

LA CRISI POLITICA

Grillo richiama i suoi «Pd impresentabile»

- **Sul blog il leader 5Stelle pretende che chi ha votato per Grasso «confessi» e si dimetta**
- **Il senatore Vacciano: «Ecco il mio posto... Ma anche Grillo vale uno». E non è il solo**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Notte tempo cannoneggia dal suo blog. «Tragga le dovute conseguenze chi non ha rispettato la regola che deve votare come indicato dalla maggioranza». All'ora di pranzo cambia campo e partita. Mette in archivio le nomine di Boldrini e Grasso, «foglie di fico» un po' «come Doria e Ambrosoli perché Franceschini e Finocchiaro erano impresentabili» e punta dritto sulla presidenza della Repubblica. Per scongiurare l'ipotesi Massimo D'Alema. «Ora - scrive Grillo - tocca ad altre due cariche, la presidenza del Consiglio e quella della Repubblica, fondamentale per il futuro dell'Italia. Il candidato di Pdl e di parte (gran parte?) del pdmenoelle è Massimo D'Alema. Non è ufficiale e nemmeno ufficioso, ma è molto plausibile. Non ci credete? Non ci credevo neppure io. Super Maxipoteri a D'Alema?». E comunque, taglia corto, «questa candidatura sarebbe irricevibile dall'opinione pubblica».

Il papa ligure, «l'uomo dei sogni» come lo chiama qualcuno dei suoi, scopre l'imprevisto, quell'accidente che però fa la differenza tra la democrazia che scivola facile sul web e quella reale fatta di uno-vale-uno, confronti e sintesi non sempre raggiungibili. E invece di gioire, da vero democratico, perché ogni «imprevisto» - in questo caso si è chiamato Piero Grasso - è una variabile in più, reagisce in modo confuso.

Prima Grillo se la prende con i grillini disobbedienti, quegli anarchici che hanno fatto di testa loro, e resta prigioniero di un principio senza neppure provare a valutare il merito, e cioè che nel momento in cui si pone un duello tra l'antimafia di Grasso e i sospetti di collu-

sione con la mafia rappresentati da Schifani, non è possibile parlare d'altro. Poi cambia discorso, e s'avventura su ipotesi iperuraniche, ad esempio D'Alema al Quirinale. Si vede che gli amministratori del web, la macchina da guerra della Casaleggio e associati, gli hanno riferito che il tema Grasso sta diventando, anziché una risorsa, un'arma puntata contro l'immagine del movimento. Diecimila commenti postati. E qualcuno così velenoso da essere epurato. Suggerimento tattico: parlare d'altro, andare oltre. Il Quirinale, ad esempio.

Ma la crepa è irriversibile. E corre lungo la superficie lucida ma fasulla della trinità grillina: trasparenza, democrazia, partecipazione. Prima contraddizione: se è vero tutto questo, perché punire la libertà di coscienza?

Il timore delle prime ore lascia il posto alla quasi voglia di fare outing. La sfida della base che si ribella all'idea diffusa di essere teleguidata con un joystick. Il senatore Giuseppe Vacciano si con-

fessa su Facebook: «Ho votato Grasso e domani e martedì sarò a Roma per discutere l'opportunità delle mie dimissioni. Se si cercano i colpevoli di alto tradimento del M5S, ecco, uno lo avete trovato. Nel mio futuro non ci saranno gruppi misti o altro. La parola su cui dovete decidere è dimissioni sì o no». Poi un pensiero per Grillo: «L'ho sempre stimato ma come ogni cittadino nella mia ottica vale sempre uno».

Per Vacciano ci sarà un «processo»? Comunque potrebbe creare un precedente per altre dimissioni. Già sabato sera il senatore siciliano Francesco Campanella intervistato dal sito *Linkiesta* ha ammesso senza timori che «un gruppo di noi ha votato contro Schifani» e che comunque «non ci sono crepe» e che «è già un successo se il Pd ha tirato fuori i nomi di Grasso e Boldrini perché ci siamo noi».

Outing 2.0 anche per Paola Taverna, senatrice Cinquestelle. «Ho votato scheda bianca. Leggendo i vostri commenti molti non saranno contenti di me...io sono contenta che Schifani non sia il Presidente del Senato». Anche lei quindi non ha seguito l'ordine di scuderia che imponeva di votare Orellana e di «non essere la stampella di nessuno». Taverna racconta le tre ore di riunione «in cui abbiamo visto sfilare sotto i nostri occhi le battaglie contro un potere colluso, il bisogno di restare integri nelle nostre convinzioni, la paura che giochi politici potessero riconsegnare nelle mani dei peggiori il nostro paese».

È una slavina. Meglio correre ai ripari. Ci pensa Vito Crimi, il capogruppo al Senato. È necessaria una sua presa di posizione. Che infatti non solo difende ma anzi esalta il gruppo Cinquestelle al Senato. «Nella cabina elettorale qualcuno ha agito in coscienza e questa è stata una grande espressione di libertà» dice in un video postato su twitter. «Sabato pomeriggio c'è stato un confronto acceso perché sono venute fuori tutte le storie legate alla mafia e all'antimafia, visto che avevamo di fronte Schifani e Grasso e i due nomi la dicono tutta». Poi rivendica il merito di «essere riusciti a stimolare le forze politiche a tirar fuori dei nomi un po' più distaccati dall'apparato di partito, non come Franceschini e Finocchiaro».

Grillo ha toppato. La democrazia non è solo byte ma teste. E ognuna vale una. Per l'appunto.



IL CASO

Il senatore Molinari: «Più fiducia e basta caccia alle streghe»

«Cadere nella trappola mediatica della caccia alle streghe è solo fare il gioco di chi vuole vedere diviso il M5S». Gli strascichi del voto al Senato restano, e trovano sfogo sulla Rete. Ed è il senatore 5 Stelle Francesco Molinari a chiedere compattezza, rintuzzando le critiche piovute addosso a chi ha votato per Grasso al Senato.

«Calma e siate fiduciosi», dice Molinari che in mattinata aveva risposto allo stesso guru 5 Stelle: «Leggo stamattina il post sul blog di Grillo. Mi sento di dirgli di stare sereno. Non c'è nessun traditore. Il M5S al Senato è unito: nessuna alleanza nessuna fiducia. Solo un consiglio a chi ha scritto il post. Studiare le differenze fra Cariche Istituzionali e Ruoli politici non farebbe male. Meno reazioni isteriche e più fiducia!».

«In Senato è stato un imprevisto Ora cambiamo legge elettorale»

C. FUS.
twitter@claudiafusani

Onorevole Cancelleri, ci risiamo, Grillo mostra la porta a chi disobbedisce?

«Io non leggo nel post di Grillo che sarà espulso chi al Senato ha votato Grasso. Lui ha ricordato uno dei punti che abbiamo sottoscritto per partecipare alle parlamentarie, che le votazioni in aula sono decise a maggioranza dai parlamentari».

Poi aggiunge che «chiunque si fosse sottratto a questo obbligo ha mentito agli elettori», quindi spera «ne tragga le conseguenze». Una scomunica, non crede?
«Grillo ha ricordato una regola che condivido. Detto questo sabato in Senato è successo qualcosa di non previsto. Credo che ne dovremo discutere in assemblea e capire bene dinamiche e motivazioni».

La quotidianità parlamentare è piena di variabili non previste. Ogni volta si grida la scomunica?

«Senta, la nostra forza è l'unione. Ma

L'INTERVISTA

Azzurra Cancelleri

«Non è vero che Grillo caccia chi ha votato Grasso. Ci ricorda solo un impegno sottoscritto. Ma il rischio era far passare Schifani, impensabile»



questo non significa che siamo omologati. Il principio base è uno-vale-uno anche se a un certo punto deve prevalere la maggioranza, una sintesi».

Ma può anche prevalere la singola coscienza?

«Credo sia quello che è successo al Senato. Il punto non è come scrivono oggi molti giornali che noi abbiamo appoggiato il Pd, che sentiamo le sirene di Bersani, o che - vado a memoria citando alcuni titoli - s'intravedono le prime crepe nel blocco grillino. Questo è sbagliatissimo. Al Senato si è trattato di scegliere tra la disistima incondizionata per Schifani e Grasso, simbolo positivo. Qualcuno ha scelto Grasso, in coscienza. Ma questo non vuole neppure dire che noi appoggiamo Grasso. Dobbiamo capire perché al Senato non è stato possibile raggiungere una sintesi e una posizione comune. Da quello che so ha prevalso il timore che senza il nostro voto potesse essere eletto Schifani. Che i voti di differenza tra centrode-

stra e centrosinistra sono pochi...»

Sei...
«Ecco, appunto. Noi siciliani non ci saremmo mai potuti permettere un rischio del genere».

Ve lo hanno ricordato in massa i vostri elettori via web. Ma i Cinquestelle cosa vogliono, tornare subito a votare o provare a governare?

«Non abbiamo ancora discusso del futuro. Di sicuro vogliamo cambiare questa legge elettorale. Come minimo. Poi noi abbiamo un sacco di proposte».

Vi è chiaro che il Pdl vuol andare a votare a giugno?

«Sì, sì, abbiamo capito. E sappiamo anche che fare politica è dialogare con altre forze politiche. Ma non possiamo votare la fiducia a Bersani. La domanda giusta da porre è se abbiamo fiducia che questo governo possa nascere per fare qualcosa».

Può valere la pena verificare?

«Certo, ma non esiste che diamo la fiducia».

Potete però non entrare in aula, al Senato, e abbassare il quorum.

«Per noi è tutto molto strano. Siamo sempre stati dall'altra parte. E poi c'è questa attenzione su di noi che è sbagliata. Diventa notizia che siamo vestiti in modo normale, anche eleganti. Ma cosa pensavano? Che dire di noi che abbiamo ascoltato e applaudito il Boldrini mentre altri chiacchieravano?».

LA REPLICA

Scientology al Cav: «Non siamo una setta come i Cinque Stelle»

«Non siamo una setta, né agiamo come il Movimento 5 Stelle»: così Scientology ha risposto a Silvio Berlusconi, che sabato ha paragonato la Chiesa di Scientology al movimento di Beppe Grillo. Luigi Brambani, direttore degli Affari Pubblici della Chiesa Nazionale di Scientology d'Italia, non ha gradito e chiede polemicamente a quali «fonti» si sarebbe ispirato. Di certo «non sono le perizie degli esperti nazionali e internazionali di religione», protesta Brambani, «né le sentenze italiane che hanno riconosciuto la natura religiosa di Scientology e la piena liceità delle attività delle sue chiese e missioni, tutelate quindi dagli articoli 8, 19 e 20 della Costituzione Italiana». La frase di Berlusconi indigna Scientology, continua Brambani, perché «proferita da chi si è sempre presentato ai cittadini italiani come difensore delle libertà fondamentali, tra cui la libertà di religione».



Deputati M5S, tra di loro anche Roberto Fico, prima dell'elezione del Presidente della Camera FOTO LAPRESSE

L'editto del web divide i 5 Stelle Il caso dei commenti scomparsi

Aveva a disposizione lo spazio, davvero insperato, per riprendere in mano da stratega la situazione, abbracciandola così com'era, con la sua contraddizione, quella che aveva permesso ad alcuni senatori 5 Stelle di impedire a Schifani, in coscienza e libertà, di rimettere le sue tende nella presidenza della seconda assemblea del Paese. E invece si è fatto prendere la mano dal capriccio degno di un potente di lungo corso e dal fiato corto tipo Berlusconi. Ha reagito come avrebbe reagito lui, peccato, ran-coroso, ferito da quello spunto di autonomia, tra l'altro protetto dalla Costituzione, che aveva attraversato il "suo" gruppo parlamentare.

Post sul blog e richiesta, da pre-rappresaglia, di avere presto sul piatto le teste dei traditori. Non lo avesse mai fatto. Il blog del Megafono è stato intasato in tempi strettissimi da migliaia di commenti e tra i più votati fino all'una dell'altra notte, ce ne saranno stati due (forse tre?) che facevano proprie le "ragioni" del leader-santone. Tutti gli altri, per chilometri di pensieri sdraiati nel web, erano un coro immenso, ininterrotto, solidale, motivato che restituiva a Grillo ciò che era di Grillo: un potentissimo, sincero "vaffa", che come in una millimetrica nemesi divina è tornato al Grande Mittente, a chi era riuscito a condensare proprio attorno a quel richiamo essenziale ed espresso un quarto dei votanti di questo Paese.

Non secondaria l'evidenza che questo messaggio pazzescamente accordato come l'Internazionale cantato dal coro dell'Armata Rossa, sia salito dal profondo delle sue linee, delle trincee grilline, dalla sua pancia, perché novantanove su cento di quelle voci erano, e sono, la sua base elettorale. «Ma vaffanculo - scriveva con passione Michele alle 23,17 in un contesto unicolorde - ...quindi era meglio Schifani? Ma vaffanculo».

Tuttavia, qualcosa è accaduto in quel blog; e ieri pomeriggio non era più possibile verificare quella notturna compattezza di prese di posizione contro «quel cazzo di editto»; il quadro appariva più articolato: per uno che accusava Grillo di aver sbagliato a censurare il voto per Grasso, ce n'era un altro che invece dava ragione a quella militare richiesta di teste da colpire, da espellere, da mettere alla gogna. Eppure, avevamo seguito diretta-

IL RETROSCENA

TONI JOP
ROMA

Nella notte di ieri gli interventi critici erano la stragrande maggioranza, al mattino meno. Secondo alcuni ne mancano circa duemila

mente su quel blog l'evoluzione dei commenti, con pazienza e anche con qualche sorpresa, poiché alla luce del coro quella che era stata definita «frattura» nel gruppo senatoriale dei 5 Stelle, appariva nel web una vera e propria faglia tettonica.

Non solo: altri osservatori hanno registrato come nel conto complessivo dei commenti a fine serata di ieri sarebbero spariti oltre duemila messaggi dei settemila che avrebbero dovuto trovare spazio. Un giallo oppure un banale problema tecnico? Fatto sta che chi ha registrato la voragine nella quale sarebbero implosi i commenti aveva anche provveduto a fotografare parte di ciò che era perduto per sempre. Così, nei social network, ha fatto il giro la foto di un messaggio desaparecido firmato dallo pseudonimo letterario di Ferdinand Bardamu in cui si lamentava «urlando» - e cioè con una scrittura maiuscola - «la svolta autoritaria del Movimento Cinque Stelle».

Non è male per una situazione in cui i «cadaveri della vecchia politica» giocano nulla e per la quale Grillo può chiedere spiegazioni, oltre alle teste

da tagliare, solo a se stesso. Infatti, seguendo la corrente dei pensieri e delle volontà depositate a migliaia sul blog del Capo, si trattava solo di accogliere la soddisfazione gioiosa, e partigiana rispetto ai radiosi futuri del Movimento, di aver salvato una grande istituzione della Repubblica dalle mani di Berlusconi. Di aver saputo votare una degna persona, evitando al Movimento di dover rispondere - nel caso quel voto difforme non si fosse espresso - su un sostanziale voto di conferma alla testa del Senato in favore proprio di Schifani. Gente felice che la presenza parlamentare del Movimento avesse saputo tradursi in fatti concreti.

Grillo ha saputo mortificare questo slancio di cuore e cervello e quando si toccano queste corde il prezzo da pagare può essere altissimo. Così è stato. Vendetta per vendetta, ecco il popolo 5 Stelle rompere gli argini della discrezione fin qui osservata: «Inoltre, a proposito di trasparenza - scrive Ezio, Roma - perché la riunione pre-voto non è stata trasmessa in streaming?». Ezio ricorda un fatto vero e spiegato che moltissimi interventi hanno rimarcato con rabbia: la riunione preparatoria al voto per la presidenza del gruppo 5 Stelle avrebbe dovuto essere trasmessa nel web in diretta e invece, tradendo un principio di trasparenza sacro per loro, nessuna telecamera è stata accesa e puntata sul confronto che ha partorito il voto che ha fatto impazzire un Megafono.



...
Sui social network circolano le foto dei messaggi di protesta ormai invisibili sul sito

LA LETTERA

Dai rifugiati del Liberi Nantes un gol per Laura

«Alla nostra prima partita Laura Boldrini c'era. Lei che di calcio non capisce niente (ma niente niente) quel 16 ottobre 2008 camminava su e giù di fronte alla panchina, manco fosse un mister navigato dei campi polverosi della periferia romana. Stava giocando la "sua" squadra, c'eravamo noi, la Liberi Nantes, la squadra di calcio dei rifugiati e richiedenti asilo, con le maglie azzurre Onu e il simbolo dell'Unhcr sul petto. La prima volta che ci siamo presentati da lei a chiedere il patrocinio dell'Alto Commissariato per i Rifugiati, ci ha presi per matti. Una squadra di calcio completamente composta da migranti forzati, da ragazzi che scappano da guerre, torture, persecuzioni, lasciandosi alle spalle tutto, sembrava non avere grandi speranze di successo. Roba da matti, appunto. Ma da quel giorno è diventata la nostra prima tifosa, ci è stata sempre vicina, sempre al nostro fianco. Ora, per noi, sullo scranno più alto di Montecitorio, insieme a Laura Boldrini, siedono due popoli. Quello italiano, che si riconosce nel suo bellissimo discorso d'insediamento, che ha regalato a

ognuno di noi le forti emozioni delle parole pronunciate da chi crede profondamente in quello che dice e in quello che fa. E poi c'è il popolo delle donne e degli uomini in fuga, dei bambini nati sui barconi, dei ragazzini afgani legati sotto i TIR, dell'umanità dei campi profughi di tutto il mondo. Mentre scrivo, i Liberi Nantes stanno giocando. Sempre su un campo di periferia, sempre nella solita polvere. Siamo ancora zero a zero, ma Koffi, Mamadou, Saravan, Houssein, Mohamed, Fabrice e le migliaia di esseri umani che giocano ogni giorno la partita della dignità e dei diritti, possono andare orgogliosi e fieri che una donna come Laura Boldrini sia stata chiamata a ricoprire il ruolo che fu di Pertini e di Nilde Iotti. Oggi abbiamo il sorriso stampato in faccia e il senso profondo che un pezzo di cambiamento è iniziato, perché con Laura Boldrini ha preso la parola l'Italia che accoglie, l'Italia che non respinge. In bocca al lupo Presidente, il prossimo gol è per te.

Gianluca Di Girolami
Socio Liberi Nantes FC

La capacità di scelta e il bivio del movimento

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA
Il salto di qualità non è di poco conto. Perché se si arriva a usare parole come traditori e si pretende l'autodenuncia pubblica di chi al Senato ha preferito votare per Grasso piuttosto che rischiare, con la scheda bianca, la riconferma di Schifani, significa che si agisce in una zona grigia nella quale uno non vale uno ma conta solo il verbo dell'Uno che sta in alto. Siamo oltre la democrazia diretta invocata da Grillo (la fantomatica iperdemocrazia del web che sta mostrando in questi giorni le sue contraddizioni) e dentro una monarchia assoluta, o al massimo una diarchia. Così alla prima prova il movimento 5 Stelle si è spaccato e non solo nel gruppo del Senato. Le reazioni sul

blog da cui Grillo ha diffuso la scomunica dei ribelli sono emblematiche: una bella razione di critiche feroci e una razione altrettanto consistente di insulti ai traditori e di sostegno al capo. Un fenomeno che è la spia di una eterogeneità delle intenzioni politiche tenute assieme durante l'aspra campagna elettorale e ora messe duramente alla prova del confronto politico. Certo, Grillo è un abile affabulatore e tenta di nascondere la polvere sotto il tappeto attaccando quello che lui chiama il Pdmenoelle. Confonde le acque. Ma è del tutto chiaro che oggi il leader del movimento che vuole cambiare tutto si trova in un angolo nel quale rischia di diventare un fattore di conservazione anziché di cambiamento. Sta mettendo a repentaglio, venti giorni appena dopo il voto, il credito ricevuto dagli elettori, la maggior parte dei

quali non voleva un capitano fracassa che sfasciasse tutto ma un leader capace di fare il bene del Paese e di portare la radicalità del cambiamento nelle stanze dove si decidono le leggi. Di giornate come quella vissuta sabato al Senato ce ne saranno a bizzeffe. Momenti nei quali si dovrà stare da una parte o dall'altra, dare o no il proprio voto a un progetto, sostenere un candidato o un altro. Già la scelta sui vicepresidenti delle due Camere, sui questori e sui presidenti delle commissioni sarà un passaggio cruciale nel quale bisognerà avere le idee chiare sul che fare. Perché la democrazia non ammette (se non in rari casi particolari) la libertà di scelta né tantomeno la politica dell'eterna scheda bianca. Se questa invece dovesse essere la linea dei 5 Stelle sarebbe il paradossale parabola di un partito che finirebbe per ritrovarsi nelle sabbie mobili di una politica fatta di piccole mosse e

furbe manovre. Grillo sicuramente avrebbe preferito che dalle urne non fosse uscito un risultato per lui così impegnativo. Avrebbe preferito guidare un'agguerrita minoranza contro tutto e contro tutti proseguendo sulla linea tracciata in campagna elettorale. Avrebbe preferito anche che si fosse materializzato il fantasma dell'«inciucio», un bel patto tra Bersani e Berlusconi come simbolo del Grande Male da combattere. Sarebbe stata la conferma di quel «sono tutti uguali» che è la filosofia del movimento. Purtroppo per Grillo (e per fortuna per l'Italia) non sono tutti uguali e questo

...
Alla prima prova si sono spaccati. Non si può seguire a lungo la politica della scheda bianca

magico scenario nel quale lui sarebbe emerso come il grande vendicatore dei cittadini non esiste né esisterà. Siamo qui, inutile girarci attorno rispolverando le frasi un po' stantie sulla stampella da non concedere a nessuno o sulle proposte da votare di volta in volta.

Presto, quando Napolitano darà l'incarico a Bersani, i parlamentari di Grillo si troveranno di fronte alla scelta delle scelte: consentire la nascita di un governo che riserverà nella composizione la stessa sorpresa dei presidenti delle Camere, oppure accodarsi all'ira berlusconiana e riportare l'Italia al voto. In quel momento non serviranno sotterfugi o giochi di parole. Meglio prepararsi per tempo, ascoltando le voci che arrivano dagli elettori piuttosto che gli ordini inviati via blog da due signori. Il dilemma per i parlamentari che si definiscono «portavoce dei cittadini» è questo.

LA CRISI POLITICA



ULTIMORA

BERSANI: CONFLITTO DI INTERESSI È U

Un fermo immagine dell'intervista di Bersani a Sky

Finanziamento ai partiti: pronta la proposta Pd

Basta finanziamenti pubblici ai partiti? Bersani prepara un'altra mossa a sorpresa, dopo quella sulle presidenze delle Camere. L'obiettivo è lanciare un altro segnale di cambiamento, mettere i parlamentari del Movimento 5 Stelle di fronte a una scelta che sulla carta è obbligata e togliere argomenti a chi, fuori e dentro il Pd, pensa di poter continuare a utilizzare il tema dei rimborsi elettorali come strumento di polemica ai fini della battaglia politica.

Il leader democratico ha incaricato il tesoriere Antonio Misiani e un ristretto numero di deputati e senatori Pd di preparare un testo sul finanziamento ai partiti da presentare in tempi rapidi in Parlamento. Bersani pensa a una proposta di legge da approvare nei primi cento giorni dopo l'insediamento di quel «governo di cambiamento» a cui sta lavorando. Una legge da far camminare di pari passo a norme per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione sulla democrazia e la trasparenza interne ai partiti, di fronte alle quali i Cinquestelle sarebbero chiamati ad esprimersi con un sì o con un no.

Un accenno all'operazione, Bersani, lo ha fatto ieri da Brescia, dov'è andato per partecipare a un'iniziativa di mobilitazione sugli otto punti programmatici attorno a cui intende costruire il suo governo. Prima alle telecamere di Sky e poi a militanti e simpatizzanti del Pd, Bersani ha detto che bisogna approvare entro luglio una legge sul finanziamento ai partiti. «Servono solo piccole contribuzioni dei cittadini volontari», è il succo del ragionamento, «non sono disposto a rinunciare al concetto di finanziamento alla politica». E poi l'annuncio: «Fino a quando non si fa questa norma sono disposto a sospendere l'erogazione dei rimborsi elettorali».

LA PROPOSTA DI LEGGE

La sfida alle altre forze politiche è lanciata, ma ancora di più se ne capirà la portata quando verrà reso noto il testo a cui sta lavorando il Pd. L'impianto è molto simile a quello della proposta di legge di iniziativa popolare messa a punto dall'economista Pellegrino Capaldo, che è stata sottoscritta da oltre 400 mila persone ma che nella passata legislatura non è riuscita ad aprirsi un varco nella discussione parlamentare. Nella bozza a cui stanno lavorando nel Pd si parla infatti della necessità di affidare ai cittadini la scelta di finanziare i partiti, seppur mantenendo in

IL RETROSCENA

S. C.
twitter @simone_collini

Sostituirlo con piccole contribuzioni volontarie dei cittadini. Le novità in una legge da approvare entro luglio, fino ad allora sospendere i rimborsi

gran parte l'onere a carico dello Stato. Come? Superando il meccanismo attuale, che prevede che a tot numero di voti incassati da ogni partito corrispondano tot euro di rimborsi elettorali, e prevedendo invece forti detrazioni fiscali per i cittadini che volontariamente decidono di finanziare partiti o fondazioni politiche. Nella proposta Capaldo si fissa a 2000 euro il tetto massimo per tali donazioni e il credito d'imposta è pari al 95% della somma versata.

Antonio Misiani considera quel testo come uno dei più interessanti, anche perché prevede una gradualità nel passaggio tra attuale e nuovo sistema. Anche nel Pd si pensa a un cambio di regime graduale spalmato su più anni, magari riducendo del 20 per cento l'anno, per cinque anni, l'ammontare dei rimborsi elettorali e aprendo man mano ai contributi volontari. Spiega il tesoriere del Pd: «Noi riteniamo cruciale il tema del finanziamento e della democrazia interna ai partiti, e vogliamo affrontarlo senza pregiudizi. Pensiamo che lo Stato non debba disinteressarsi del modo in cui le forze politiche vengono finanziate e puntiamo a un modello che favorisca la libertà di scelta e che preveda una significativa agevolazione fiscale». Far marciare insieme la legge sul finanziamento e quella sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione su democrazia e trasparenza nei partiti è per Bersani il modo migliore per sfidare gli altri, Grillo in primis ma non solo, sul terreno del cambiamento. «Ora si può fare», è il messaggio che lancia il leader Pd. Sta agli altri decidere se favorire questo percorso o se mettersi di traverso.

...

Il tesoriere Misiani: «Pensiamo a un modello con libertà di scelta e agevolazione fiscale»

Bersani: «No a scambi indecenti con il Pdl»

● **Alfano propone in tv l'appoggio a un governo Pd in cambio del Colle ma l'offerta è respinta al mittente**

● **Il segretario democratico: «Niente accordi preventivi. Non funzionerebbero»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Niente accordi preventivi e niente scambi indecenti. Pier Luigi Bersani si prepara alla sfida decisiva, che tra consultazioni al Quirinale, auspicabile incarico e poi incontri con gli altri partiti si gioca tutta questa settimana.

Certo, il successo o il fallimento dell'operazione «governo di cambiamento» si determinerà la prossima settimana, quando se tutti i piani del leader Pd si realizzeranno, le Camere saranno chiamate a votare la fiducia. Ma è soprattutto nelle prossime ore che quella partita verrà preparata. E Bersani lancia dei messaggi piuttosto espliciti agli altri protagonisti in campo. A cominciare dal segretario del Pdl Angelino Alfano, che dice il suo partito potrebbe appoggiare un'ipotesi di governo Bersani se al Quirinale andasse un esponente di area moderata indicato dal centrodestra: «Per scambi indecenti qui non c'è recapito», è la risposta che dal Pd parte a stretto giro di posta.

Ma c'è anche un altro messaggio che, a tre giorni dall'avvio delle consultazioni al Quirinale, Bersani deposita agli atti approfittando di un'intervista a Sky: «No ad accordi politici preventivi, non funzionerebbero». Il leader del Pd sa che un eventuale incarico da parte di Giorgio Napolitano sarebbe condizionato alla ricerca poi dei voti sufficienti ad ottenere la fiducia sia alla Camera che al Senato, dove la sua coalizione dispone di 123 parlamentari.

Bersani, mettendo fin d'ora in chiaro che «accordi politici preventivi non funzionerebbero», vuole non solo chiudere la porta a ogni ipotesi di governo soste-

nuto da Pd e Pdl, in qualunque forma, ma anche preannunciare che la maggioranza intende cercarla in Parlamento, non prima delle votazioni in trattative con le altre forze politiche. «Bisogna chiedere al Parlamento di sostenere un programma di legislatura», dice il leader Pd insistendo sul fatto che ha ricevuto «un mandato dagli elettori» e che intende rispettarlo dando vita a un «governo di cambiamento» costruito attorno a otto punti qualificati. «Non c'è nessuna pretesa o ambizione ma solo responsabilità», spiega. Ed è quello che dirà, mercoledì, al Capo dello Stato.

La sfida, Bersani, intende giocarla ancora sul terreno del cambiamento. Dopo la scelta vincente di Laura Boldrini e Pietro Grasso come presidenti di Camera e Senato, il leader del Pd fa capire che intende seguire la stessa strategia seguita per il fronte istituzionale anche per il piano governativo. «Questo è il metodo, più o meno bisogna aspettarsi cose così, tenendo conto di tante variabili, di tante esigenze». Bersani punta infatti ad ottenere la fiducia in entrambi i rami del Parlamento con un governo composto da figure di alto profilo, non provenienti

dalle file del suo partito, dalle indubbie competenze, e di fronte alle quali sarebbe complicato, per gli esponenti di Scelta civica come per i parlamentari del Movimento 5 Stelle, esprimere un no motivato.

Col metodo Grasso-Boldrini, alla sfida della fiducia, Bersani è convinto di poter incassare il risultato e dar vita a un governo che possa finalmente «dare risposta ai problemi sociali», avviare un misure per il lavoro e l'economia, dare respiro agli enti locali. Un tema, quest'ultimo, da cui il segretario Pd intende partire per provare a costruire un'intesa politica anche con la Lega, che non ha alcun interesse ad andare in tempi brevi alle urne e che con i suoi 17 senatori ha un'importanza non secondaria a Palazzo Madama. E infatti in queste ore nel Pd si seguono con attenzione le mosse del Carroccio, per capire innanzitutto se la delegazione leghista andrà alle consultazioni al Colle da sola o insieme a quella del Pdl.

LA PARTITA DEI CAPIGRUPPO

Ora il colloquio che mercoledì avrà con il Capo dello Stato è in cima ai pensieri di Bersani, che a quell'appuntamento vuole andare senza portarsi dietro fardelli aggiuntivi. Uno rischia di essere quello derivante dalla scelta dei capigruppo, che andrebbero eletti domani pomeriggio. La rinuncia a candidare Anna Finocchiaro e Dario Franceschini a presidenti delle Camere ha fatto aprire nel Pd una partita di non facile gestione. Le diverse anime del partito sono in fermento, come dimostra la quantità di nomi che da ventiquattr'ore inizia a girare per i ruoli di presidente dei deputati e dei senatori. Alla Camera si va da quello di Andrea Orlando a quelli di Marina Sereni e Antonello Giacomelli, al Senato da quello di Maurizio Migliavacca a quelli di Luigi Zanda e di Felice Casson. Bersani vuole andare alle consultazioni avendo alle spalle un partito unito e concentrato sull'obiettivo del governo, e una discussione e una votazione con i tempi forzati rischierebbe di provocare fibrillazioni dannose. Per questo, l'ipotesi che potrebbe mettere sul piatto oggi, quando si inizierà a discutere chi eleggere domani, è quella di prorogare Finocchiaro e Franceschini, con i quali andate alle consultazioni al Quirinale, e rimandato l'elezione dei nuovi capigruppo a dopo la prova della fiducia.

LA POLEMICA

Scontro in diretta tra il Pdl Alfano e Lucia Annunziata

È accaduto ieri durante la puntata di ieri di *In 1/2 ora*, su RaiTre. Il segretario del Pdl Angelino Alfano chiedeva perché il centrodestra non possa avere il Quirinale. «Forse perché voi siete impresentabili...», ha detto la conduttrice. «Come si permette di definire noi impresentabili?...», ha reagito Alfano. «Siete andati a manifestare davanti al palazzo di giustizia di Milano...», spiega Annunziata e lui: «Abbiamo fatto un'azione pubblica intonando l'inno d'Italia. Quelli che lavorano là dentro pronunciano sentenze in nome del popolo italiano». La giornalista alla fine ha cercato la pace: «Mi scuso per il mio giudizio molto franco, ma confermo la mia opinione in merito». Non è servito, subito è scoppiato un fuoco di fila da tutto il centrodestra.

A Brescia in attesa del sindaco si va «senza rincorrere nessuno»

Se vi immaginate che io non dorma la notte per tutti i passaggi istituzionali che restano da fare, vi sbagliate. Se spesso mi addormento a fatica, è per la situazione sociale di questo paese e la crisi galoppante in cui si trova». All'indomani del successo incassato con l'elezione di Boldrini e Grasso alle presidenze di Camera e Senato, nel primo incontro pubblico con la base del suo partito dal giorno delle elezioni, il segretario democratico Pier Luigi Bersani torna a sottolineare «il tema vero», quello che «per senso di responsabilità» muoverà tutte le scelte dei prossimi giorni, per trovare «la strada, per stretta che sia, per dare un governo al paese e fornire risposte ai suoi problemi».

Alla riunione dei circoli del Pd di Brescia, per qualche secondo lascia l'auditorium con il fiato sospeso, «potrei finirlo qui, l'essenziale è già detto». Ma poi Bersani riprende a parlare, perché i suoi militanti vogliono sentire

LA GIORNATA

LUIGINA VENTURELLI
INVIATA A BRESCIA

Il segretario Pd con i circoli democratici. Sul metodo del M5S: «Discutono a porte chiuse e chiedono la diretta streaming dal Quirinale? Leninismo»

della prima giornata di soddisfazione dopo la delusione elettorale. Una prima soddisfazione che sentono di meritare, nella città dalla tradizione progressista troppo spesso dimenticata e nella provincia profonda ancora data per leghista, dove la campagna elettorale non è finita, perché a maggio si

rivota per il sindaco. «Adesso si che abbiamo vinto» azzarda qualcuno dalla platea.

IL SERVIZIO RESO

Ma la lettura del leader democratico è più puntuale: «La vera cosa che è successa ieri (sabato, ndr) è che le istituzioni sono state finalmente sentite più vicine dai cittadini. Questo è stato il nostro servizio». E senza mosse del cavallo, o strategie a sorpresa, ma «facendo quello che avevamo detto» puntualizza Bersani, che non ha bisogno di spendere tante parole per dire la soddisfazione di aver portato sugli schermi più alti del parlamento l'ex portavoce per i rifugiati dell'Onu e l'ex procuratore antimafia. Gli basta ricordare che al giro precedente quei posti erano occupati da Gianfranco Fini, che ha firmato una delle leggi più inumane in fatto di immigrazione, e da Renato Schifani, già accusato di rapporti con la mafia. Punto. «Adesso andiamo avanti con questa



Nichi Vendola e Pier Luigi Bersani lunedì alla Camera dei Deputati
FOTO L'ESPRESSO

«Grasso-Boldrini, primo passo Ora governo del cambiamento»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Una giornata bella come quella di sabato non merita di essere l'unica della legislatura. Non può morire come una farfalla e chi punta a questo farebbe un gravissimo peccato di omissione. Questa potrebbe essere una bellissima legislatura». Enrico Letta respinge la lettura di chi vede nel voto dell'altro giorno a Camera e Senato l'inizio di un volo verso l'alto destinato a finire nel giro di qualche mese. Respinge anche le aperture del Pdl per dare vita al governo Bersani in cambio del Colle. «Nessuno scambio», risponde il vicesegretario Pd, il muro alzato verso quel fronte resta. «Noi vogliamo battere Berlusconi», sottolinea.

Alfano vi fa una proposta e voi chiudete. Volete anche la presidenza della Repubblica?

«Diciamo no ad Alfano perché abbiamo sempre sostenuto, e lo ribadiamo, che riteniamo separate le vicende istituzionali dal governo. Non è immaginabile uno scambio come quello che chiede il Pdl. Sul Presidente della Repubblica non intendiamo fare alcuna forzatura di parte, puntiamo ad un ampio consenso, ma non si può legare questo passaggio al sostegno al governo».

Il Pdl vi accusa di aver occupato tutte le caselle. Idem il M5S. Che risponde?

«Siamo i primi a pensare che le istituzioni sono di tutti, per questo sulle presidenze di Camera e Senato abbiamo aspettato fino all'alba di sabato. Sono state le altre forze in Parlamento a tirarsi indietro e a quel punto abbiamo seguito una logica di allargamento e non di chiusura indicando Boldrini e Grasso».

Aver eletto a Camera e Senato due vostri candidati non porta dritto al voto?

«Non ne sono affatto convinto. I nomi che abbiamo scelto non sono "contro" ma nomi "per" e lo hanno dimostrato i discorsi di esordio di Grasso e Boldrini: per la buona politica, per la legalità, per restituire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. E con i numeri di questo Parlamento è chiaro che deve nascere anche un governo "per" perché un governo contro avrebbe vita breve. Sarà per il lavoro, per il Paese e per la lotta alla precarietà».

Ma la fiducia ve la devono dare formazioni politiche che al momento, a parte i centristi ancora dubbiosi, non sembrano intenzionate. Avete in mente un'altra mossa del cavallo?

«Se qualcuno si è sorpreso dei nomi presentati da Bersani è perché non ha ascol-

L'INTERVISTA

Enrico Letta

«Una giornata bella come quella di sabato non merita di essere l'unica di una legislatura che può essere bellissima. Il Parlamento sia il luogo delle riforme»



tato quanto ha detto in direzione, subito dopo il voto: responsabilità e cambiamento. E sabato lo ha dimostrato con i fatti, tanto che in Parlamento è successo qualcosa. Una situazione che sembrava statica all'improvviso si è sbloccata ed è arrivato un segnale diverso».

I maldipancia di Lista Civica per l'impuntatura di Monti e il voto di una decina di cittadini del M5S a Grasso possono essere letti come un segnale anche per il governo? Grillo non la pensa affatto come lei. Su cosa si fonda il suo ottimismo?

«Su diversi fattori. Innanzitutto si è dimostrato che è bastato il primo passaggio parlamentare per verificare che la logica del "vaffa", efficace in piazza, in Parlamento ti fa fare figuracce. Anche nelle sue dichiarazioni di oggi (ieri chi legge, ndr), Grillo si è fermato a quella logica lì mentre i cittadini eletti nel M5S, sia alla Camera con gli applausi a Boldrini, sia al Senato con il voto a Grasso, hanno dimostrato di voler rappresentare le ragioni di chi li ha eletti. Sono persone, dunque, con le quali si possono fare insieme dei passi utili al Paese».

Con Scelta Civica, invece, c'è naturalmente una responsabilità comune, resta da vedere come si può sviluppare. La loro resistenza di fronte all'offerta del Pdl di votare Schifani è un buon risultato».

Per qualche ora Monti ci ha pensato. Non è un particolare secondario...

«Ci ha pensato ma non l'ha fatto. Aggiungo una considerazione ovvia: senza il loro voto il governo Bersani non nasce, quindi il discorso deve rimanere aperto. Sono anche sicuro che tanti nel Pdl non hanno intenzione di andare al voto anticipato e di scavare il fossato. Ci sono delle questioni istituzionali su cui è possibile trovare convergenze».

Le grandi riforme con un Parlamento così vulnerabile sembrano una chimera.

«Non credo affatto. Questa può e deve essere una legislatura costituente partendo dal presupposto che il governo che si dovrà fare si regge su una maggioranza fragile. Alla luce di ciò sarà fondamentale fare del Parlamento il luogo delle riforme costituzionali e il governo dovrà aiutare questo percorso. Molte delle cose che si devono affrontare in Aula passano attraverso riforme costituzionali, penso all'eliminazione delle Province, alla nascita del Senato delle Regioni e alla riduzione dei parlamentari e il ruolo del Parlamento sarà fondamentale. Al governo tocca affrontare l'altro grande tema di questa legislatura: l'uscita dalla crisi economica».

Lei ha fatto un programma di legislatura.

«Il primo atto che ha svolto questa legislatura è stato l'elezione di Boldrini e Grasso. Non le sembra che merita di andare fino in fondo?».

Per Grillo no. Il Pd come pensa di scompaginare i blocchi parlamentari?

«Con il governo che proporrò e che dovrà essere di altissimo profilo. Seguirò lo stesso metodo sperimentato per i presidenti di Camera e Senato che, mi creda, non è stata una trovata dell'ultimo momento. Bersani l'ha sempre detto che avrebbe puntato su un profondo rinnovamento e su grandi competenze».

Letta, fino all'altro giorno i nomi che si facevano per Camera e Senato erano quelli di Finocchiaro e Franceschini.

«Certo, perché erano tra i nomi spendibili per un'accoppiata che comprendesse un'altra candidatura di profilo politico da parte di Scelta Civica. Quando è venuta meno quest'ipotesi di allargamento, e siamo stati costretti a indicare i nomi per entrambe le presidenze, si è scelto di fare una proposta di totale cambiamento».

logica, senza correre dietro a nessuno, se vogliono correranno gli altri».

È uno dei passaggi più applauditi dai militanti democratici bresciani, che del resto hanno appena visto l'inaugurazione dell'innovativa metropolitana senza conducente, progetto avviato tra le polemiche una ventina d'anni fa dal centrosinistra di Paolo Corsini, ed oggi sbandierato con orgoglio dallo stesso centrodestra che provò in ogni modo a fermarlo. I rappresentanti dei circoli rivendicano «il coraggio di guardare avanti», la certezza di rappresentare «il meglio che l'Italia ha da offrire», la volontà di dare «risposte chiare al paese» che non possono essere «ni».

L'ORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Il segretario non li delude, e dice un «sì» chiaro a una nuova legge sul finanziamento pubblico ai partiti, che potrebbe essere approvata già «entro luglio». Come chiaro è il percorso che seguirà nei prossimi giorni, perché è vero che «le istituzioni non sono il governo e ogni giorno ha la sua pena», ma la logica che ha portato alla elezione di Boldrini e Grasso resta. Dunque «nessun preaccordo politico» che porti a «una specie di governo Monti senza Monti» o a un governo appoggiato anche dal Pdl, perché «non si possono mettere coperti precari su una pentola

a pressione», e immaginare che il centrodestra possa votare le riforme che ha in testa il Pd è immaginare «una singolare via di Damasco».

E l'Italia è esattamente questo ora, un contenitore pronto ad esplodere, a cui servono «misure urgenti sul tema sociale e del lavoro». Per questo Bersani dà una scossa all'esecutivo Monti, «perché anche governando l'ordinaria amministrazione si possono fare un paio di cose, come i pagamenti della P.A. alle imprese e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali».

Da martedì Napolitano inizierà a «dirigere il traffico», ma prima di affrontare la prossima sfida, il segretario del Pd vuole togliersi un paio di sassolini dalle scarpe. Verso la stampa, che «in questi venti giorni ci ha massacrato in modo irresponsabile». E i grillini, che continuano a ribadire l'intenzione di votare solo i provvedimenti a loro graditi e nessuna fiducia, ma «il Parlamento non è una torta da cui si possono prendere solo le ciliegine». La tendenza del M5S di fare riunioni a porte chiuse per poi chiedere la diretta streaming dei colloqui col capo dello Stato ricorda a Bersani il vecchio «leninismo», quello che «mi organizzo in segreto e poi approfitto di tutti gli spazi che la borghesia coglionia mi offre». Queste no, non sono grandissime novità.

Milano, Pisapia ridisegna la giunta Fuori Boeri: consulenze troppo care

«Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha deciso di nominare tre nuovi assessori: Francesca Balzani, che avrà la delega al Bilancio, Carmela Rozza che avrà la delega ai Lavori Pubblici e Filippo Del Corno che sarà il nuovo assessore alla Cultura. Il sindaco Pisapia interverrà domani in Consiglio comunale».

Questa comunicazione è arrivata ieri a tarda sera e anticipa un cambio di passo della Giunta di Milano che, nelle ultime settimane, ha perso due assessori Bruno Tabacci e Lucia Castellano, il primo eletto in parlamento è sostituito dal deputato europeo Balzani, la seconda eletta alla Regione Lombardia lascia la carica alla consigliera comunale Rozza. Ma la vera notizia è la decisione di Pisapia di allontanare l'assessore alla Cultura Stefano Boeri e di sostituirlo con Filippo Del Corno. Oggi il sindaco spiegherà le ragioni delle sue scelte, ma il caso Boeri è aperto ormai da molti mesi e la frattura attendeva solo di essere annunciata. L'assessore alla Cultura, architetto

di fama, personaggio molto noto in città, già concorrente di Pisapia alle primarie per la corsa palazzo Marino, ha assunto spesso posizioni divergenti rispetto a quelle della Giunta.

I casi di contrasto con Pisapia sono stati diversi e la normale, proficua collaborazione a favore del governo della città non era evidentemente più possibile. Boeri, che non si è mai davvero ripreso dalla sconfitta alle primarie dove era il candidato del Pd e che puntava a una posizione ben più rilevante di quella di assessore alla Cultura, ha contestato in diverse occasioni la linea del sindaco sull'Expo, sulla gestione delle partecipazioni municipali come la Sea, sulla con-

...
Il sindaco contesta all'assessore spese fino a 560mila euro. Entra il compositore Del Corno

duzione della giunta. Negli ultimi giorni la situazione è precipitata a causa non solo di vecchie tensioni politiche e personali. Pare che Pisapia abbia contestato a Boeri un eccesso di spese nella gestione del suo assessorato, per aver pagato 560mila euro a collaboratori e consulenti mentre gli altri assessori si sono limitati a cifre assai più modeste. Forse questo episodio è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso e il sindaco, in occasione della sostituzione dei due assessori eletti, ha pensato di ridisegnare la giunta sostituendo Boeri con il compositore Del Corno. Il siluramento di Boeri rischia di creare ulteriori tensioni, oltre a un certo malessere in alcuni salotti, ma rappresenta un fattore di chiarezza per Milano. Boeri ha parlato di «decisione che non mi è stata motivata, che mi è davvero difficile interpretare e che rischia di compromettere importanti progetti per il futuro della città. La cultura per Milano non è un lusso, ma una risorsa fondamentale per lo sviluppo».

LA CRISI POLITICA

Napolitano: momento difficile, ora riforme

- **Video messaggio nel giorno dell'Unità d'Italia: «Al Paese serve coesione. Non dividiamoci su tutto in fazioni contrapposte»**
- **Il Capo dello Stato: «Occorre ritrovare orgoglio e fiducia»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ha voluto parlare al cuore e alla mente degli italiani il presidente della Repubblica nella giornata in cui è stata celebrata l'Unità della nazione. Ha voluto che gli italiani gli fossero vicini nel giorno di festa consentendo la pacifica invasione, fin dalle prime ore della mattina i giardini e il Palazzo del Quirinale, cominciata almeno un'ora prima del previsto, data l'incredibile affluenza. E ha voluto anche mandare un messaggio chiaro a coloro cui tocca la responsabilità di lavorare per superare un momento di grande difficoltà per il Paese, una situazione che per le più diverse responsabilità, va avanti ormai da troppo tempo e sta esaurendo le risorse di pazienza e di fiducia.

Il presidente Napolitano, nel suo video messaggio, ha voluto ribadire che «siamo oggi - noi italiani - credo che lo sappiamo bene, di nuovo in un momento difficile e duro, per l'economia che non cresce, per la disoccupazione che aumenta e dilaga tra i giovani, per il Mezzogiorno che resta indietro» ma anche «per quel che non va nello Stato, nelle istituzioni, nella politica e che va modificato, che richiede, e già da tempo, di essere riformato».

UNIRE ENERGIE E VOLONTÀ

La crisi, dunque, che continua a fare male. I giovani che non trovano un lavoro e quando ce l'hanno è spesso precario. Le donne e gli uomini che, invece, un'occupazione l'avevano e l'hanno persa. Questa la drammatica situazione in cui il segno meno sembra prevalere su tutti gli altri. L'augurio del presidente è stato di ritrovare «orgoglio e fiducia, di ritrovare il senso dell'unità necessaria». La strada Napolitano l'ha indicata «nell'Unità, nella volontà di riscatto, nella voglia di fare e stare insieme nell'interesse generale, senza dividerci in fazioni contrapposte su tutto, senza perdere spirito costruttivo e senso di responsabilità».

Per la prima volta è stata celebrata la ricorrenza dell'Unità d'Italia, istituita per legge l'anno scorso, a conclusione dell'anno dei centocinquantenni. Migliaia di cittadini al Colle, più di diecimila, a visitare gli storici saloni e i giardini. Tanti dietro le transenne nella piazza e lungo il percorso verso piazza Venezia dove il Capo dello Stato, accompagnato dalle più alte autorità, ha deposto una corona alla tomba del Milite ignoto. Solenne cambio della guardia con i corazzieri in alta uniforme, l'inno di Mameli cantato da tutti i presenti. Una giornata di ricordo e di festa suggellata dalle frecce tricolore che hanno colorato il pomeriggio di una giornata romana in cui Papa Francesco ha celebrato il suo primo Angelus e in migliaia hanno partecipato alla maratona.

«Lungo molti mesi, si sono svolte in tutto il Paese innumerevoli celebrazioni, dalle più solenni sul piano nazionale e anche internazionale, alle più semplici e partecipate nelle scuole, in seno

ad associazioni di ogni sorta e nei Comuni, nei centri più piccoli, con vaste e calorose adesioni di giovani e di cittadini» ha ricordato il presidente che ha ribadito come sia importante non dimenticare quel che esse hanno significato. Innanzitutto sono state la testimonianza della consapevolezza degli italiani di quel che di meglio abbiamo fatto nella nostra storia, e soprattutto di come siamo riusciti a superare momenti difficili e drammatici grazie a un grande sforzo per superare le divisioni tra noi, per unire le nostre energie e volontà. Così superammo le terribili prove della guerra e del dopoguerra, liberandoci dalla dittatura, dandoci con la Repubblica e la Costituzione regole di libertà e democrazia, ricostruendo l'Italia dalle rovine e facendola diventare già 50 anni fa uno dei Paesi più sviluppati e moderni in Europa e nel mondo».

Ancora una volta sono tornate nelle parole del presidente alcuni dei argomenti che stanno caratterizzando questa epoca di crisi. La necessità di una ripresa economica per ricominciare a crescere ma anche quella di riuscire a condurre in porto riforme irrinunciabili che da troppo tempo aspettano. L'in-

...
Mercoledì le consultazioni cominceranno con i nuovi presidenti di Camera e Senato

LA CERIMONIA

Boldrini a piedi al Quirinale, Grasso con gli studenti

È salita a piedi dalla Camera al Quirinale, Laura Boldrini, la neopresidente di Montecitorio per partecipare alla manifestazione nell'anniversario dell'Unità d'Italia. E Pietro Grasso, eletto presidente del Senato, al Colle ci era arrivato un po' prima intrattenendosi, in attesa di essere ricevuto dal presidente, con i ragazzi di una scuola di Caivano, in provincia di Napoli, una scuola di frontiera.

È stata una visita di cortesia quella fatta al presidente che ha ricevuto la seconda e la terza carica dello Stato nel suo studio. Un colloquio informale. Altri incontri sono in agenda. Poi, insieme, con le altre autorità hanno raggiunto il portone centrale del Palazzo per assistere al cambio della guardia dei corazzieri in alta uniforme. Boldrini racconta di un affettuoso incitamento: «Sangue freddo, fatica e successo. Un augurio bello e impegnativo».

Inno di Mameli cantato in coro da tutti quelli che affollavano la piazza e poi tanti applausi per il presidente che prima di raggiungere piazza Venezia e l'Altare della Patria dove ha deposto una corona al Milite Ignoto (ad attendere c'era il premier dimissionario Mario Monti) si è intrattenuto con la gente stipata oltre le transenne. Foto ricordo, lettere, biglietti, anche baci. E il Capo dello Stato ad ascoltare, a sorridere, specialmente ai giovani. «Hai gli occhi dello scugnizzo» ha detto a Carmine, un bel bambino biondo agli occhi azzurri, che poi racconta «mi ha detto "fai cose buone". Io ci provo...».

teresse generale come obiettivo comune da raggiungere, in modo il più possibile condiviso anche se nel rispetto delle legittime diversità. L'orgoglio e la fiducia nelle proprie possibilità per costruire un futuro migliore.

IL PROSSIMO PASSO

È molto importante la settimana che si apre oggi all'indomani delle celebrazioni dell'Unità. In questi giorni, per la precisione mercoledì, il Capo dello Stato comincerà le consultazioni con i nuovi presidenti di Senato e Camera, saliti ieri al Quirinale in visita di cortesia e per partecipare alla manifestazione, e con le forze politiche presenti in Parlamento per verificare la possibilità di dare un governo al Paese. I risultati elettorali sono sotto gli occhi di tutti. Ed appare chiaro che il lavoro del presidente sarà molto impegnativo anche se la prima mossa non dovrebbe prescindere dalla maggioranza che, assoluta e relativa, il Pd ha alla Camera e al Senato. Ma è anche nei fatti che il dialogo tra le forze politiche potrebbe registrare qualche difficoltà in più dopo il voto per l'elezione dei vertici di Palazzo Madama e Montecitorio che, comunque, hanno portato a ricoprire quei ruoli due personalità di indiscutibile spessore.

Ora bisogna impegnarsi per dare un governo al Paese. Nel rispetto di ogni istanza ma tenendo innanzitutto presente che l'Italia ha bisogno al più presto di un esecutivo nella pienezza dei poteri per cercare di uscire, finalmente, dalla crisi.



Scelta civica in difficoltà C'è chi vuole smarcarsi dal Prof

- **Tra malumori e il timore di essere «ininfluenti»**
- **Monti non vuole intestare a sé il gruppo**

SUSANNA TURCO
ROMA

Ininfluente, a disagio, con un futuro in bilico e nebuloso. All'indomani dell'elezione sul filo di lana di Pietro Grasso alla presidenza del Senato, i montiani tentano ufficialmente la strada della difesa del proprio operato (scheda bianca), per lo più via twitter. Lo fa il senatore Pietro Ichino, argomentando che era tutto sbagliato, «questo modo di eleggere la presidenza delle Camere condanna il Parlamento all'inconcludenza». Lo fa, soprattutto Andrea Olivero, che spiega: «Senza la nostra scelta, Grasso non sarebbe stato eletto. Fare un governo è il vero obiettivo, non essere equidistanti, ma aprire il dialogo» (ma viene sommerso da critiche: dal «scheda bianca non è una scelta civica», al «peggio di Ponzio Pilato»).

La questione rimarchevole è che, in privato, sono gli stessi parlamentari montiani a esplicitare quel disagio che ufficialmente negano. La due giorni di trattative condotte dal loro leader, infatti, non ha persuaso i più. Se lo sono detti da ultimo, e apertamente, anche durante la riunione di sabato al Senato, subito prima del voto che ha eletto Grasso. «Non è possibile che dopo aver avuto la porta sbattuta in faccia sul tuo nome, non metti poi in moto una trattativa per arrivare a un altro risultato, e

incidere, invece di dimostrarti influente», è stata la critica più frequente al professore. Monti, raccontano i suoi parlamentari, salvo annunciare vago che aspettava «alcune considerazioni», non si è spostato di una virgola dall'ipotesi iniziale, quella di se stesso al Senato. Né Lorenzo Dellai alla Camera - ipotesi ufficialmente negata ma di fatto invece circolata - e nemmeno, sussurrano, la proposta di un altro nome al posto del candidato Pdl Schifani: Mario Mauro, per esempio. Una non trattativa che ha messo in imbarazzo tutti - in particolare coloro che nella scorsa legislatura erano all'opposizione del Pdl, dagli uddicini agli ex Pd - rendendo necessaria l'unica ipotesi plausibile, cioè quella della scheda bianca.

L'unico elemento che si salva nella condotta, racconta qualcuno, è l'effetto che il non voto di Scelta civica ha avuto sul Senato: lasciare la strada libera all'elezione di Grasso. Personalità che raccoglie la stima di non pochi fra i montiani, come il deputato Edoardo Nesi, avendo le mani libere perché non doveva votarlo, aveva già esplicitato la faccenda sui social network («Conosco, stimo e ammiro Grasso, e spero diventi Presidente del Senato», aveva scritto). È anche questo che adesso fa dire ad Andrea Riccardi che «continueremo nella nostra posizione di autonomia responsabile», in vista della formazione del governo: vale a dire, che non

...
Riccardi indica la linea: autonomia responsabile, ovvero nessun ostacolo alla nascita del governo

si metteranno bastoni fra le ruote nemmeno in futuro.

Per il resto, però, la nebbia sul gruppo di Scelta civica è fitta. Tanto che non ci sono scudi nemmeno per difendersi dai siluri che partono dal Pdl. Ad Angelino Alfano che dice «Monti aveva l'ambizione di andare al Quirinale», nessuno se la sente di replicare. Anzi. Piuttosto si conferma che, al limite, quell'ambizione resiste. Politicamente, però, la due giorni di trattative su Camera e Senato ha diffuso nei più il timore che, lungi dal saper entrare virtuosamente nel gioco della politica politicante, Monti possa rendere difficile anche ai suoi di portare avanti una strategia politica vera e propria in Parlamento. Lo si capiva, tra l'altro, dalla faccia torta di Pier Ferdinando Casini che al Senato, nel convulso pomeriggio di sabato, continuava a sottrarsi a qualunque domanda («io sono defunto») e preferiva appartarsi a scambiare opinioni con il pidiellino Maurizio Lupi.

Del resto, a quanto pare, pur eletto Mario Monti non ha nessuna intenzione di infiltrarsi nel gioco della politica, come dimostra la volontà di togliere il proprio cognome dal nome del gruppo parlamentare. Ma, senza di lui, il rischio è che esplodano presto le molte diversità in seno a un gruppo eterogeneo - montiani, ex montezemoliani di Italia Futura, società civile, ex Pd, Udc e Fli - che si è messo insieme su una prospettiva di successo alle urne che non si è realizzata, e che sugli obiettivi attuabili ha opinioni diverse. Nodi che verranno al pettine già stasera, probabilmente, alla riunione prevista per eleggere il capigruppo (in pole position Balduzzi alla Camera e Mauro al Senato), e che finirà per essere anche il momento di confrontarsi sul futuro.



Napolitano e i presidenti di Senato e Camera Pietro Grasso e Laura Boldrini ieri al Quirinale

Berlusconi carica i falchi Alfano prova a frenarli

- Il Cavaliere sempre più ossessionato dai suoi processi grida al golpe e insiste con la piazza
- Si prepara anche la campagna elettorale: allo studio il logo di una nuova «Forza Italia»

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Doppio registro per il Pdl. Inevitabile, del resto, a questo punto per come si è messa la partita. Berlusconi - che i suoi descrivono sempre più concentrato, se non ossessionato dalle proprie vicende processuali - insiste sul «golpe» del centrosinistra, sulla necessità di «andare in piazza» e «tornare al voto» al più presto possibile, sul «partito delle procure» che si è insediato nelle istituzioni. Alza i toni e carica i falchi per la manifestazione anti-tasse e anti-toghe di sabato prossimo. È già in campagna elettorale con l'obiettivo di capitalizzare al massimo la situazione. Alessandra Ghisleri è al lavoro sui sondaggi, il team grafico sul logo della nuova «Forza Italia».

Nello stesso tempo Angelino Alfano, sia pure ammaccato dalla sconfitta netta di Schifani (molti malumori, ieri, tra gli azzurri: c'è chi dice che con Quagliariello o Bernini in corsa gli avversari avrebbero avuto maggiori difficoltà) ieri pomeriggio, tenta una trattativa in extremis con il Pd: disponibili a sostenere un governo Bersani in cambio di un candidato «moderato» al Quirinale. È l'ultima chiamata per rientrare in gioco e avere voce sulla casella che più sta a cuore al Cavaliere. In quanto il

capo dello Stato è regista degli equilibri istituzionali e presidente del Csm. E l'orologio dei processi, tra visite fiscali e legittimi impedimenti, corre.

La rivendicazione del Colle non è stata fatta più soltanto, come le avvisaglie di una settimana fa, in chiave «anti Romano Prodi». Adesso, con la seconda e la terza carica dello Stato occupate da Pd e Sel, il Pdl ritiene di avere qualche chance in più. O, in alternativa, di poter denunciare l'«occupazione militare di tutte le istituzioni» da parte del centrosinistra.

Alfano, ospite di Lucia Annunziata (con cui polemizza in diretta: lei dice «siete impresentabili» al Pdl e poi si scusa) ha lanciato un messaggio chiaro al Nazareno: «Non hanno i numeri per governare». È la versione edulcorata del «Bersani porta il Paese a schiantarsi» in vigore fino all'esito del voto sulle presidenze parlamentari. Adesso declinato nella variabile della mano tesa: «Disponibili a sostenere un governo Pd se ci sono le condizioni: rappresentanza dei moderati alla presidenza della Repubblica e misure economiche per far ripartire l'economia».

Intanto avvisa Maroni, reo di flirtare - secondo indiscrezioni - con il Pd: «Abbiamo un accordo sulla Lombardia». Difficile pensare davvero che i «barbari sognanti» si smarchino. Ma

16 voti al Senato (Tremonti dovrebbe passare già lunedì al gruppo misto) di questi tempi sono un bottino che fa gola.

Intanto l'offerta del segretario Pdl viene respinta, e con durezza, al mittente: «Qui non c'è recapito per scambi indecenti». La strada scelta da Bersani è un'altra. Alfano peraltro promette un profilo «di alto prestigio». Ma il problema restano (anche) i nomi: i soliti Gianni Letta e Antonio Martino. Berlusconi cerca di estrarre l'ennesimo «dinosaurio dal cilindro», ma non sarà facile.

Poi c'è il nodo Mario Monti. Berlusconi è furibondo con il premier uscente e ha giurato con se stesso di «azzerrarlo». Spaccare Scelta Civica, intestarsi i fatidici «moderati» e fargli fare «la fine di Casini». Eppure, sotto il cielo di via dell'Umiltà la confusione è tale che non si esclude un accordo finale proprio con il Professore. Perché se il tentativo bersaniano non andasse a buon fine, e Napolitano esplorasse l'opzione di un governo del presidente, il Pdl tornerebbe in campo. Ma forse anche l'«avido» Monti.

Mercoledì mattina si aprono le consultazioni al Quirinale, con Napolitano orientato a fare in fretta. Il giorno prima l'elezione dei capigruppo. In salita le quotazioni del falco Renato Brunetta, mentre la vice potrebbe essere Carfagna o Gelmini. Al Senato il premio di consolazione andrebbe a Schifani, ma Berlusconi potrebbe preferirgli Romani. Poi ci sono altre cartine di tornasole: il Copasir (dove il Pdl vorrebbe collocare Cicchitto) e la Vigilanza Rai (ambita dai grillini).

«Scheda bianca dei montiani? Una prova di debolezza»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Giuliano Cazzola, economista e giurista, già consigliere politico di Brunetta, è stato deputato del Pdl fino a gennaio di quest'anno. Ne è uscito per confluire in Scelta Civica, dopo aver confermato la fiducia al governo Monti.

Alle elezioni di febbraio, con la formazione del premier si è candidato al Senato, dove non è stato eletto. Ed è stato uno dei pochi - forse l'unico - ad aver definito con schiettezza «una brutta figura» la tentazione di Mario Monti (stoppata da Napolitano) di ricoprire il ruolo di presidente del Senato: «Abbandonare il governo con una costruzione artificiosa sarebbe come dare la delega all'inquinato del piano di sotto per la riunione di condominio. Ha fatto bene il presidente della Repubblica a impedirlo».

Come valuta la scelta della formazione montiana per le presidenze del Senato? Al di là della scheda bianca, le voci di un partito lacerato e a dir poco perplesso ieri erano fortissime.

«Io non sono a Palazzo Madama e dunque non ho informazioni dirette. L'impressione però è che queste cose ci siano tutte. L'astensione controllata col cronometro alla mano sembra un modo per tenere unito il gruppo. Dove una parte maggioritaria a mio avviso avrebbe votato Grasso, e una minoritaria Schifani».

Scheda bianca era l'unica soluzione?
«È chiaro che su un voto così importante non è stato un grande esordio per una forza europeista e responsabile».

Non le sembra un paradosso che Mon-

L'INTERVISTA

Giuliano Cazzola

**«Scelta Civica si sarebbe spaccata sui nomi di Schifani e Grasso»
Così l'ex deputato Pdl passato con Monti ma non rieletto**



ti, arrivato a Palazzo Chigi proprio per scongiurare le urne anticipate in un momento difficile per il Paese, finisca, anche involontariamente, per rendere più probabile il ritorno al voto tra pochi mesi?

«In questa situazione di errori e calcoli diversi ne sono stati fatti tanti. La scelta della Boldrini a Montecitorio ha orientato il Pd verso sinistra e Scelta Civica si è sentita in dovere di riequilibrare l'asse politica verso il dialogo con il centrodestra. Per tenere unite le forze e per rappsagliare».

In che senso per rappsagliare?
«Perché il Pd ha aperto un'autostrada a Vendola e all'elettorato grillino su cui Monti - e io sono d'accordo - ha espresso giudizi severi».

Bersani ha sparigliato le carte per uscire da uno stallo. La risposta, secondo lei, poteva essere votare Schifani?

«È stato un errore da parte del Pdl candidarlo. Non ha capito che doveva fare anche lui un passo avanti e ne ha pagato le conseguenze».

Se Monti avesse espresso un nome alternativo al suo - Dellai o Balduzzi, Ichino o Lanzillotta - oggi Scelta Civica potrebbe esprimere una delle due presidenze del Parlamento. Le dispiace che non sia così?

«Certo. Monti non ha capito che un altro nostro candidato avrebbe potuto avere i voti del Pd e del Pdl. È stata un'occasione persa. Ha detto: «O io o nessuno». Ma non è un discorso da leader. Tanto più che personalità come Finocchiaro e Franceschini hanno fatto un passo indietro senza urlare».

L'obiezione del premier uscente è stata che il partito non si sarebbe ritrovato su un altro nome.

«Può essere. C'è una maggioranza sensibile a discorsi di sinistra come la pulizia e la buona politica, e una minoranza orientata a tenere insieme tutto l'arco politico. Ma l'impossibilità di fare la sintesi è una prova di debolezza. Io sono uscito da un partito dove il leader pensa molto a sé e mi sono ritrovato in un altro partito in cui il leader pensa molto a sé».

Vede un futuro per Scelta Civica? O si spaccherà al momento del voto di fiducia a un governo?

«È un mistero. È Monti a tenerla insieme. Vedremo cosa succederà se Bersani non riesce a sgretolare ulteriormente la roccaforte grillina e se Napolitano mette in campo un governo del presidente che recuperi tutti».

Publicità

Dalla ricerca Lloyd Pharma arriva nelle farmacie italiane il «gel saziante» che, ingerito prima dei pasti, riempiendo lo stomaco, aiuta a ridurre lo stimolo della fame

Non riesci a Perdere Peso? Arriva il «Gel Endogastrico» che aiuta a ridurre l'appetito

Da pochi giorni possiamo avere sulle nostre tavole una soluzione acquosa ad elevato peso molecolare che, una volta ingerita, si espande nello stomaco trasformandosi in una massa geloidale solida e voluminosa che aiuta a ridurre il desiderio di cibo, favorendo un'efficace riduzione del peso e del grasso corporeo

LONDRA - Spesso la voglia di mangiare di più ci allontana dalle buone intenzioni di perdere peso e quando ci si deve attenere ad un regime dietetico ipocalorico non è sempre facile resistere ai morsi della fame. I ricercatori della società inglese Lloyd Pharma hanno messo a punto un prodotto finalizzato alla diminuzione del desiderio di cibo, per favorire la riduzione del peso e del grasso corporeo nei soggetti in stato di sovrappeso: il risultato appena concluso è una sostanza acquosa pre-



parato da assumere 15 minuti prima dei pasti principali che, una volta ingerita, ha la capacità di creare un ingombro gastrico all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo, generando un'intensa sensazione di pienezza gastrica, favorendo la riduzione dell'appetito. I ricercatori della società informano che il preparato, denominato Ipokil® Gel, sarà commercializzato in questi giorni anche nelle farmacie italiane. Si tratta di un complemento alimentare che deve essere assunto come coadiuvante della dieta ipocalorica variata, seguendo uno stile di vita sano con un adeguato

livello di attività fisica. Il gel endogastrico è una sostanza polimerica liquida, a base di un selezionato complesso ad elevato peso molecolare di origine naturale che, assorbendo i liquidi gastrici come una spugna, si solidifica nello stomaco. La capacità del gel è quella di solidificarsi in determinate condizioni: l'idea di base è che il preparato venga ingerito prima di ogni pasto come Agente Pre-Riempitore. L'effetto è simile a quello che si manifesta dopo aver mangiato un piatto di pasta, dichiarano i ricercatori: «Se ci sediamo a tavola con la sensazione di essere già pieni, si finirà per mangiare meno e di conseguenza viene favorita la perdita di peso corporeo». Se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Ipokil® Gel è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, formulato nei dosaggi differenziati normale, forte ed extra forte, da assumere con il consiglio del farmacista. La domanda per ora è superiore all'offerta e molte richieste rimangono inappagate. Leggere con attenzione le avvertenze riportate sulla confezione. Ipokil® Gel

IL MESSAGGIO DEL PAPA



Il Papa saluta la folla davanti alla chiesa di Sant'Anna FOTO REUTERS

«La misericordia e il perdono cambiano la vita»

● **I temi forti all'omelia: questa è la strada per costruire un mondo più giusto** ● **Invito forte ad avere «speranza»**

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Sono la misericordia e il perdono per l'uomo i temi centrali della riflessione di Papa Francesco. «Sono il messaggio più forte di Dio e della Chiesa di oggi». E a questo dedica sia l'omelia pronunciata ieri mattina a braccio ieri, nella parrocchia di sant'Anna che è la chiesa che si trova appena all'interno delle mura vaticane. Che il suo primo Angelus, pronunciato dalla finestra dello studio dell'appartamento papale, che affaccia su piazza san Pietro, davanti ad una folla sterminata. Sottolinea l'importanza di questo incontro domenicale.

Papa Bergoglio invita a cambiare profondamente la propria logica per aprire alla speranza. Quello della misericordia è un concetto difficile da spiegare all'uomo contemporaneo. Pronto come è a giudicare, ma non a perdonare. Papa Francesco lo fa usando un linguaggio familiare, semplice. Di quelli che arrivano a tutti. Ma denso di significato. Parte dalle pagine del Vangelo del giorno, la quinta domenica di Quaresima. È quello della donna adultera. Ricorda come Gesù abbia salvata quella donna, e senza giudicarla, da chi voleva fosse lapidata. Invitandola semplicemente a cambiare vita.

Ricorda come il popolo fosse con Gesù, ma era con un popolo diviso. Vi era chi «vuole ascoltare Gesù», che ha «il cuore aperto» ed è pronto ad ascoltare la parola di Dio e chi, invece, a cui «piace bastonare e condannare gli altri». Sono quelli che «non sentono niente, che non potevano sentire» e che «erano andati con quella donna». Che sono pronti a giudicare e a condannare senza misericordia. Insiste il Papa gesuita: il messaggio di Gesù è quello della misericordia. «Lo dico umilmente, è il messaggio più forte del Signore». E aggiunge. «L'ha detto: Io non sono venuto per i giusti; i giusti si giustificano da soli», ma per «i peccatori» e «tutti sono peccatori». «Colpisce l'atteggiamento di Gesù: non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parole di condanna, ma soltanto pa-

role di amore, di misericordia, che invitano alla conversione». Lo ricorda il pontefice e invita alla speranza. «Non è facile affidarsi alla misericordia di Dio, perché quello è un abisso incomprensibile. Ma - afferma - dobbiamo farlo!».

È il pastore che parla e che invita ad avere fiducia nell'immensa capacità di perdono del Signore. Nella «sua pazienza». «Ha una capacità speciale di dimenticarsi. Si dimentica, ti bacia, ti abbraccia e ti dice soltanto: "Neanch'io ti condanno; va', e d'ora in poi non peccare più"». Se si torna a sbagliare, occorre tornare a riconoscere l'errore. «Il Signore mai si stanca di perdonare: mai! Siamo noi che ci stanchiamo di chiedergli perdono».

All'Angelus vi è tornato. «Il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito».

«La misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto». Ricorda un libro del cardinale Kasper «un buon teologo» che gli ha fatto bene leggere e lo consiglia.

Usa parole semplici, papa Francesco. Fa anche ricorso ad aneddoti per trasmettere il suo messaggio di speranza. Ricorda che, appena Vescovo, era l'anno 1992, era arrivata a Buenos Aires la Madonna di Fatima. Si è celebrata una grande Messa per gli ammalati. Lui era andato a confessare, a quella Messa. E quasi alla fine della celebrazione si alza perché doveva andare ad amministrare una cresima. E racconta dello scambio di battute con una donna anziana, «umile, molto umile» ultraottantenne, ma piena di sapienza. Gli darà una risposta che Papa Francesco fa sua e su cui invita a riflettere: «Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe».

...

Oggi c'è a chi piace bastonare e condannare gli altri

Francesco fa il parroco

● **Celebra messa e saluta uno per uno tutti i fedeli per strada** ● **Una folla immensa al primo Angelus**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il parroco del mondo. Si presenta sempre più con questa cifra il pontificato di Jorge Mario Bergoglio, vescovo di Roma. Papa Francesco con la sua naturalezza e semplicità, con la sua mitezza e determinazione, giorno dopo giorno, scompagina sempre di più consuetudini e comportamenti, a partire da quelli indicati dal protocollo.

Mette da parte i testi scritti dagli uffici della Segreteria di Stato. Parla a braccio e dialoga. Dialoga con i gesti. Comunica con il sorriso. Con una fisicità non impostata, familiare. Ha iniziato il suo saluto dalla prima loggia della Basilica di san Pietro, la sera della sua elezione, con un «Buona sera». Vi seguiranno parole toccanti e gesti significativi, ma senza retorica. Che esprimevano una spiritualità profonda, ma laica, non curiale. Si congederà con un naturale «Buona notte e buon riposo». E ieri, dopo l'Angelus: «Buona domenica e buon pranzo». È così che papa Francesco entra con discrezione nella quotidianità di ciascuno. Suscita simpatia, lancia un messaggio di speranza, positivo, che arriva anche a chi non crede. Anche perché è vissuto con coerenza.

Lascia in garage non soltanto la macchina di rappresentanza. Preferisce

...

Alla messa presenta don Gonzago, il prete uruguayano impegnato con i «ragazzi di strada»

portare la croce di metallo al pettorale d'oro e preziosi. Non serve l'oro al successore di Pietro. Semmai lo sfarzo può dare lustro al potere dei sovrani, ma non all'esercizio del ministero petrino. Non certo a chi ha scelto il nome di Francesco.

«Una Chiesa povera e dei poveri» è anche un difficile programma di governo, un modo di essere della Chiesa nel mondo. Quelle di Bergoglio non sono solo parole. Il suo è un esempio che avrà i suoi effetti. Che aiuterà a ripensare ruoli e funzioni troppo segnate da una curialità mondana.

È sempre più chiara la sua scelta di essere pastore piuttosto che sovrano. Lo si è visto ieri. Prima dell'Angelus decide di celebrare messa alle ore 10 nella chiesa di Sant'Anna, appena all'interno dello Stato della Città del Vaticano. È la parrocchia del quartiere Borgo. Come un buon parroco tiene la sua omelia. Breve. Durerà una decina di minuti. Ma che resterà nel cuore di l'ha ascoltata. «Non vi stancate di chiedere il perdono di Dio. Vi ascolterà sempre - ripete - È venuto per i peccatori, non per chi pensa di essere giusto». Spiega come la sia «misericordia» a cambiare davvero la vita. Nelle sue parole è un'intensità che commuove. Ma non sono solo emozioni.

Alla fine della messa. Al momento del saluto, presenta ai parrocchiani alcuni sacerdoti argentini, il suo vescovo ausiliare e poi un suo caro amico: don Gonzago. «Viene da lontano, è un prete che da tempo lavora con i ragazzi di strada, con i drogati. Per loro ha aperto una scuola, ha fatto tante cose per far conoscere Gesù, e tutti questi ragazzi e ragazze di strada oggi lavorano grazie agli studi intrapresi con lo studio che hanno compiuto». Lo prende per mano e lo presenta. È giovane, in jeans, capelli un po' lunghi, non se lo aspettava. «Vieni per salutare la gente: pregate per lui. Lavora in Uruguay, è il fondatore del Liceo Jubilar Juan Pablo II. Pregate per lui». Presenta un testimone della forza della misericordia. È questa la

catechesi «concreta» di padre Jorge.

Come un buon parroco ed anche un buon vescovo, terminata la funzione esce dalla chiesa e saluta uno per uno i fedeli che hanno assistito alla messa. Sono strette di mano, baci e abbracci per gli amici che ritrova e per i parrocchiani commossi per questo Papa così umano. Per ognuno ha una parola. Il suo nome «Francesco» viene ritmato. Ma non si ferma. Facendo preoccupare non poco gli addetti alla sicurezza, inizia a stringere mani, a salutare e benedire chi era assiepatto dietro le transenne. Non solo all'interno del Vaticano, ma anche all'inizio di via del Mascherino, in territorio italiano, attraversata dalle centinaia di migliaia di fedeli giunti da tutto il mondo per partecipare al suo primo Angelus.

È il pastore, il vescovo di Roma, che incontra il suo popolo. Lo ribadirà anche alla conclusione della preghiera mariana. Non vi sarà il saluto nelle altre lingue. «Rinnovo il mio abbraccio ai fedeli di Roma e lo estendo a tutti voi che venite da varie parti dell'Italia e del mondo, come pure a quanti sono uniti a noi attraverso i mezzi di comunicazione». Sottolinea così come eserciti il ministero petrino proprio perché vescovo di Roma. E aggiunge anche come l'aver scelto il nome del Patrono d'Italia, San Francesco d'Assisi, rafforzi il suo «legame spirituale» con l'Italia, la terra che ha dato le origini alla sua famiglia.

Non sono novità da poco quelle che giorno dopo giorno introduce Papa Francesco. Anche nel rapporto tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane. Potranno aiutare a superare quelle divisioni tra cristiani, da tutti denunciate come una ferita da sanare, che ancora permangono.

...

All'Angelus il vescovo di Roma ieri ha salutato solo in italiano

America Latina, dove i cattolici sono l'argine contro le sette

● **Molti governi cercano l'alleanza con la religiosità popolare per arginare l'invasione dei neoevangelici**

LEONARDO SACCHETTI
esteri@unita.it

Non è una guerra. Ma non è nemmeno la pace, quella è scoppiata in America Latina mercoledì scorso quando dal balcone centrale di San Pietro a Roma è stato letto il nome di Bergoglio.

C'è tanta felicità tra i fedeli e ostentati o recalcitranti auguri spediti in tutta fretta dalle varie cancellerie. Ma il primo Papa latinoamericano rimescola potentemente le carte sugli assetti religiosi e politici del subcontinente. E lo fa ancora di più dopo la morte del presidente venezuelano Hugo Chavez.

Iniziamo dai numeri per capire come l'America Latina si attrezza a questo Papato. Un miliardo e centomilioni sono le persone cattoliche che vivono, pregano e lavorano nel mondo, secondo gli ultimi dati pubblicati a metà febbraio da *The Global Catholic Population* del Pew Research Forum on Religion and Public Life di Washington. E di questi, il 39 per cento sono latinoamericani rispetto ad appena il 24 di europei. È l'America Latina il serbatoio - o, per meglio dire: la riserva - di cattolici per la Chiesa universale. La nomina di Bergoglio al soglio pietrino arriva in un momento in cui questo primato non appare traballare (rispetto a noi europei o al 16 per cento di cattolici africani, in aumento esponenziale). Ma è il cattolicesimo stesso a vive-

re una sua difficoltà a queste latitudini, soprattutto nei confronti delle altre religioni e dei rapporti con i governi.

Se nel Conclave gli europei erano maggioranza assoluta, è nelle diocesi latinoamericane che si sta disegnando la Chiesa del futuro. Ormai lontano dai miti e gli estremi della Teologia della Liberazione che pure mantengono una qualche presenza nelle «comunità della Chiesa popolare», il cattolicesimo sta subendo da almeno una decade una serie continua di sconfitte proprio qui da parte dei gruppi evangelici «non tradizionali», spesso lontane dalle Chiese evangeliche «ufficiali», calati dagli Usa e fortificati dagli otto anni di Bush alla Casa Bianca.

Non c'è città latinoamericana che non conosca un proprio cinema abbandonato trasformato in Chiesa «protestante», spesso legate a figure particolarmente carismatiche e in grado di utilizzare grandi mezzi e in particolare radio e canali televisivi. Soprattutto nel «cattolico» Brasile, dove pure i cattolici contano ben 150 milioni di fedeli, con la presidente Dilma Rousseff che pare più vicina a loro che ai vescovi.

...

Ma la Chiesa popolare è ridimensionata nelle aree contadine e nelle periferie

Il motivo, per semplificare, può essere trovato nella lontananza del clero cattolico dalla «vita quotidiana» dei fedeli, dai loro problemi, per effetto della diminuzione dei sacerdoti, per la rigidità della liturgia praticata nelle comunità cattoliche, per il forte ridimensionamento delle esperienze di «Chiesa popolare» presenti in particolare nelle aree contadine e delle periferie urbane. Queste nuove realtà religiose, definite impropriamente come «sette», restano sempre «in ascolto» dei loro adepti. Promettono loro felicità e successo. E poi in questi gruppi «neo pentacostali» ed «evangelici» non vi è la confessione. Proprio quella «confessione» che Bergoglio ha indicato come primo punto del suo pontificato invitando a riscoprirne il significato.

E allora, sono stati proprio i vari populismi latinoamericani ad aver fatto da argine a questa ondata «protestante» e fortemente influenzata da ambienti nord americani.

Non è un caso che tre Paesi (il Venezuela, il Messico e l'Argentina) governati da governi di diverso orientamento, negli ultimi quindici anni, si siano appoggiati ai culti della Madonna in maniera quasi imbarazzante. La Virgen de Guadalupe è il lume tutelare dei presidenti messicani (seppur il Messico non riconosca neppure il Vaticano!); Nostra Signora di Lujan è la guida di molti peronisti argentini; la Vergine di Coromoto è stata l'ombra di Hugo Chavez fino alla fine. A parte il Messico («Così lontano da Dio (e dal Papa) e così vicino agli Usa»), il pontificato di Francesco si misurerà con questi ultimi due paesi come banchi di

E risveglia i cristiani



Il primo Angelus di papa Francesco
FOTO REUTERS

prova.

In Argentina, la presidente Cristina Kirchner - che oggi sarà in Vaticano per incontrare papa Francesco - avrebbe preferito avviare regolarmente l'ultima legislatura piuttosto che interrompere i lavori per «salutare» il primo Papa portoghese.

Non è un semplice sgarbo al protocollo: Bergoglio si è sempre messo di traverso al peronismo della presidente e lo ha fatto in nome dell'ortodossia in particolare sui temi etici, che in molti gli riconoscono. Per una populista come la Kirchner, le scelte in campo civile (contro i matrimoni gay) e sociali (donne non nei posti di comando) suonano come segnali di guerra. Ecco perché il primo a congratularsi con il nuovo Papa è stato proprio l'avversario numero 1 della Kirchner, il conservatore Mauricio Macri.

Altra questione: il Venezuela post-Chavez. La morte del presidente ha riaperto i giochi politici a Caracas. Al di là della forza del suo delfino, Nicolas Maduro, e dell'alfiere delle opposizioni, Enrique Capriles, quel che è certo è che i cattolici venezuelani, che in massa hanno creduto - in modo messianico - a Chavez adesso potrebbero vedere in Bergoglio non tanto un politico ma una «guida spirituale» che sappia accompagnarli. Qui, religione e politica si mischiano e la scommessa sarà chi (tra Maduro e Capriles) saprà costruire un dialogo diretto con il nuovo Papa. E il prima possibile.

Non è una guerra, ma l'America Latina di Bergoglio si appresta a vivere una fase di transizione intensa, con i Pil in crescita ma non più come un paio d'anni fa e con vessilli religiosi e politici in fermento.

...

Il Venezuela orfano di Chavez può trovare una sponda in Bergoglio



Un fedele con il Rosario a Piazza San Pietro FOTO REUTERS

I Grandi a Roma Oggi l'incontro con la Kirchner

Da ieri è a Roma la presidente d'Argentina, Cristina Fernandez de Kirchner che questa mattina incontrerà Papa Francesco nella Domus Santa Marta. Sarà il primo incontro del nuovo pontefice con un capo di Stato, quello del suo Paese.

Domani Kirchner assisterà alla messa di inaugurazione del pontificato, al fianco del presidente italiano Giorgio Napolitano. Tra papa Bergoglio, già arcivescovo di Buenos Aires, e Cristina Kirchner, non è corso buon sangue in passato, e dopo la sua elezione al soglio pontificio, mercoledì scorso, settori del kirchnerismo hanno rilanciato la vecchia accusa di complicità del pontefice con l'ultima dittatura militare argentina. Accusa che il Vaticano ha respinto con fermezza giovedì. Tra i

motivi di contrasto vi sono pure alcune leggi promosse dalla presidente argentina, tra cui quella sui matrimoni gay. Dopo l'elezione di Bergoglio a Papa, Cristina ha ricordato le divergenze con l'ex arcivescovo di Buenos Aires, inviando una lettera di congratulazioni piuttosto fredda.

Tra le delegazioni giunte da tutto il mondo per assistere alla messa per la solenne inaugurazione del pontificato che avrà luogo domani vi è quella del presidente cileno, Sebastian Pinera, del ministro degli esteri colombiano, Maria Angela Holguin e del vice ministro degli Esteri dello Sri Lanka, Neomal Perera. Sono giunti anche il patriarca degli armeni, Bedros XIX Tarmouni, quello greco cattolico, Gregorio III Loham e il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I. Nella serata è previsto l'arrivo del vicepresidente Usa, Joe Biden. Per quanto riguarda gli arrivi programmati per oggi vi è quello del presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe. Un elenco delle delegazioni ufficiali presenti alla cerimonia verrà reso noto oggi dalla Santa Sede. Il pontefice, mentre saluterà le delegazioni presenti dopo la cerimonia, riceverà mercoledì i rappresentanti delle altre Chiese cristiane e delle altre confessioni religiose.

La rivoluzione dei gesti ricorda Giovanni XXIII

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

I GESTI, LE IMMAGINI, I SEGNI. MENO LE PAROLE, I PENSIERI, LA DOTTRINA. QUESTA, OVVIAMENTE, È PRESUPPOSTA, MA NON OSTENTATA. È la «differenza specifica» di Papa Francesco nei primi giorni dopo l'investitura. Ed è proprio questa diversità che intercetta un bisogno diffuso nel popolo di Dio e che corrisponde a un diffuso desiderio di autenticità nell'intera comunità civile.

La gente che è accorsa a piazza san Pietro per il primo Angelus, come quella che lo ha visto attraverso la dilatazione mondiale operata dai media, ha avvertito che tale desiderio trovava già una risposta immediata; ed ha immaginato che quel modo di esprimersi del nuovo vescovo di Roma potesse diventare la forma universale della comunità cristiana.

Ma perché fa notizia il fatto che, dopo la messa, il celebrante si sposta alla porta della chiesa e saluta i fedeli che tornano a casa? Tanti parroci lo fanno abitualmente, come tanti altri scendono dall'altare per «dare la pace» ai partecipanti. Perché meravigliarsi se anche il Papa si comporta come un buon prete? E invece no: la meraviglia c'è ed è spiegabile proprio perché l'abitudine consolidata era diversa; ed anche se il Concilio aveva ridotto la distanza tra clero e popolo nella liturgia, un residuo eccesso di sacralità manteneva il distacco e attenuava il coinvolgimento comunitario.

Quello del saluto dopo la messa è solo un episodio. Ma è l'insieme dei comportamenti di questo vescovo di Roma che rivela un modo d'essere che si fa modello di una relazione più spontanea vitale. Un Papa che dice buongiorno e buonpranzo non s'era mai sentito; e così un pontefice che benedice in silenzio per rispettare i non credenti. Tutto questo suscita un'attesa di cambiamento e non può non investire l'insieme del cattolicesimo in tutti i comparti che l'agenda della storia pone all'ordine del giorno come altrettante sfide.

Ora è stato messo in chiaro che il riferimento del nome - Francesco - non è in... proprietà con altri santi ma in esclusiva: si tratta del santo di Assisi e del suo esempio di scelta della povertà, di promozione della pace, di amore per le creature. È dunque lo stesso Papa ad autorizzarci a valutare se quel che fa o non fa (ad esempio, nel rifiuto di certi addobbi nel vestiario) si avvicina a quella traccia o se ne discosta. E siccome le questioni da affrontare sono enormi è comprensibile che ci si interroghi sul punto se ce la farà a mutare strutture antiche e ossificate, se e dove attingerà le energie necessarie.

È qui che trovano spazio il dubbio, la diffidenza ed anche la malizia. Ha scritto il filosofo francese Michel Onfray: «Diventato Papa questo gesuita ha... scelto un nome in totale accordo con la società dello spettacolo di cui appare fine conoscitore: Francesco d'Assisi, fratello dei poveri. Qualcuno può soltanto immaginare il santo che parlava agli uccelli diventare Papa?». Non si tratta di un approccio benevolo perché - questa è la tesi - diventando Papa «ha fatto quello che i gesuiti sanno fare meglio: avvicinarsi quanto possibile al trono per potervi un giorno salire, cosa che un vero discepolo di Francesco d'Assisi non farebbe, se non per vendere il Vaticano a un mercatino dell'usato». Sono obiezioni severe ma, al limite, possono risultare preziose: danno la misura della grandiosità dell'impresa di riforma nella quale il nuovo successore di Pietro è chiamato a cimentarsi e degli ostacoli, anche psicologici e culturali, che deve superare.

Più realisticamente ha scritto Georg Sporchill, l'autore dell'ultima intervista al cardinale Martini, che papa Bergoglio avrà «bisogno di molta forza interiore e di una libertà pari a quella di Giovanni XXIII». Ora, chi conosce la storia della Chiesa sa che, accanto a deviazioni e tradimenti, si rinviene sempre un percorso in cui i difetti degli uomini, ed anche dei papi, vengono, per così dire, compensati nei disegni della Provvidenza. D'altra parte a chi siede sulla cattedra di Pietro non si chiede oggi né di parlare con gli uccelli, né di alienare i beni della Chiesa, ma di eliminare il «marciume» già individuato da Benedetto XVI e di ricomporre a tutti i livelli e a tutte le latitudini un *habitus* credibile nell'annuncio del vangelo, fuori da ogni compromissione mondana e di potere. In questa direzione può essere efficace l'apparente ossimoro che impasti davvero il meglio dell'efficienza gesuitica e della rinuncia francescana.

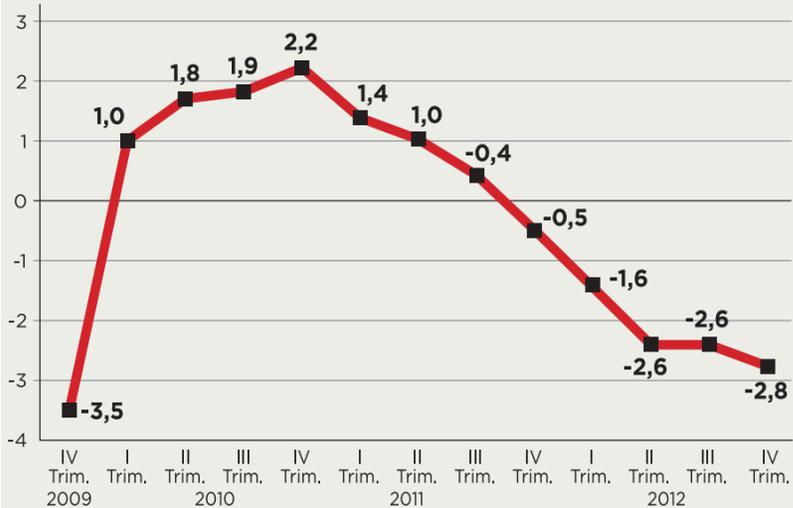
Il richiamo a Giovanni XXIII, poi, offre la cifra di una sorpresa intuibile fin dall'inizio. Alla sua prima udienza, riservata ai bergamaschi, Papa Giovanni arrivò solennemente sulla «sedia gestatoria», ma appena disceso disse ad alta voce: «Non avrei mai creduto, all'età mia, di dover tornare sul seggiolone». Gli astanti risero. Ma subito si capì che una «differenza» stava sopraggiungendo nella vita della Chiesa e del mondo. E infatti venne il Concilio.

L'OSSERVATORIO

PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni percentuali tendenziali

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato. Valori concatenati



Fonte Istat

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Valori percentuali

Dati destagionalizzati



Fonte Istat

Per Confesercenti è una catastrofe. Sono migliaia le imprese del commercio e della ristorazione che stanno chiudendo in questi primi mesi del 2013 e, parallelamente, crolla il tasso di nascita di nuove attività. Analoga situazione per le imprese di costruzioni. Nel 2012 hanno chiuso 62mila imprese edili (su un totale di 895mila del comparto) e sono stati persi 81mila posti di lavoro (-4,6%). Non è andata meglio agli artigiani dell'edilizia, solitamente più reattivi. Hanno chiuso l'attività 55mila piccoli costruttori, con un saldo negativo del 2% rispetto all'anno precedente. Per Confartigianato, il trend della produzione è drammatico: -16,2% nel corso del 2012, tre volte peggio della media europea. Ad aggravare la situazione è stata anche la stretta creditizia. Secondo l'Osservatorio di Confcommercio, quasi il 40% delle imprese si è visto rifiutare la richiesta di finanziamento oppure gli è stata drasticamente ridotta la quota finanziata. Tra giugno 2011 e lo stesso mese del 2012, secondo Unioncamere, si è verificata una flessione nell'erogazione bancaria pari al 2,5%. Nella grande maggioranza dei casi (70%), il finanziamento era necessario a coprire la mancanza di liquidità, mentre solo una minima parte, il 20%, era destinato a nuovi investimenti.

STRETTA DEL CREDITO

La stretta al credito ha colpito anche le imprese esportatrici, benché l'export rimanga l'unica voce col segno positivo. Sul fronte del lavoro il quadro è ancora più drammatico. Nel 2012 gli occupati sono scesi di circa 300mila unità e il tasso di disoccupazione, in un anno, è cresciuto di oltre due punti. Nel 2013 gli occupati potrebbero scendere di altre 600mila unità e la disoccupazione salire ulteriormente di tre punti. Uno studio della Cgil segnala come, solo tra gennaio e febbraio, le ore di cassa integrazione autorizzate siano aumentate del 22,7% rispetto al 2012. All'interno di questo quadro il debito pubblico continua a crescere. Secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia ha raggiunto quota 2.023 miliardi di euro. Il Pil, invece, è diminuito. Il quarto trimestre 2012 ha registrato un andamento peggiore delle previsioni (-2,8%). I primi mesi del 2013 si prefigurano altrettanto drammatici e il tanto annunciato miglioramento del quadro economico è per ora rinviato a data da destinarsi, considerata anche la congiuntura negativa che continua a caratterizzare altri Paesi.

In un contesto di per sé difficile, l'Italia fatica di più e la situazione è persino peggiore del 2008.

L'INIZIO DEL 2013 È DRAMMATICO: CROLLA IL VALORE DEI REDDITI DA LAVORO E DELLE PENSIONI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

L'Italia stremata dalla crisi cerca un governo valido

Non tanto negli indicatori economici, quanto nella capacità di tenuta del sistema. Quando è scoppiata la crisi, l'Italia aveva ancora risorse cui poter attingere. Oggi queste risorse sono esaurite e il Paese è in ginocchio, stremato, avvistato su se stesso. La linea del rigore, forgiata nei laboratori di Bruxelles, si è rivelata un disastro e il prezzo è drammatico: crescita della disoccupazione, riduzione del valore dei redditi da lavoro e delle pensioni, diminuzione del potere d'acquisto, aumento della povertà. Un prezzo che pesa interamente sulle famiglie, sulle fasce di reddito più basse, sui pensionati, sulla classe media e medio-bassa, sui piccoli imprenditori. I prossimi tre mesi saranno decisivi e l'Italia è a un bivio: può iniziare un percorso per uscire dal tunnel o può sprofondare definitivamente. Impossibile non avere consapevolezza della gravità della situazione e cercare di nascondersi dietro concetti da manuale. Abbiamo bisogno della politica come mai è accaduto negli ultimi anni, eppure il grovi-

glio istituzionale in cui ci siamo incastrati esprime impotenza. All'Italia servirebbe un governo forte in grado di imprimere una svolta per far ripartire l'economia, ma il voto non ha restituito alcuna soluzione in questo senso. Abbiamo poco tempo e lo stallo istituzionale in cui ci troviamo rischia di diventare il detonatore di una deflagrazione economica e sociale dalle conseguenze devastanti. E non solo nel nostro Paese. L'Italia rappresenta un pilastro fondamentale dell'impalcatura europea e l'acutizzarsi della crisi può scuotere l'intero architrave. Non c'è da stupirsi, quindi, se abbiamo gli occhi degli altri Paesi puntati addosso, che osservano con attenzione e preoccupazione quanto sta accadendo. Anche perché, in tipico stile italiano, passia-

mo con disinvoltura da un eccesso a un altro, mantenendo il primato delle contraddizioni.

Il nostro Parlamento era quello più anziano, adesso è quello più giovane. E sarebbe una bella e importante novità se non fosse che alcuni tra i neodeputati e i neosenatori mancano delle basi minime per assolvere il compito cui sono chiamati. Il fatto che un parlamentare non sappia da quanti membri sono composte le Camere non è una questione di costume su cui sorridere. È il sintomo di un decadimento più profondo di quanto siamo disposti ad ammettere. E questa situazione non è altro che l'ennesimo punto di ricaduta negativo della nostra legge elettorale. Una legge che non permette ai cittadini di scegliere un proprio rappresentante in base alle sue idee e competenze politiche, ma spinge a votare per un "atmosfera", a dare segnali talmente rarefatti da essere destinati a rimanere per lo più inascoltati.

LA SVOLTA

Se le elezioni dovevano rappresentare una svolta, indubbiamente lo sono state. Ma in peggio. E la rivoluzione uscita dalle urne rischia di far sprofondare il Paese, perché non offre alcuna percorribilità. In questo senso, la metafora dell'apricatole usata da Beppe Grillo per sintetizzare il suo obiettivo, è adeguata. Presuppone che non ci sia qualcosa da costruire, ma solo da scardinare.

Fra chi non sarebbero tollerate in nessun altro Paese democratico ma che in Italia sono state sempre derubricate nella categoria del «linguaggio colorito». Il pantano in cui sta affondando l'Italia, d'altronde, è visibile anche nel travaglio con cui sono stati eletti i Presidenti di Camera e Senato. Pietro Grasso e Laura Boldrini sono due personalità di altissimo livello che, in un Paese normale, sarebbero stati accolti come il segnale di una stagione politica finalmente lontana da quelle alchimie di palazzo tanto contestate quanto praticate.

Queste nomine, invece, sono passate come uno «strappo» al tentativo di dare un governo al Paese. Cosa succederà adesso? Difficile dirlo. Il Paese è allo stremo e purtroppo sembra che manchi la necessaria consapevolezza rispetto al contesto drammatico che stiamo vivendo. Serve rilanciare l'economia con robuste iniezioni di domanda pubblica, occorre ridurre il cuneo fiscale che preme sul lavoro, ridare potere ai salari, avviare un piano straordinario per pagare i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese, finanziare gli ammortizzatori sociali, recuperare risorse per l'occupazione dei giovani, ridurre le disuguaglianze e ampliare le fasce di tutela. Occorre, cioè, un governo in grado di dare un indirizzo al Paese.

SOLUZIONE IN PARLAMENTO

I risultati delle urne non hanno restituito alcuna maggioranza in grado, autonomamente, di dare forza a un esecutivo in grado di fare tutto questo. Oggi tocca a Bersani presentarsi alle Camere con un suo programma e chiedere la fiducia. Il Parlamento deve essere il luogo dove trovare una soluzione allo stallo politico e dove ciascuno si deve assumere le responsabilità che gli competono e che riguardano il futuro del Paese. Perché, piaccia o no, la democrazia ha le sue regole. Se nessun governo dovesse nascere con caratteristiche chiare in quanto a programma, forza e durata, meglio tornare immediatamente alle urne, senza tentennamenti e presupposti aleatori che lascino campo a soluzioni provvisorie. Il Paese non ha più tempo. Le prossime mosse saranno fondamentali. La sfida che abbiamo davanti richiede almeno questa consapevolezza.

IL RISCHIO

Il sistema Italia mostra cedimenti di fronte alla recessione. La politica non può più perdere tempo.

COMMERCIO AL DETTAGLIO

Variazioni percentuali tendenziali

Indice delle vendite a prezzi correnti



Fonte Istat

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Valori percentuali tendenziali

Dati corretti per effetto del calendario



Fonte Istat

ECONOMIA



Operai dell'Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

In fabbrica la riscoperta dei contratti di solidarietà

● Il loro utilizzo è cresciuto del 65% nell'ultimo anno ● Tutela del lavoro e dignità del salario, più flessibilità ● I casi Ilva, Electrolux, Loro Piana, Iveco

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La ragione del loro esistere non potrebbe essere più evidente. Si chiamano contratti di solidarietà, puntano a risolvere i problemi in modo solidale tra gli occupati, lavorare meno per lavorare tutti. È meno evidente, invece, il motivo del loro crescente utilizzo in questa fase economica, con la crisi che non demorde e i vecchi pregiudizi aziendali sulla loro rigidità di gestione.

«Appena si presenta una difficoltà, la prima tentazione delle imprese è sempre quella, avviare la mobilità e ridurre l'organico» racconta Michela Spera, responsabile dell'ufficio contrattazione della Fiom. «Ma le esperienze positive di questi anni e gli accordi sottoscritti anche da grandi gruppi industriali, dimostrano ampiamente che i contratti di solidarietà sono lo strumento migliore per gestire questa crisi».

TUTELA ED EFFICIENZA

Così il ricorso a questo strumento - secondo i dati dell'Osservatorio Cgil sulla Cig - è aumentato del 65% nell'ultimo anno, passando dai 174 accordi applicati nel 2012 ai 286 registrati all'inizio del 2013. Una cifra notevole, ma che non tiene conto delle intese sottoscritte di recente.

Solo pochi giorni fa, i contratti di solidarietà sono stati adottati all'Ilva di Taranto, allargando così il loro raggio d'azione a tutta la siderurgia italiana, comprese la Lucchini e la Magona di Piombino e tutti gli stabilimenti del gruppo Riva del centro-nord. E agli inizi di marzo è stato concluso l'accordo alla Electrolux, che ha evitato il licenziamento di quasi 650 lavoratori dell'azienda produttrice di elettrodomestici bianchi, settore tra i più esposti alla crisi di mercato internazionale: i dipendenti dei quattro stabilimenti per i prossimi due anni lavoreranno con turni giornalieri di sei ore a cui si aggiungeranno, se necessario, chiusure a giornate. E l'integrazione del salario sarà pari all'80% delle ore non lavorate.

I vantaggi dei contratti di solidarietà, infatti, sono molteplici: non solo garantiscono i livelli occupazionali, mantenendo i posti di lavoro e le professionalità acquisite, ma assicurano anche una retribuzione dignitosa agli occupati, visto che, rispetto alla cassa integrazione, coprono circa l'80% della retribuzione di ogni singolo lavoratore, comprensiva delle componenti variabili, permettendo di maturare anche premi, tredicesime e anzianità. «Le tensio-

ni salariali sono avvertite in misura sempre più drammatica» continua Spera, «è difficile mantenere a lungo una famiglia con la cassa integrazione». E questa crisi durerà a lungo».

Inoltre, e qui sta la ragione del loro successo, i contratti di solidarietà «forniscono alle aziende tutta la flessibilità necessaria per assorbire il calo della produzione ma anche per far fronte ad ordini improvvisi». Perché gli accordi stabiliscono le riduzioni massime dell'orario di lavoro, ma poi vengono applicati stabilimento per stabilimento, reparto per reparto, a seconda delle necessità. «Nel tessile, dove la crisi è iniziata oltre dieci anni fa, si sono ormai affermati. Adesso sono le aziende che ce li propongono» racconta la segretaria della Filtem piemontese, Luciana Mancin. Che può vantare pure un accordo di solidarietà estensiva, nel lanificio del lusso Loro Piana, dove la solidarietà tra i mille dipendenti è stata estesa anche ai precari che così, nel tempo, sono stati stabilizzati.

Lo svantaggio - se così si può chiamare la ragione per cui molte aziende li rifiutano - sta nell'accordo sindacale che necessariamente li presuppone, mentre la cassa integrazione può essere chiesta e applicata unilateralmente dall'impresa. Presuppongono «il riconoscimento che le ragioni dell'impresa e quelle dei lavoratori hanno pari digni-

tà», dunque buone relazioni industriali, pratiche di contrattazione che ne assicurino un utilizzo ottimale in ogni sede produttiva. Il che spiega perché la Fiat non ne voglia sentir parlare.

IL CASO BRESCIANO

Eppure anche il rifiuto opposto dal Lingotto conosce la sua eccezione. Non a caso, nel territorio che dei contratti di solidarietà - circa 120 quelli attivi - ha fatto la propria caratteristica sindacale, quello di Brescia: «All'Iveco sono applicati dall'estate 2011 e, dopo l'esclusione della Fiom dalla fabbrica, come in tutto il gruppo Fiat» spiega il segretario provinciale delle tute blu Francesco Bertoli, «sono stati rinnovati dalle altre organizzazioni sindacali. A riprova del fatto che un conto sono le mani libere dell'azienda, un altro la gestione efficiente delle fabbriche».

Il problema che si pone per il futuro, piuttosto, è la possibilità di continuare ad utilizzare i contratti di solidarietà, la cui durata massima è di 48 mesi: «In molte aziende stanno scadendo» sottolinea il segretario della Cgil, Damiano Galletti. «Insieme al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali serve una modifica per prolungare a 5 o 6 anni l'utilizzo della solidarietà, che in questo territorio, dove la produzione manifatturiera è calata del 25%, ha consentito di salvare 15mila posti di lavoro».

Squinzi: subito alle imprese 48 miliardi dei loro crediti

La priorità è il pagamento dei crediti con la pubblica amministrazione: lo Stato deve pagare. È l'ennesimo appello, quello di Giorgio Squinzi, sul saldo dei debiti delle amministrazioni pubbliche. Una partita che vale circa 70 miliardi rimasti impigliati nella mancanza di liquidità. «Noi proponiamo di liquidare subito 48 miliardi alle imprese - dichiara il presidente di Confindustria a «Che tempo che fa» - È necessario rimettere nel circolo dell'economia questi 48 miliardi per far ripartire gli investimenti perché in questo momento il Paese è terrorizzato, i cittadini non investono più. Una situazione che non avevo mai riscontrato da quando faccio l'imprenditore, circa 50 anni». La partita economica si affianca a quella complicatissima della politica. «Serve un governo che governi» ripete il leader

degli imprenditori. «Mi auguro che alla fine il buon senso prevalga, in ogni caso bisogna dare la priorità all'economia reale», aggiunge. Sui 5 Stelle mostra qualche apertura. «Alcuni punti sono condivisibili - dice - Ad esempio la diminuzione dei costi della politica e dello Stato, la semplificazione delle istituzioni. Ma non sono d'accordo di andare verso una decrescita felice». Per Squinzi uscire dall'euro costerebbe al Paese il 40% del Pil. Prevale per ora il pessimismo: la ripresa non è imminente, bisognerà aspettare la fine dell'anno. Nel frattempo cosa accadrà? Per Confindustria al primo posto resta la liquidità e l'accesso al credito: «E se applicassimo subito Basilea3 sarebbe un suicidio», avverte. Ultima speranza: il rientro della Fiat in Confindustria. «Sono amico di Marchionne, vedremo».

Capitali coraggiosi Senza manifattura non ci sarà crescita

FRANCO ERNESTO

E le fabbriche? Mentre discutiamo di presidenza del Consiglio e della Repubblica, di Beppe Grillo e di marò, rischiamo di dimenticarcele. Un gravissimo errore. Il manifatturiero è la spina dorsale del sistema economico.

Non solo perché in Italia ci sono almeno sei milioni di operai, rispetto a 30 milioni di persone che lavorano e a 14 milioni che hanno un rapporto a tempo indeterminato (dati Istat). Ma soprattutto perché senza manifatturiero non può esserci terziario, non ha senso parlare di servizi, di ricerca e sviluppo, di crescita economica, di uscita dalla crisi. Senza fabbriche, insomma, non si va da nessuna parte. Non è un caso che la Germania sia da tempo la locomotiva economica d'Europa: lì il manifatturiero pesa per il 26% del Pil, e si tratta per lo più di produzioni ad elevato valore aggiunto, con un altissimo contenuto di ricerca e sviluppo, e in larga parte destinate all'esportazione.

Eppure, l'economia reale è stata la grande assente dal dibattito mediatico sulle elezioni. Di fabbriche - purtroppo - si parla solo quando chiudono, quando gli operai protestano o quando succedono grandi disastri, come a Taranto. Invece, bisognerebbe chiedersi dove vanno le fabbriche in Italia, dove le si vuole far andare, e perché. Bisognerebbe agire per tenere in vita quelle sane e per farne crescere di nuove. Con grande attenzione all'ambiente e a tutte le regole europee. Nonostante tutto l'Italia resta ancora un forte Paese industriale. Oggi il manifatturiero vale il 16,17% del Pil, una percentuale di poco superiore a quella della Gran Bretagna (16%), ma assai più elevata che in Francia (12%).

Ma lo stato di salute delle nostre fabbriche è preoccupante. Perché dal 2007 a oggi la quota del manifatturiero sul totale del Pil è scesa dal 20% all'attuale 16,7%, e non solo per colpa della grande crisi della Fiat (che pure ha dato una bella botta). La lettura degli ultimi dati Istat sembra un bollettino di guerra. Rispetto allo stesso mese del 2011, nel dicembre 2012 il fatturato del manifatturiero è calato del 6,4%; quello della riparazione e installazione di macchine utensili del 18,7%; la metallurgia e affini del 13,2%; la fabbricazione di coke e affini del 6,7%; la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche del 10,1%.

Dove dobbiamo arrivare perché qualcuno inizi a occuparsene seriamente? Certo, c'è chi dice che il futuro dell'Italia non è lì, che dobbiamo guadagnare competitività su alta moda, design, lusso e alimentare, cioè sui settori dove in tutto il mondo viene riconosciuta la superiorità dei prodotti made in Italy. Ma anche questi settori possono, anzi devono, generare sviluppo industriale, come riconosce anche l'economista Francesco Daveri nel suo ultimo libro *Crescere si*

può, pubblicato dal Mulino.

Sulla centralità del manifatturiero, va registrata una singolare convergenza di Cgil e Confindustria. Il sindacato dei lavoratori e quello dei padroni si combattono sul terreno della contrattazione e delle regole di gioco, ma sono gli unici a difendere la centralità delle fabbriche. «Bisogna dire alle piccole e piccolissime imprese dove vogliamo portarle e quali risorse ci saranno. Sia chiaro comunque che in assenza di un indirizzo di questo genere rischiamo il declino vero e proprio del nostro settore manifatturiero», ha dichiarato per esempio Susanna Camusso a margine della XX tavola rotonda del Business International. «Sulle macerie, poi, sarebbe difficile costruire», ha avvertito la leader Cgil. Mentre il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha detto nei giorni scorsi: «Quello che più mi preoccupa è che abbiamo perso oltre 7 punti di Pil dal 2007 a oggi e se ci focalizziamo sull'attività manifatturiera il calo è addirittura del 25%. Se non rimettiamo al centro del Paese e delle forze politiche e sociali l'industria manifatturiera non ci potrà essere riduzione del deficit e non potremo riacquisire la fiducia degli investitori esteri».

Non a caso, l'argomento è ignorato da coloro che non vorrebbero né sindacati dei lavoratori, né sindacati dei padroni, né regole, né reti politiche-sociali che tengano insieme il Paese. Nel far west non c'è posto per piani di crescita delle fabbriche. Vince il più forte, e si salvi chi può. Certo, Cgil e Confindustria si occupano delle regole del gioco, non della creazione e del mantenimento in vita di nuovi campi da gioco. La politica industriale - sembrerà un gioco di parole - aspetta anzitutto alla politica. Perché comporta fare delle scelte che privilegiano alcuni e possono sembrare penalizzanti per altri. Politica industriale, come ha spiegato Luciano Gallino in tanti ottimi libri (in particolare *La scomparsa dell'Italia industriale*, pubblicato da Einaudi nel 2003, andrebbe riletto oggi con attenzione), significa privilegiare alcuni settori da cavalcare e incentivare rispetto ad altri da lasciare al loro destino. Come fece la Gran Bretagna negli anni Ottanta, quando decise di non investire più su un'industria automobilistica nazionale (attirando però i car-makers stranieri, tanto che per molti anni il Regno Unito è stato il primo Paese europeo per auto prodotte) e di puntare sull'aerospaziale e su altri comparti. Politica industriale vuol dire usare gli strumenti consentiti dalle regole Ue sulla concorrenza per dare un indirizzo produttivo al Paese. Vuol dire avere una visione del futuro e perseguirla, prendendosi anche dei rischi. Solo così sarà possibile salvare le fabbriche. E, anche, salvare il tessuto economico-sociale di questo Paese, che nel secondo semestre del 2013 vivrà la recessione peggiore della sua storia.

Compleanno
Maria De Rossi
compie oggi 75 anni.

Dopo aver cucinato nel corso degli anni in circa 100 feste de l'Unità, è già pronta per la prossima, festeggia il suo compleanno insieme al marito Sergio Taglione, ai figli, alle nuore, ai nipoti e alla pronipote. A Maria giungano gli auguri più affettuosi da parte dei compagni de l'Unità.

«Per la Ue vogliamo una politica agricola più verde»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Con il voto dell'Aula di Strasburgo della scorsa settimana è entrato nel vivo il negoziato per la *Pac*, la Politica Agricola Comune, tra le materie di competenza europea più importanti e «ricche», dal momento che all'agricoltura viene destinato ogni anno il 40% del Bilancio Ue. Ne parliamo con Paolo De Castro, regista delle proposte approvate dall'Europarlamento in qualità di presidente della commissione Agricoltura. **Dopo questo voto a che punto siamo con la riforma della politica agricola?** «Il voto ha confermato il mandato negoziale alla commissione che presiedo. Ora inizia il negoziato vero e proprio con il Consiglio dei ministri dell'Agricoltura, e il primo appuntamento è già

previsto per l'11 aprile. Il Parlamento, con una maggioranza anche dell'80% su alcuni dossier, ha espresso un ampio consenso al lavoro che abbiamo svolto, per questo saremo da adesso ancora più agguerriti nel sostenere la nostra proposta nei confronti del Consiglio».

Quali sono i punti di contrasto col Consiglio?

«Innanzitutto il tema dell'attenzione all'ambiente. Noi ci siamo espressi per una *Pac* più verde, approvando un emendamento che vincola il 30% degli aiuti a pratiche ambientali, mentre il Consiglio diciamo che è meno favorevole. Qualcuno forse ricorderà il presidente del Consiglio uscente che senza battere ciglio ha detto che in presenza di tagli al budget, niente misure di *Greening*».

L'INTERVISTA**Paolo De Castro****Presidente
della commissione
Agricoltura**www.partitodemocratico.eu
www.socielistsanddemocrats.eu

Per il mondo ambientalista pare però non sia ancora abbastanza.

«Certamente come Gruppo S&D avremmo voluto fare di più, ma abbiamo dovuto lavorare ad un'intesa e se oggi nella proposta c'è il *Greening*, è grazie al Parlamento».

Di certo non è solo su questo, che batterete col Consiglio.

«No. Un altro braccio di ferro lo avremo sul tetto agli aiuti. Il Parlamento ha votato una norma per la quale le aziende più grandi non potranno ricevere aiuti oltre i 150mila euro, un punto sul quale il Consiglio ha già espresso la propria totale contrarietà».

Ma qual è lo specifico interesse dei governi?

«È semplice: è una posizione determinata dalle strutture aziendali. In alcuni Paesi, come la Germania, ci sono molte

grandi aziende, mentre in Italia, dove le aziende agricole sono sotto i 10 ettari di media, ce ne sono molte di piccole. Nonostante questo il governo italiano non si è espresso a favore del *capping*, probabilmente perché nel quadro generale delle risorse c'è stata una compensazione sulle politiche di coesione».

A proposito di risorse, a che punto siamo col budget Ue?

«Il taglio alle politiche agricole ha toccato anche l'Italia. Con l'accordo ci sarà un taglio del 10% sugli aiuti diretti, vale a dire circa 350 milioni all'anno».

L'Europa è stata oggetto di critiche per la vicenda della carne di cavallo.

«Noi siamo a favore dell'etichettatura di origine obbligatoria anche per le carni lavorate. Detto questo, è una vicenda che ci insegna che va ulteriormente rafforzato il sistema dei controlli».



Zagabria durante il referendum per l'adesione all'Unione europea FOTO LAPRESSE

Entra la Croazia: sì alla riforma dei seggi

- Alle elezioni europee del 2014 parteciperà anche Zagabria, cui andranno 12 seggi
- Esulta Roberto Gualtieri (Pd) co-relatore delle nuove norme
- Si lavora alla successione di Barroso: la candidatura di Martin Schulz

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

All'Europarlamento sono già iniziati i lavori per preparare le elezioni europee dell'anno prossimo e per adeguare le istituzioni comunitarie all'Europa di domani: redistribuzione di seggi per fare posto ai nuovi eurodeputati croati, indicazione del candidato alla presidenza della Commissione in campagna elettorale e, in futuro, revisione dei trattati e liste transnazionali.

Nella storia dell'Unione europea i cambiamenti non sono mai stati facili, ma la settimana scorsa gli eurodeputati, riuniti in sessione plenaria a Strasburgo, sono riusciti ad approvare a larga maggioranza la proposta che, tra le altre cose, assegna 12 seggi alla Croazia. Quest'anno il Paese diventerà il ventottesimo Stato membro dell'Ue e i seggi totali vanno portati ai 751 previsti dal Trattato di Lisbona, invece degli attuali 754.

«Avere l'83% dei voti è stato quasi un miracolo», ha esultato l'eurodeputato Pd, Roberto Gualtieri, che è stato co-relatore del testo per conto del gruppo dei *Socialisti e Democratici*, insieme al collega polacco Rafal Trzaskowski, del *Partito Popolare europeo* (Ppe). La loro risoluzione, approvata con 536 voti a favore, 111 contrari e 44 astensioni, è riuscita a trovare una soluzione pragmatica alla necessità di ta-

gliare 15 seggi, mettendo tutti d'accordo e migliorando la proporzionalità della rappresentanza parlamentare. In base al testo, che ora dovrà essere discusso dal Consiglio, 12 Stati membri medi e piccoli perdono un seggio ciascuno alle prossime elezioni (e, come impone il Trattato di Lisbona, la Germania dovrà passare dagli attuali 99 deputati al nuovo limite di 96). L'Italia, come gli altri grandi Paesi, non perde seggi, e resta a quota 73.

Al principio della «proporzionalità degressiva» stabilito dai trattati, che tiene conto del numero dei cittadini ma anche degli Stati, è stato aggiunto il principio del «nessuno Paese perde più di un seggio». Questo modello, ha spiegato Gualtieri, «ha indotto i Paesi piccoli e medi ad accettare la proposta perché con una redistribuzione più radicale avrebbero perso più seggi». In ogni caso, ha continuato, «la nostra relazione va per la prima volta in direzione di una maggiore proporzionalità».

Nel testo, inoltre, gli eurodeputati hanno dato il via libera a una futura revisione dei trattati che riformi il sistema del Parlamento e del Consiglio con una convenzione e si sono impegnati ad affrontare la questione delle liste transnazionali nella futura legislatura, cioè la possibilità di eleggere gli eurodeputati non solo su base nazionale.

Il sistema comunque cambierà già dal 2014 perché i partiti politici euro-

pei si sono impegnati a indicare in campagna elettorale il candidato alla presidenza della Commissione Ue. Fino ad oggi invece la selezione per l'incarico, ricoperto attualmente dal portoghese José Manuel Barroso, è stata fatta dai governi nazionali, dando agli eurodeputati solo la possibilità di esprimere un voto di fiducia.

«È una novità fondamentale perché chiaramente produce un meccanismo di scelta del governo come nelle repubbliche parlamentari», ha spiegato Gualtieri, aggiungendo che «questo darà una legittimazione democratica alla Commissione, che oggi ha un profilo più di organismo tecnico scelto con logiche intergovernative».

Secondo l'eurodeputato Pd «si tratta della più importante riforma istituzionale perché è indispensabile costruire un sistema politico europeo, non più nazionale, e se si conosce prima il candidato alla Commissione quando si va a votare per il Parlamento europeo i cittadini non sceglieranno solo l'eurodeputato del proprio partito nazionale». Al momento il candidato della sinistra europea più probabile per la successione a Barroso è l'attuale presidente del Parlamento Ue, il tedesco Martin Schulz. La scelta non è ancora stata formalizzata, ha detto Gualtieri, «ma è il candidato ideale perché è uno dei primi casi di autentico politico europeo transnazionale».

Le donne in gioco in Italia, Europa e Nord Africa

**Silvia
Costa**Commissione Diritti
della donna e uguaglianza
di genere

NEL SUO ACCORATO DISCORSO DI INSEDIAMENTO, LAURA BOLDRINI, CUI RIVOLGO IL MIO MIGLIORE AUGURIO PER L'INCARICO IMPORTANTE E DELICATO che il Parlamento le ha conferito e che sono certa saprà affrontare con sensibilità, ha suscitato la giusta approvazione dell'Assemblea nel passaggio dedicato alle donne. Un invito rivolto ad un Parlamento rinnovato sotto il profilo della presenza femminile: occasione che la politica deve confermare e cui il Pd ha offerto un determinante contributo. Per il suo lavoro all'Onu Laura Boldrini conosce la condizione dei più deboli del mondo e di coloro che hanno bisogno di essere ascoltati. Molti tra questi, appunto, donne. L'ascolto delle voci delle protagoniste ha rappresentato la base della mia Relazione sulla situazione delle donne in Nord Africa (Libia, Egitto, Tunisia e Marocco), approvata a Strasburgo la scorsa settimana. Un lungo lavoro che si è avvalso della capacità delle donne di raccontare le loro storie ed essere testimoni della storia, e di momenti cruciali come quelli che interessano oggi questi paesi, al centro di complessi passaggi di transizione in cui la battaglia per i diritti delle donne coincide, nella loro visione, con la battaglia per la democrazia stessa. È il primo pronunciamento specifico con il quale il Parlamento europeo evidenzia il ruolo attivo delle donne nelle proteste rivoluzionarie e la necessità della partecipazione delle parlamentari elette alla stesura delle nuove costituzioni. Processi rispetto ai quali l'UE deve essere soggetto attivo e responsabile, e farsi garante del pieno coinvolgimento delle donne nei luoghi decisionali, nei parlamenti, nella nuova Strategia di partenariato euromediterraneo e negli Accordi bilaterali e regionali alla luce del principio del more for more, più sostegno per più democrazia. A nord del Mediterraneo, d'altro canto, la questione femminile necessita ancora di essere affrontata attraverso politiche e azioni specifiche, come individuato da altri due importanti atti approvati a Strasburgo: la relazione sugli stereotipi di genere e quella sull'impatto della crisi economica sull'uguaglianza di genere e i diritti della donna. La prima rappresenta una decisa sollecitazione a creare gli strumenti, anche normativi, per superare i pregiudizi che inducono forme di esclusione, limitazione della partecipazione sociale, economica e politica delle donne e a tutela della loro dignità. La seconda rileva come la crisi abbia gravato su una condizione già svantaggiata di partecipazione al mercato del lavoro, squilibrio retributivo, sotto-qualificazione professionale e maggiore esposizione alla povertà per le donne, laddove l'austerità ha ridotto la protezione sociale della maternità, della famiglia e della conciliazione vita-lavoro, e determinato l'aggravamento dei casi di violenza. Ciò rende urgente integrare la prospettiva della parità di genere nelle strategie dei pubblici poteri per affrontare la crisi. Il miglioramento della vita delle donne e la promozione dei loro diritti è, come ben aveva compreso, insieme alle altre costituenti, Teresa Mattei, condizione imprescindibile della piena realizzazione democratica e misura della qualità di tutte le società. In Italia, in Europa, e nel resto del mondo.

MONDO

Germania, Spd prima nei sondaggi

- Socialdemocratici e Verdi in salita ● Cala di nuovo la Cdu-Csu
- Le elezioni a settembre prossimo

PAOLO SOLDINI

Se si votasse domenica prossima la Germania sceglierebbe un governo rosso-verde. Per la prima volta dopo molti mesi, infatti, i sondaggi resi noti ieri attribuiscono alla Spd e ai Grünen la maggioranza relativa dei voti e una probabile maggioranza assoluta dei seggi. Se le previsioni sono giuste, e soprattutto se non cambieranno gli umori degli elettori da qui alle elezioni «vere» del 22 settembre, le uniche alternative possibili per il governo federale sarebbero una *grosse Koalition* tra la Cdu-Csu e i socialdemocratici oppure, per l'appunto, una maggioranza di sinistra che, almeno sulla carta, è la formula cui si sono impegnati la Spd che i Verdi. La scomparsa dei liberali, ormai costantemente sotto la faticosa soglia del 5%, renderebbe impossibile qualsiasi altra ipotesi.

Siamo, ovviamente, nel campo delle speculazioni, anche se i sondaggi tedeschi appaiono, per tradizione, molto più affidabili di quelli di altri Paesi, a cominciare dal nostro. E va considerato che i rilevamenti degli orientamenti elettorali non tengono ancora conto d'una novità politica che tra un paio di settimane sarà ufficializzata: il nuovo partito «Alternative Deutschland», che predicando la tutela degli interessi tedeschi contro i salvataggi dei Paesi «deboli» a spese dei contribuenti fino all'uscita eventuale dall'euro, andrà a collocarsi sulla destra della scena politica federale e potrebbe risucchiare consensi non solo dall'area dei liberali e da quella dei cristiano-sociali e cristiano-democratici, ma forse anche un po' dalla sinistra. Oggi come oggi, comunque, le stime dei ricercatori della *Envid*, il più quotato degli istituti tedeschi, fotografano la situazione così: l'Unione (cioè la Cdu della cancelliera Merkel più la sorella Csu bavarese) scendono per la prima volta da un anno a questa parte sotto il 40% delle intenzioni di voto. Il salasso è sensibile nelle file del partito bavarese, mentre è più contenuto, ma comunque indicativo, in quelle della Cdu. La Spd, i cui dirigenti qualche giorno fa hanno reso pubblico il programma di governo, sale di un punto al 28% che, sommato allo *score* dei Verdi, saliti anche loro d'un punto al 16%, fa un totale del 44% che, tradotto in seggi e considerato il prevedibile flop dei liberali, dovrebbe configurare una agibile maggioranza al Bundestag. Al Bundesrat, l'altra Camera

in cui sono rappresentati i Länder, già adesso esiste una maggioranza rosso-verde. Oltre alla Fdp resterebbero fuori dal parlamento i *Piraten*, la formazione che sostiene la democrazia diretta e telematica che l'anno scorso aveva raggiunto clamorose e inaspettate vittorie in alcune elezioni regionali, tra cui quelle di Berlino. Otterrebbe invece rappresentanza parlamentare il partito della sinistra radicale della *Linke*, che viene quotato intorno all'8%, raccolto soprattutto nei Länder dell'est.

Il gruppo dirigente dell'Unione Cdu-Csu ha tutti i motivi per guardare con una certa apprensione al quadro che esce da questo sondaggio. Ci sono due elementi molto preoccupanti. Il primo è l'erosione da destra che potrebbe venire da «Alternative Deutschland»: già ora esiste, soprattutto nella Csu ma anche nella Cdu, una vivacissima fronda che contesta la strategia anticrisi del debito messa in atto dal governo Merkel e chiede a gran voce il blocco degli esborsi tedeschi per i sostegni ai paesi a rischio debito. Nelle riunioni pubbliche che gli esponenti della nuova formazione stanno tenendo in questi giorni in tutto il Paese sono spesso presenti rappresentanti locali dei partiti dell'Unione. Il secondo è l'effetto che «Alternative Deutschland» esercita già oggi sulla Fdp, i cui dirigenti attuali si stanno spostando su posizioni sempre più radicali nel tentativo disperato di contenere la concorrenza. La congiunzione dei due elementi potrebbe avere effetti pericolosissimi per la cancelliera quando, tra qualche settimana, dovrà presentarsi al Bundestag a chiedere nuovi finanziamenti per gli aiuti europei a Cipro. Paradossalmente, la crisi bancaria del piccolo paese mediterraneo potrebbe mettere in crisi gli assetti di potere del colosso Germania.

CIPRO

Il Parlamento discute il «prelievo forzoso» ai cittadini

Al Parlamento di Cipro inizia oggi il dibattito e il voto sulla controversa **tassa sui depositi bancari chiesta dai creditori internazionali in cambio del piano di salvataggio da 10 miliardi di euro di Eurogruppo e Fondo monetario internazionale. L'accordo prevede una tassa «a tantum» del 6,76% per i titolari di conti bancari nelle banche cipriote inferiori a 100mila euro, che sale al 9,9% per i depositi superiori ai 100mila euro. È la prima volta che i 17 Paesi della zona euro e l'Fmi decidono di utilizzare i conti dei risparmiatori per finanziare un salvataggio.**



L'ambasciatore italiano in India Daniele Mancini FOTO L'ESPRESSO

Marò, l'ex legale indiano: «Mancini rischia il carcere»

- Oggi la seduta della Corte Suprema indiana sul mancato rientro dei militari ● Scende in campo la diplomazia Ue a difesa dell'ambasciatore

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il momento della verità scatta oggi. E sull'ambasciatore italiano a New Delhi incombe un possibile arresto. Un rischio che potrebbe trasformarsi in realtà dopo la seduta di oggi della Corte Suprema dell'India. «In via teorica» la Corte Suprema indiana potrebbe ordinare l'arresto dell'ambasciatore d'Italia in India Daniele Mancini, in conseguenza del mancato ritorno dei due marò al termine del periodo di permesso in Italia. Ad affermarlo, in un'intervista su *Cnn-Ibn*, è stato Harish Salve, che ha svolto il ruolo di difensore per la parte italiana e ha lasciato dopo la scelta di non far rientrare Salvatore Girone e Massimiliano Latorre in India.

Alla domanda se l'ambasciatore abbia violato l'impegno solenne a garanzia del ritorno dei due marò per sottoporli a processo in India e se si sia per questo in presenza di oltraggio alla Corte, Salve ha risposto «assolutamente». Secondo Salve l'ambasciatore non potrebbe far valere una immunità diplomatica perché «la nostra Costituzione stabilisce che tutti agiscano in aiuto e secondo gli orientamenti della Corte Suprema». Quanto alle decisioni che verranno prese dal tribunale, il legale si è limitato a dire «dovremo aspettare e vedere». L'ambasciatore potrebbe «teoricamente» essere arrestato, ha aggiunto, ma quanto a sapere se questo sia verosimile per Salve «dipende da come vorranno gestirlo. Ma se vogliono posso-

no spedirlo in galera».

Il governo indiano è stato complice di quello italiano nella vicenda dei marò. È la pesante accusa dell'opposizione indiana, che preannuncia nuove iniziative in Parlamento sulla vicenda. «Ho avuto informazioni secondo le quali il governo indiano è connivente con quello italiano nel garantire il ritorno in Italia dei marine italiani per sfuggire al processo secondo la legge indiana. Il permesso concesso per tornare a votare lo dimostra.

I due fucilieri avrebbero tranquillamente potuto votare presso l'ambasciata italiana» senza tornare in Italia, ha attaccato uno dei membri del Partito comunista, Mariam Alexander Baby, ex ministro dell'Educazione dello Stato del Kerala, in una intervista al *New Indian Express*. Baby insiste, «le mie informazioni sono attendibili», dice, «il governo ha sabotato il nostro sistema giudiziario truffando la Corte Suprema», accusa.

LA TESI DELL'ACCORDO

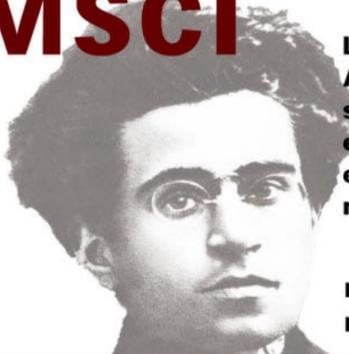
«Centinaia di indiani stanno scontando pene nelle carceri italiane e a loro non è mai stato permesso il diritto democratico di votare durante la detenzione», ha concluso. Chi propugna la tesi dell'«inciucio» tra i due governi, mette in risalto una coincidenza temporale: l'annuncio di Giulio Terzi che i marò sarebbero rimasti in Italia, è stato fatto lo stesso giorno in cui la procura di Busto Arsizio ha trasmesso alle autorità indiane i documenti sull'inchiesta Finmeccanica, da tempo richie-

sti. Sulla base dei nuovi documenti e in seguito a una perquisizione agli uffici indiani dell'Agusta Westland, è stato possibile formalizzare l'accusa di associazione a delinquere e corruzione per Sashi Tyagi, ex capo dell'aeronautica indiana, e altre 12 persone. I due marò potrebbero essere stati un mezzo di scambio.

Sul fronte delle «colombe» si posiziona il capo della diplomazia di New Delhi. «Le decisioni non possono essere prese nel vuoto, bisogna guardare a tutte le implicazioni». Così il ministro degli Esteri indiano, Salman Khurshid, ha predicato nei giorni scorsi cautela sulle reazioni verso l'Italia, avvertendo che la linea dura comporterebbe «sacrifici» anche per New Delhi. «Ogni decisione - ha avvertito il capo della diplomazia indiana, citato dal sito della *Ndtv* - comporta anche sacrifici. Se si assume una posizione, si deve essere poi pronti a pagarne il prezzo».

Quanto all'obbligo imposto di fatto all'ambasciatore italiano di non lasciare l'India in attesa di essere sentito dai giudici locali, il ministro si è rimesso alle scadenze fissate dalla Corte Suprema. «Noi, ovviamente, decideremo al momento opportuno ciò che dobbiamo fare», ha detto Khurshid. Falchi e colombe sono in azione, così come, sottotraccia, è in atto una mediazione Ue: l'Alto rappresentante della politica estera Ue Catherine Ashton ha fatto sapere di «sperare che una soluzione accettabile reciprocamente possa essere trovata attraverso un negoziato». Ora, però, la parola è alla Corte.

BORSA DI STUDIO ANTONIO GRAMSCI



FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

La Fondazione Istituto Gramsci bandisce un concorso per una Borsa di studio intestata a Antonio Gramsci, per l'ammontare di Euro 10.000,00.

Possono prendere parte al concorso i cittadini italiani che non abbiano superato i 35 anni di età e siano in possesso di laurea specialistica o magistrale o di dottorato di ricerca conseguiti entro il 2012.

La Borsa verrà assegnata per finanziare una ricerca dedicata alla figura di Antonio Gramsci ovvero alla storia italiana e internazionale del Novecento, specificatamente alla storia del movimento operaio o a quella del pensiero economico, politico e filosofico valorizzando i paradigmi gramsciani. Proposito essenziale della borsa è di supportare una ricerca che possa dar luogo a una monografia di carattere scientifico.

Il bando è consultabile sul sito web della fondazione www.fondazionegramsci.org
Info borsadistudio@fondazionegramsci.org | tel. 0645530213

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Peppino Impastato, la cui tragedia si associa ormai sempre con quella di Aldo Moro, perché furono uccisi da terroristi diversi nello stesso giorno, il 9 maggio del 1978, trascorse i suoi ultimi attimi di vita in un casolare isolato in contrada Feudo a Cinisi, di proprietà di un uomo molto ricco, farmacista di Cinisi, Giuseppe Venuti. C'era una stalla, delle mangiatoie, un sedile. Su quel sedile fu trovato il sangue di Peppino. Quelle macchie di sangue sono state un perno dell'inchiesta. Tramortito e ucciso, il corpo di Peppino venne poi fatto saltare in aria sui binari della ferrovia, per simulare l'attentato terrorista-politico. Quel casolare è ora oggetto di una petizione lanciata dalla «Associazione Cento passi», che ha raccolto un appello del fratello di Peppino, Giovanni Impastato dal titolo «Salviamo la memoria». Spiegano Giovanni e Danilo Sulis, che fu compagno e amico di Impastato: «Quel casolare è diventato una discarica, dovrebbe essere un luogo della memoria». Ogni anno, racconta Giovanni, «a Cinisi vengono migliaia di giovani, studenti, scout, vengono poeti e politici, scrittori e intellettuali da ogni parte del mondo, ma l'ultima volta che ho portato lì una scolaresca sono dovuto tornare indietro. Troppa sporcizia, carcasse di animali morti, c'è di tutto». L'appello rivolto al presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta è on line, www.change.org/peppinoimposimato, e si può firmare, in pochi giorni ha raggiunto 25.000 firme, di singoli e di associazioni.

Una decina di anni fa furono i commissari prefettizi, il comune di Cinisi era stato sciolto per mafia, ad apporre un vincolo, come luogo della memoria, sul casolare. Ma l'indicazione di «luogo

«Recuperiamo il casolare dove fu ucciso Impastato»

- 25mila firme per la creazione di un luogo della memoria dove ora c'è solo incuria e abbandono
- Burocrazia e omertà, un muro da abbattere per sostenere la legalità

della memoria» non ha avuto effetti, Giovanni fece una prima denuncia per lo stato di abbandono del luogo alcuni anni fa, fino a quando, durante il governo Lombardo, nel 2011, l'assessore Armao trovò i soldi per comprare il casolare da trasformare in museo. Ma non ci fu niente da fare, il farmacista chiese tre volte il prezzo che la Regione era disposta a pagare e si avviò la procedura di esproprio. Anche il comune di Cinisi, sul cui territorio è il bene vincolato, non si è occupato della questione, il sindaco Salvatore Palazzolo, eletto con una lista civica, è stato in più occasioni legale di fiducia del farmacista proprietario del casolare.

«Le istituzioni - dice Giovanni Impastato - non ci aiutano a tenere viva la memoria di Peppino, che invece è memoria condivisa da tutte le culture del



Peppino Impastato fu ucciso dalla mafia la notte del 9 maggio 1978

paese, di sinistra e cattoliche e laiche. Qui sono venuti Saviano e Sara Simeoni, Balotelli e Bertinotti, Carmen Consoli, Walter Veltroni e, da ultimo, Matteo Renzi».

La famiglia Impastato ha messo a disposizione la propria casa, che dal 2005 è la casa museo dedicata alla memoria di Felicia e Peppino ma non altrettanto è avvenuto con gli altri luoghi dei 100 passi. La casa del boss Badalamenti, divenuta bene confiscato alla mafia, è stata assegnata a tre soggetti. Al primo e secondo piano doveva trovare posto la biblioteca comunale, negli spazi restanti dovevano trovare spazio le attività di Casa Memoria (dove con Giovanni e la famiglia operano alcuni compagni di Peppino) e quelle della Associazione dedicata al giovane ucciso creata dai suoi compagni di allora di Democrazia proletaria. Le due associazioni non vanno d'accordo, la famiglia ritiene che la lotta alla mafia che costò la vita a Peppino è patrimonio di tutti mentre i suoi ex compagni legano la figura di Peppino al movimento di allora. Anche sulla gestione di casa Badalamenti il comune ha brillato per incapacità o indifferenza. È stata fatta una convenzione ma non vi è stabilita la divisione degli spazi, nulla è stato fatto per allestire la biblioteca comunale. Casa della memoria, che aveva un finanziamento della Fondazione con il sud per un progetto in collaborazione con l'osservatorio sulla 'ndrangheta di Reggio Calabria, ha dovuto restituire il finanziamento. Così anche il bene confiscato alla mafia, il palazzo del boss Badalamenti, sta andando in malora. Ancora una volta le inadempienze rischiano di favorire il ritorno indietro, il palazzo dovrebbe essere messo in sicurezza, reso agibile in alcune parti, andrebbe rifatto l'impianto elettrico. Tutte cose su cui il Comune dovrebbe intervenire.

Le direttive Aia che l'Ilva non ha ancora rispettato

- Gli accordi con il ministero già in buona parte disattesi. Scaduti i tempi, chieste le prime proroghe

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

L'ultima stranezza, parlando di Ilva e di cose che non cambiano, o cambiano in peggio, arriva dal palazzo comunale e riguarda il sindaco e il quartiere Tamburi, un vero e proprio tallone d'Achille per Ippazio Stefano. Il caso è stato sollevato da «Tarantoespira», una delle tante realtà della società civile scesa in campo per difendere la salute, oltre che il lavoro di Taranto. Un'ordinanza del sindaco, a quanto pare, obbliga i cittadini a pagare la bonifica dei propri terreni, confinanti e attigui a quelli sottoposti a sequestro e per la presenza di sostanze come metalli pesanti, Ipa, Pcb e diossine. I veleni si sono sparsi nel sottosuolo e per il municipio il conto, in buona sostanza, lo deve pagare chi è avvelenato, invece di chi avvelena. Eppu-

re, oltre alla logica e al buon senso, ci sarebbe anche una norma a tutelare il principio «chi inquina, paga».

Quella contenuta nell'articolo 1 della Direttiva 35/2004. E poi c'è un lungo elenco che assomiglia ad un *cahier de doléance*, ossia tutto quello che la nuova Aia, Autorizzazione integrata ambientale, ha imposto all'Ilva e che non solo non risulta ancora fatto, ma non si sa neppure quando sarà fatto. Tenendo presente che su tempi già molto lunghi previsti dal testo, come i 36 mesi accordati per la copertura dei parchi minerali (con lo spolveramento che è una delle emergenze più gravi di Taranto), per diversi casi Ilva ha chiesto anche la proroga. E fatto salvo che per altre prescrizioni, come la copertura dei nastri trasportatori sui quali vengono caricate le materie prime dalle stive dei mercantili, la scadenza del 27 gennaio è passa-

ta senza che nulla fosse fatto, a cominciare dall'uso delle benne che vengono ancora impiegate per lo scarico e dalle quali inevitabilmente colano in mare o nell'aria polveri, carbone e altri materiali. Per la verità, questa modifiche agli sporgenti Ilva del porto erano contenute anche nell'atto d'intesa che nel 2006, 7 anni fa, Vendola ha siglato con la famiglia Riva. Ma nessuno, a quanto pare, ha mai fatto presente alla proprietà dell'Ilva l'inadempienza. E Ilva, anzi, ha chiesto la proroga di quattro anni, al 27 ottobre 2015. Non meno preoccupanti le altre undici prescrizioni dell'Aia su cui che sono sospese nel vuoto dell'incertezza.

Così il numero 28 e riguarda la «valutazione delle emissioni diffuse dell'area a caldo», piuttosto pericolose e delicate in quanto vengono disperse nell'atmosfera senza un convogliamento. È in fondo il motivo per cui all'Ilva sono sempre stati contestati i dati relativi per esempio al camino 312 che solo nella parte terminale rilascia fumi convogliati, ma che alla base lascia molti sospetti e dubbi per gli elettro-

filtri che sono tutt'altro che sigillati. Discorso analogo per la «valutazione e monitoraggio di emissioni fuggitive di polveri, Ipa e benzene dalla cokeria». Secondo il progetto presentato da Ilva il 23 febbraio 2012, tale monitoraggio avrebbe dovuto diventare esecutivo cinque mesi fa, il 27 ottobre 2012. Ma dei dati non c'è ancora traccia. E che dire del sigillamento degli edifici della cokeria dove viene lavorato il carbon fossile, con tanto di captazione e filtraggio polveri? La scadenza che impone la prescrizione 40 è molto vicina, 27 aprile 2013. Ilva ha chiesto la proroga al giugno 2014. Lo stesso slittamento è stato chiesto dall'azienda per quel che richiedono le prescrizioni 51, 58, 65 e 67 e che riguardano la chiusura e la messa in sicurezza, oltre che degli edifici più critici della cokeria, anche di quelli dell'impianto di agglomerazione, dell'altoforno e del Pci (Pulvired coal injection), impianto dove viene trattato carbone polverizzato. Sempre a proposito di cokeria, la prescrizione 44 (e quella numero 89) riguarda il monitoraggio «in continuo» degli Ipa e Btex

(benzene, toluene, etilbenzene e xileni) nel tallone di Achille delle emissioni diffuse e fuggitive. Il monitoraggio avrebbe dovuto essere attivato dal 27 ottobre scorso, ma dei dati ancora nessuna notizia.

OCCHI SUL PERIMETRO

E poi c'è il caso delle centraline perimetrali, quattro o cinque, per «campionare le fonti maggiormente inquinanti». Le aveva annunciate l'assessore Lorenzo Nicastro il 7 agosto 2012, nell'ambito di un accordo dalla Regione con l'Ilva dopo un incontro a tre con Vendola e Ferrante. «Si tratta - aveva dichiarato Nicastro - di interventi che per l'altro contenuto tecnologico e per la loro completezza, sono il miglior viatico per parlare di ambientalizzazione dello stabilimento, in attesa di eventi che non sono alla portata né della politica, né dell'azienda», riferendosi alle decisioni del Riesame. Solo ora, con la prescrizione numero 85, si scopre però che non solo non sono mai state realizzate, ma che il termine per installarle è il 27 aprile.

La famiglia Gigli annuncia affranta dal dolore la scomparsa di
PIERO GIGLI
Il figlio Luca, Rossella, il fratello Enzo, Linda e Paola
Ciao
PIERO
un ultimo bacio. Ciao Egle mi mancherai, Maristella e Assunta
Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione de l'Unità esprime cordoglio per la scomparsa di
PIERO GIGLI
Claudio Sardo partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di
PIERO GIGLI
stimato giornalista de l'Unità.

Pietro Spataro ricorda con affetto
PIERO GIGLI
una bella persona che nei lunghi anni in Cronaca di Roma de l'Unità gli ha insegnato l'umiltà del lavoro di giornalista e il fascino della musica jazz.
Daniela Amenta e Claudio Moriconi salutano con «Epitaph» di Charles Mingus
PIERO GIGLI
Caro
PIERO
tutti noi ti ricordiamo con affetto per la tua signorilità e la leggerezza con la quale ti muovevi fra tanti impegni seri. Addio dai colleghi dell'Ufficio centrale Aldo, Anna, Antonella, Massimo e Rossella.

Per molti di noi sei stato un gentile maestro, un compagno e un amico della nostra Unità.
Caro
PIERO
non ti dimenticheremo. Marcella Ciarnelli, Bianca Di Giovanni, Felicia Masocco, Natalia Lombardo, Jolanda Bufalini, Roberto Monteforte, Maria Zegarelli, Paolo Branca, Rachele Gonnelli, Toni Jop, Ninni Androlo, Umberto De Giovannangeli, Marina Mastroluca, Fabio Ferrari, Umberto Verdat, Maria Serena Palieri, Gabriel Bertinotto, Bruno Gravagnuolo, Renato Pallavicini, Antonio e Gianni Cipriani, Antonio Zollo, Antonella Marrone, Stefano Bocconetti, Rosanna Lampuganani, Palao Sacchi, Nicola Fano, Marco Ferrari, Claudia Arletti, Roberta Chiti, Ronaldo Pergolini, Maria Grazia Gregori, Silvia Garambois, Maddalena Tulanti, Pasquale Cascella, Roberto Roscani, Annamaria Guadagni, Maurizio

Fortuna, Cinzia Romano, Fabio Luppino, Daniela Quaresima, Alberto Cortese, Alberto Crespi, Maria Luisa Grossi, Stefano Polacchi, Carlo Fiorini, Cristiana Paternò, Monica Luongo, Katia Ippaso, Monica Ricci Sargentini, Nanni Riccobono, Vichi e Tony De Marchi, Enrico Fierro, Letizia Paolozzi, Alberto Leiss, Matilde Passa, Piero Sansonetti, Aggeo Savioli, Mirella Acconciamezza, Maria Rosa Calderoni, Wladimiro Settimelli, Roberto Gressi, Luciano Fontana, Marco De Marco, Nuccio Cicone, Gabriella Mecucci, Vincenzo Vasile, Bruno Miserendino, Valeria Parboni, Sergio Sergi, Giorgio Frasca Polara, Vittorio Ragone, Omero Cia, Stefano Di Michele, Rocco Di Blasi.
Ciao
PIERO
ho imparato tanto da te, difficile indimenticabile amico.
Alba Solaro

Il primo articolo che ho scritto su questo giornale è stato per le tue pagine. Sei stato maestro, padre e uomo del destino. Ciao
PIERO
ci sarai sempre.
Gabriella Gallozzi
A
PIERO
Maestro burbero, ironico e generoso. Ciao compagno ti serbo nel cuore stretto al ricordo della vecchia Unità.
Rossella Battisti
Un ultimo abbraccio a
PIERO GIGLI
da uno dei tanti che da lui ha imparato per prima cosa a vivere.
Angelo Melone

COMUNITÀ

L'intervento

Il governo possibile



Gianni Cuperlo
Deputato Pd

SEGUE DALLA PRIMA

E se il concetto poteva sembrare vago, la giornata di sabato ha spazzato le nuvole. Cambiamento vuol dire infrangere schemi, linguaggi, profili. Significa fare irrompere dentro le istituzioni l'energia formidabile che il voto ha liberato. Perché questa è una prima valutazione dovuta, prendere atto che la rivolta cosciente verso un potere assimilatò all'abuso è stato l'ariete dei 5 Stelle ma non si è racchiusa interamente lì dentro. Una quota di tanta rabbia è penetrata anche altrove. Nello stesso voto nostro e in quello di Sel. Nel rifiuto dell'azzardo montiano e nella crescita di un'astensione come protesta.

L'esito è nella contraddizione fondamentale del nuovo Parlamento: il più giovane, femminile e laico dell'intera storia repubblicana, ma al contempo l'Assemblea mai eletta dal popolo più sensibile a una frattura dell'impianto costituzionale. È qui l'impronta di una legislatura ipotecata da una destra impelagata nell'assalto finale all'indipendenza dei giudici e da un movimento di fattura vergine eppure già predisposto all'obbedienza del Capo. L'esito è una democrazia, ancora una volta, non risolta nell'assetto e con un sistema politico all'apparenza impermeabile alle procedure di una repubblica parlamentare, come ha provato la reazione di Grillo all'offerta di una corresponsabilità nel funzionamento delle istituzioni. D'altra parte è bastata una manciata di ore dentro l'Aula - parlo della Camera - per averne conferma. Cinque picchi di elicotto occupati dal centrosinistra. Su, in alto, spalmata in orizzontale, la novità dei 5 Stelle. A destra, scranni vuoti e una chiusura per inventario. E poi la Lega rattrappita in quattro file e un Centro più etereo della «gravità permanente» di Battiato. Uno spettacolo mai veduto prima. Demerito di una legge elettorale oscura, mai scordarlo, ma con una sola certezza. Che per la nostra cultura dello Stato

prima che per i numeri, siamo l'unico argine contro una piena pericolosa. In questa cornice si distingue chi piega il voto al traguardo solito, sgominare l'alternativa riformista e di sinistra nella guida del Paese. Ieri era Monti, oggi l'interdizione di Grillo, domani chissà. Gli epittafi sulla nostra morte più o meno servono a questo, mentre i più raffinati si fermano al dire che non saremo mai nati.

Può spiaccere ma è probabile che su questo terreno si deciderà il destino del Pd, del solo progetto elaborato da anni per uscire dalla crisi congiunta di economia, democrazia e moralità. Insomma, per mettere in piedi il Paese bisognerà rimetterne assieme i pezzi. E a noi toccherà farlo con l'abilità dell'archeologo: unire i frammenti mentre altri proveranno a fracassarli ancora un po'. Piaccia o meno questo è il nostro compito. Del resto, è nelle fasi drammatiche che la storia inverte la rotta, e fatte le distinzioni a rammentarcelo basterebbe quella Chiesa incalzata dalle difficoltà ma che in un lampo - rispetto a tempi secolari - riparte dai poveri: quando si dice che le rivoluzioni non sempre hanno bisogno di inventiva. In Italia è tempo che la politica e la sinistra nutrano la stessa ambizione e prendano atto di una verità. Che giunti a questo punto possiamo vincere oppure no, ma l'ambizione - almeno quella - dovrebbe stare nel rifondare lo spirito del tempo. Cosa questa che da sempre si fa coi programmi, ma sostenuti da idee e principi scolpiti nella pietra. Dobbiamo farlo prima che cali il buio, e il rischio c'è.

Ecco perché sabato quel rimbalzo d'immagini da Montecitorio a Palazzo Madama è apparso un risveglio. Perché i due presidenti, consapevoli e intimiditi, hanno iniziato a formulare un pensiero e a spiegare da dove conviene ripartire: i diritti umani degli ultimi, la potenza dell'uguaglianza, il senso di giustizia, il civismo migliore.

Ieri mattina il Corriere della Sera ha spe-

...

Il metodo seguito per le presidenze delle Camere può essere la stella polare anche per l'esecutivo

so un editoriale per spiegare che quelle due biografie certificano la fine della sinistra e della sua eredità. Contenti loro. Però fa impressione il livore accumulato da una borghesia ossessionata dalle proprie paure (ma paura di cosa poi?) e incapace di convivere con la sua fragilità. Nel caso del Corriere, parliamo di un pezzo della borghesia intellettuale e di un pezzo soltanto. Per dire, sempre ieri sul quotidiano di Confindustria, si potevano leggere invece le analisi di Guido Rossi e Paul Krugman sorrette entrambe da una riserva esplicita, e nel caso del secondo spietata, verso la strategia dell'Europa nella crisi. Che poi dovrebbe trattarsi del tema di fondo di questi giorni, a partire dall'esito del Consiglio Europeo della settimana scorsa e dalle sue ricadute sull'azione dei singoli governi per la crescita e sulle deroghe opportune al patto di stabilità.

Lo ricordo perché questo intendiamo, dicendo che all'Italia serve un governo di scopo e di svolta. Del fatto che da qui all'estate solo il tritico sulla copertura agli ammortizzatori in scadenza, l'incudine della Tares e l'aumento dell'Iva, richiederebbe la messa a fuoco - e a disposizione - di una quindicina di miliardi. Per questo serve un governo, per aggredire le urgenze angosciose di una crisi che non è risolta e per invertire la rotta di un Paese indebolito nei suoi pilastri: etica pubblica, tessuto produttivo, la convivenza dei diseguali. Il punto è che le due dimensioni - il fondamento di un pensiero responsabile sulla politica come declinato dai nuovi vertici di Camera e Senato, e la necessità di strappare l'Italia al declino delle sue risorse vitali - camminano assieme. E per una volta, il metodo seguito da Bersani, Vendola, Tabacci, può diventare la stella da seguire anche nella complicata vicenda del governo. In fondo sono occorsi un grande coraggio e un'innovazione fuori dalle mode ma dal solidissimo ancoraggio, per riaprire un ponte tra il Paese e le sue istituzioni. Tutto suggerisce di proseguire su quella strada, col medesimo coraggio e, se serve, di più. C'è un programma di cose da fare. C'è una domanda di soluzioni da opporre. C'è una speranza, un'attesa diffusa, che il voto per quanto deludente non ha spento. Insomma, solo a volerlo vedere, c'è quanto serve per cambiare segno agli anni a venire. Tocca provarci.

La lettera

Recupero Concordia, no alle speculazioni



Corrado Clini
Ministro dell'Ambiente

SEGUE DALLA PRIMA

Questo al fine di assicurare la protezione del prezioso ambiente marino del Giglio e dell'arcipelago toscano.

2) Ho sempre chiarito in modo formale che - nel rispetto del principio «chi inquina paga» - tutti i costi per la rimozione e lo smaltimento del relitto sono a carico di Costa Crociere.

3) Non appena informato dei ritardi nelle operazioni, ho rappresentato in modo formale alla Costa Crociere, e al commissario Franco Gabrielli, la necessità di garantire una tempistica certa per la rimozione del relitto dall'Isola del Giglio nel rispetto scrupoloso delle prescrizioni per la protezione dell'ambiente e della sicurezza.

4) Nello stesso tempo, fin dall'ottobre 2012, ho rappresentato in modo formale alla Costa Crociere, e a Gabrielli, l'urgenza della individuazione del porto dove ricoverare e smantellare il relitto prima delle conclusioni delle operazioni al Giglio. Avendo presente che il relitto è un rifiuto che secondo le direttive europee e le convenzioni internazionali deve essere recapitato nel sito più vicino per essere bonificato e «smaltito».

5) A questo fine la Regione Toscana, alla fine del 2012, ha indicato il sito più vicino (il porto di Piombino) e ha presentato un

progetto puntuale per lo smantellamento e il recupero dei materiali del relitto, valorizzando le infrastrutture industriali e le competenze dell'area siderurgica: infrastrutturare e competenze necessarie per smantellare e recuperare la Concordia. I costi dello smantellamento e dello smaltimento sono a carico della Costa Crociere. Mentre sono a carico delle autorità competenti gli interventi già previsti e approvati dal piano regolatore portuale per l'adeguamento di fondali e banchine ai fini delle attività proprie del porto. La realizzazione di questi interventi rende possibili anche le operazioni sulla Concordia, ma non è finalizzata a queste operazioni: ovvero è falso che verranno spesi 150 milioni di fondi pubblici per smaltire la Concordia.

6) Il progetto della Regione Toscana è l'unica proposta per lo smantellamento del relitto.

7) Al progetto presentato dalla Regione Toscana, la Costa Crociere ha replicato indirettamente avanzando l'idea di portare il relitto in un porto extraeuropeo, per venderlo a soggetti che comunque operano al di fuori delle regole e dei controlli stabiliti dalle direttive europee.

8) Per evitare che rimanesse incertezza sulla destinazione del relitto e potesse verificarsi il trasferimento extraeuropeo della Concordia, il Consiglio dei ministri dell'8 marzo 2013 ha condiviso l'indicazione della Regione Toscana e ha dato mandato al commissario Gabrielli, congiuntamente ai ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture, di effettuare la verifica di fattibilità del progetto della Regione. In particolare è necessario accertare se i lavori già previsti dal piano regolatore portuale per l'adeguamento di fondali e banchine - e per i quali sono disponibili le risorse finanziarie necessarie - possono essere completati in tempo utile per consentire il ricovero del relitto previsto per la fine di ottobre 2013.

La delibera del Consiglio dei ministri fa esplicito riferimento al decreto legge del 14

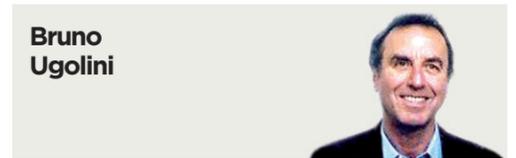
gennaio 2013 che ha prorogato lo stato di emergenza per la Costa Concordia. E questo è il contesto normativo nel quale vanno collocate tutte le iniziative necessarie per chiudere l'operazione Concordia con lo smantellamento e lo smaltimento del relitto nel rispetto delle leggi italiane e delle direttive europee. A questo proposito non capisco perché il prefetto Gabrielli possa sovrintendere alle operazioni che Costa Crociere sta realizzando nel grande cantiere del Giglio per il recupero del relitto, ma non a quelle (nell'ambito dello stesso stato di emergenza) che l'Autorità portuale deve realizzare a Piombino.

Questi sono i fatti. Ai dati voglio aggiungere una considerazione doverosa: negli ultimi lunghi 14 mesi il presidente Enrico Rossi e tutta la struttura tecnica ed amministrativa della Regione hanno assicurato una costante e competente capacità di gestione delle molte ed insidiose problematiche ambientali legate all'incidente della Concordia. A chi ha la memoria corta voglio ricordare che per settimane l'immagine internazionale dell'Italia è stata «filtrata» attraverso la cartolina della Concordia appoggiata sul molo esterno del Giglio, e se avessimo sbagliato avremmo pagato un prezzo altissimo in termini di credibilità in un momento assai critico per l'Italia.

Oggi la Regione Toscana è la migliore garanzia per evitare che l'esito della Concordia sia guidato da interessi speculativi: gli interessi di chi spera di non pagare il costo dello smaltimento, di chi aspetta il relitto sulle spiagge dei Paesi extraeuropei dove le regole per la protezione dell'ambiente e quelle per la sicurezza dei lavoratori sono un optional, o di chi si improvvisa smantellatore e recuperatore di relitti. Per queste ragioni la delibera del Consiglio dei ministri è stata adottata d'intesa con la Regione Toscana: che peraltro ha per legge la competenza di autorizzare l'eventuale trasferimento del relitto/rifiuto in un sito extra Ue.

Atipici a chi?

Ricchi e poveri dal Papa al Parlamento



Bruno Ugolini

IL TITOLO «RICCHI E POVERI» (EDIZIONE PONTE ALLE GRAZIE) POTREBBE FAR PENSARE A UNA RIEDIZIONE DI UN ROMANZO DI DICKENS O DI ZOLA O DI HUGO. O, per stare ai giorni nostri, potrebbe rievocare le parole di Papa Francesco: «Come vorrei una chiesa povera!». È invece l'ultimo libro di Nunzia Penelope e non ha nulla di romanzesco, è semmai un'accurata e spietata descrizione dell'Italia di oggi. Emerge da un testo che ha molto a che vedere con il sabato emozionante di Boldrini e Grasso. La stessa contrapposizione del titolo (ricchi e poveri) ne suggerisce un'altra che dicevano scomparsa: sinistra-destra. Non per sostenere che la sinistra deve soprattutto far «piangere» i ricchi. Dovrebbe invece, come compito naturale, combattere un carico di disuguaglianze che, oltretutto, se lasciate crescere, soffocano, come gramigna, le possibilità di una crescita non solo economica del Paese.

L'autrice ha saccheggiato giornali, studi, ricerche, dando vita a un racconto che non è certo un'arida esposizione ma che incuriosisce, coinvolge. Ha così messo a nudo l'esistenza, ad esempio, di tanti falsi poveri. Basti un dato: esistono 518 elicotteri «che appaiono appartenenti ad altrettanti pezzenti con reddito da cassintegrati». L'informazione è tratta dall'Anagrafe tributaria. Qui si scopre che 100mila yacht superiori ai 10 metri, duemila aerei privati, 600mila auto di grossa cilindrata sono posseduti in larga misura da persone con redditi ridicoli.

Un Paese mostruoso il nostro, con il 10% che possiede la metà della ricchezza nazionale. Dove c'è chi può spendere diecimila euro al giorno e chi sopravvive con mille euro al mese. E il famoso debito pubblico, motore dello spread (1972 miliardi nel 2012) è 4 volte inferiore alla ricchezza nazionale, al tesoro privato degli italiani (8640 miliardi tra denaro contante, case, azioni e titoli).

Nunzia fa i conti in tasca a tutti e spiega come i salari di quelli con posto fisso si siano ristretti. Per non parlare dei precari. E qui si entra nel campo delle disuguaglianze presenti all'interno delle stesse disuguaglianze. Cambiano se sei donna o uomo, se abiti al Nord o al Sud, se sei a posto fisso o con contratti ballerini. Tutti in maniera diversa coinvolti dalla crisi. Una crisi che rende ancora più evidente quella diaspora tra poveri e ricchi. Che entra perfino nel mondo appartato dei manager, dei superburocrati. Ecco ad esempio che Antonio Natali, il direttore della Galleria degli Uffizi a Firenze, un gioiello invidiato nel mondo, ha una busta paga di 1790 euro al mese che non cresce da 22 anni. Tutto compreso: senza cellulare, auto blu, spese di rappresentanza. Una condizione simile a quella di chi dirige la Galleria d'arte antica di Palazzo Barberini a Roma. Altri dirigenti dello Stato hanno condizioni ben diverse. Così la busta paga del capo della polizia Antonio Manganelli è pari a 621 mila euro annui, quella del ragioniere generale dello stato 562.331 euro. È un dilagare di emolumenti che dovrebbero essere sottoposti nel futuro ai dimagrimenti annunciati dal governo Monti. I ministri e anche i discussi parlamentari sono pagati meno dei superburocrati. La vera casta, insomma, sembra apparire quella dei funzionari di alto livello e di certi manager pubblici e privati. I primi 20 top manager italiani nel 2011 hanno incassato circa 90 milioni di euro, i primi 43 superburocrati dello Stato hanno beccato 16 milioni complessivamente.

Il regno delle disuguaglianze, ricompare poi, nel libro di Nunzia Penelope, attraverso l'esame di alcuni temi. Nel capitolo dedicato alle case si scopre che c'è chi finisce col ricorrere, come negli anni 50, alle baracche o più modernamente al campeggio e chi, invece, ha il privilegio (40mila nel 2012) di comprarsi una casa all'estero. Sono i fenomeni collaterali alla crisi. Spuntano le ricette da fame e spuntano i supermercati di lusso. Nascono siti on line dove acquistare capi di grandi firme (Net a porter). Ha successo il volume *Come vivere in 5 con cinque euro al giorno* della bresciana Stefania Rossini, mentre al Billionaire di Briatore è stato inaugurato il menu turistico al «modico» prezzo fisso di 200 euro. Crescono le spese e i tagli destinati al sapere e ha successo lo slogan di Occupy Wall Street: «L'università costa come una BMW, ma non ti porta da nessuna parte».

Così la crisi divampa e l'inchiesta di Nunzia affronta altre connessioni tra ricchi e poveri nella diversità dei servizi sanitari, nell'organizzazione delle vacanze, fino al fenomeno impressionante dei morti sul lavoro e dei suicidi tra operai e imprenditori. Sembrano le premesse alla rivolta sociale che cova sotto la cenere. E che potrebbe trovare un primo sbocco costruttivo in una possibile nuova stagione politica. Possibile se il vento del cambiamento non venisse frenato magari da quei «cittadini» che hanno contribuito al levarsi di quel vento. Molti scommettono, purtroppo, solo sul rapido ricorso alle urne, non sulla promozione di interventi immediati, su una strategia di cambiamento, appunto. Bisognerebbe chiedersi: chi non può aspettare? I ricchi o i poveri?

COMUNITÀ

Dialoghi

I parlamentari e le protezioni personali

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le parole del senatore Migliavacca, secondo me, dovevano essere più articolate o, almeno, avrebbe dovuto asserire che votare in favore all'arresto di un parlamentare, dopo la richiesta della magistratura, deve valere per tutti i deputati e i senatori di tutti i gruppi politici, (compresi i nostri del Pd) cosa che, peraltro, avviene in tutti i Parlamenti europei.

ROLANDO PAPACCI

Sono d'accordo con Migliavacca che ha proposto con chiarezza la fine di un tempo in cui, nei confronti di Berlusconi, il centrosinistra ha avuto nei fatti atteggiamenti contraddittori. Difficile capire, in effetti, i sette anni (dal '96 al 2001 e dal 2006 al 2008) in cui il Cavaliere era all'opposizione e in cui non è stata approvata una legge vera sul conflitto d'interessi o il fatto

che nessuno abbia denunciato con la dovuta fermezza e nelle sedi opportune (la giunta parlamentare) il suo essere proprietario di fatto dell'impero Mediaset come motivo di ineleggibilità.

Inevitabile, di fronte a questa contraddizione fra parole e fatti, l'idea sbagliata e tuttavia assai diffusa, di un centrosinistra complice. Dire chiaro e forte che il Partito democratico esce da questo gioco e che il suo atteggiamento non sarà più lo stesso era importante. Quello cui è necessario tornare, una volta per tutte, è una situazione in cui i parlamentari rispondono delle loro azioni, di fronte ai giudici, come un cittadino normale. Non dovrà più accadere insomma che il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge venga violato.

L'analisi

Crisi, meglio la ricetta Usa di quella di Bruxelles

Antonio Lettieri
Presidente Centro
internazionale
Studi sociali



IL TEMA DELLE POLITICHE EUROPEE È ESSENZIALE PER IL FUTURO DEL NOSTRO PAESE e per il destino stesso dell'eurozona. Bersani l'ha giustamente posto tra le priorità di un possibile governo e, come scrive Silvano Andriani (*L'Unità*, 15 marzo), il dibattito su questo punto dovrebbe essere chiaro ed esplicito. Se non altro per avviare, a cinque anni dall'inizio della crisi, un primo bilancio rispetto alle politiche attuate nell'eurozona, ai risultati, alle incongruenze e alle possibili alternative. Il confronto con gli Usa può essere da questo punto di vista illuminante.

I dati delle prime settimane di marzo in America e nell'eurozona sono significativamente divergenti, quando non completamente opposti. Nelle scorse settimane gli Usa, dove la crisi scoppiò nel 2008, hanno inneggiato a due eventi diversi ma egualmente eloquenti. L'indice Dow Jones, che misura la performance di Wall Street, ha raggiunto e superato il valore precedente alla crisi. Nell'anno terribile che fu il 2008 con il crash della Lehman Brothers, l'indice era crollato da 14164 (ottobre 2007), a quota 6500 nel marzo del 2009, perdendo oltre il 50% del suo valore. Quattro anni dopo ha recuperato e superato quel livello, attestandosi intorno a quota 14500. Un recupero spettacolare, se si considera che dopo la crisi del '29, al quale è stata paragonata quella del 2008, passarono 20 anni per tornare al valore dell'ottobre 1929.

Ma per molti versi più importanti sono i dati sulla disoccupazione. Nel 2010 il tasso di disoccupazione era negli Usa come nell'eurozona al 10%. Poco più di due anni dopo, la disoccupazione è scesa al 7,7% in America ed è invece cresciuta fino alla soglia del 12% nell'eurozona. I giovani disoccupati sono oltre 3.500.000. Ma non si può oscurare che nel solo 2012 la disoccupazione globale è cresciuta di due milioni di unità, raggiungendo il livello senza precedenti di 21 milioni di disoccupati - 17.500.000 dei quali sono adulti, padri e madri che il lavoro l'hanno perduto e la crisi gli impedisce di trovarne un altro.

Naturalmente la disoccupazione riflette il disastroso andamento generale dell'economia. Ma anche in questo caso la divergenza fra gli Usa e l'eurozona è significativa. Negli Stati Uniti, dopo il primo duro impatto della crisi, fra il 2010 e il 2012, il Pil è cresciuto del 6,4%, superando il livello pre-crisi. Al contrario, nell'eurozona il Pil è scivolato in una se-

conda recessione nel 2012 con prognosi negativa anche per il 2013.

Quali sono le ragioni di questa crescente divergenza? Le ragioni debbono essere cercate nella diversità delle politiche adottate per uscire dalla crisi, o almeno attutirne l'impatto: da una parte la politica monetaria, dall'altra la politica fiscale. Quanto alla prima, Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve, proveniva dagli studi della crisi del '29, e ne aveva tratta la conclusione che la Grande Depressione degli anni 30 era da addebitare dagli errori della politica monetaria restrittiva. Ha pertanto adottato una linea rovesciata: ha sostanzialmente azzerato i tassi, ha creato una liquidità illimitata e finanziato direttamente il Tesoro, consentendo una riduzione dei tassi sui titoli di stato al più basso livello storico. E alla fine dell'anno scorso ha fatto di più: ha dichiarato che manterrà questa linea iper-espansiva fino a quando il tasso di disoccupazione non sarà sceso almeno al 6,5%, dando concretezza al doppio mandato della Federal Reserve che prevede la stabilità monetaria ma anche la piena occupazione.

Ma la politica della Federal Reserve è solo un lato della medaglia. Obama ha adottato, sin dai primi mesi della presidenza, misure di stimolo della crescita e dell'occupazione, con una spesa aggiuntiva di circa un trilione di dollari. Secondo gli economisti di parte democratica come Stiglitz, Krugman, James Galbraith si è trattato di una dimensione insufficiente. Probabilmente avevano ragione. Obama poteva essere più audace nell'applicare il programma di grandi investimenti pubblici nelle infrastrutture, nell'economia verde, nella ricerca e nell'educazione. Ma la direzione era comunque giusta e ha contribuito alla ripresa. E si può anche immaginare che, senza l'opposizione feroce dei repubblicani, Obama avrebbe potuto ottenere risultati più importanti sia sul piano della ri-

presa economica, sia sulla riforma sanitaria, punta dell'iceberg della politica di welfare americana.

Il confronto con le politiche dell'eurozona dominate dal binomio austerità-riforme strutturali, è scioccante. L'analisi economica non è una scienza esatta, ma gli esiti delle politiche di Bruxelles (e di Berlino), dalla persistenza della recessione alla crescita della disoccupazione, sono la prova del fallimento di quelle politiche. Se ne può discutere senza essere accusati di ventilare l'uscita dall'euro? Il governo Monti ha paralizzato la discussione agitando il fantasma della Grecia. Il punto è quale debba essere la politica per evitare la trappola del circolo vizioso tra austerità-recessione-disoccupazione e aumento del debito, come si è verificato in Grecia, in Portogallo, in Spagna e, in misura diversa, in Italia.

Quando Bersani propone come uno dei punti principali di un possibile nuovo governo, una seria apertura di dibattito sulla politica dell'eurozona pone un problema centrale per l'Italia e per il destino stesso dell'eurozona. Tra l'altro è la questione che ormai pone Hollande, quando annuncia che il deficit di bilancio della Francia non scenderà al 3% nel 2013 e non se ne prevede il pareggio prima del 2017. L'Italia, invece, è impegnata a raggiungere il pareggio strutturale nel 2013, mentre è in corso la più profonda recessione dell'ultimo mezzo secolo. I corni del dilemma sono evidenti. Se il mix di austerità e riforme strutturali imposte dall'asse Berlino-Bruxelles sono giuste, allora hanno ragione coloro, sempre meno, che ne predicano la continuità. Se così non è, Paesi come la Francia, l'Italia e la Spagna, che sono le tre maggiori economie dell'eurozona dopo la Germania, hanno il diritto di porre la questione di un profondo cambiamento di linea. Bersani ha posto la questione al centro del programma di un suo possibile governo.

Maramotti



L'intervento

Quando Roma non era nemica della cultura

Vittorio Emiliani



LA CULTURA DEVE ENTRARE CON PIÙ FORZA NEL DIBATTITO POLITICO CHE PORTA ALLE PRIMARIE E ALLA ELEZIONE DEL NUOVO VERTICE DI ROMA CAPITALE. La città viene da cinque anni di deperimento. Le nuove strutture culturali inaugurate con disinvoltura dal sindaco Alemanno (il raddoppio del Macro, la creazione del Maxxi, ecc.) erano state tutte avviate negli anni del centrosinistra.

Viene da anni di «rendita» coltivata in modo sbiadito, con talune minacciose, provinciali fesserie spacciate per progetti: la Formula 1 all'Eur in luogo di una accurata e convinta valorizzazione di questa autentica «città nella città», fra l'altro con un patrimonio museale di prim'ordine, o il Parco tematico della Romanità su centinaia di ettari di Agro in luogo di una gestione coordinata, incisiva dei Parchi esistenti (che sono, in uno, naturali, archeologici e agricoli) e di un tessuto archeologico formidabile, con continui eccezionali ritrovamenti.

A ricordarci che c'è stato, al di là di alcune mitizzazioni, un lungo periodo intenso e fecondo in cui Roma compì un salto di qualità culturale ecco un libro di Gianni Borgna («Una città aperta», Dino Audino Editore, 10 euro) nel quale l'autore ripercorre velocemente il periodo delle giunte Rutelli e Veltroni nelle quali egli fu assessore alla Cultura. Tanto meritevole, Gianni, quanto poco rimeritato dalla politica e dal suo partito, avendo costruito, anzitutto, un assessorato agile, rapido nel decidere e nel fare, pieno di giovani bravi e motivati (già, da solo, un risultato incredibile).

Tredici anni, dal 1993 al 2006, ai quali va aggiunto, perché tutt'altro che secondaria, la presidenza di Musica per Roma, bruscamente interrotta, per ragioni soltanto «politiche», da Alemanno.

Gli anni che Gianni Borgna rievoca sono quelli della entusiasmante avventura del Parco della Musica nell'esemplare collaborazione fra Stato (il governo Dini, ministro Paolo Baratta che spuntò ben 254 miliardi in tre anni), Comune (sindaco Rutelli che sempre aveva sostenuto l'area del Flaminio, contro tanti...quasi tutti) e Fondazione Santa Cecilia, con Cagli e Berio. Oggi il più frequentato centro culturale d'Europa. Con un autofinanziamento, insperato, al 67 per cento.

Sono gli anni dei grandiosi restauri del Giubileo, del recupero di Palazzo delle Esposizioni, del lancio delle Scuderie del Quirinale, della ex Centrale Montemartini dove Giorgio Muratore salva le superstiti macchine industriali e Gianni Borgna, con un sorprendente capitolino di qualità, Eugenio La Rocca, ambienta uno dei musei romani più singolari e affascinanti.

Tante e tante iniziative nel mondo del cinema, in quello del teatro (il recupero dell'India, la novità dei teatri di cintura) e della letteratura con la Casa di piazza dell'Orologio (poi defianziata, nota Borgna) e altro ancora.

Impossibile, qui, la rassegna completa di quei tredici anni.

Ma almeno un dato ancora vorrei sottolineare: le Biblioteche Comunali nel '93 contavano la metà del patrimonio librario e dei prestiti delle consorelle di Milano (a fronte di una popolazione invece doppia) e con Borgna sono cresciute a vero e proprio moderno, diffuso «sistema». Grande bilancio e però piccoli, avari riconoscimenti politici.

In vista del rinnovo al vertice del Campidoglio, Borgna avanza dieci punti per la cultura: maggiore dialettica fra pubblico e privato, gestione non accentrata dei teatri, superamento della «logica dell'evento», un sistema museale in cui Zétema si occupi di ciò che sa e deve fare, ripensamento della stagione estiva dell'Opera (con un occhio allo Stadio Olimpico) e della Estate Romana, serio coordinamento per l'arte contemporanea...

E soprattutto guardare, con passione e giusta ambizione, lontano. Non fermarsi, mai, all'oggi, al breve periodo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

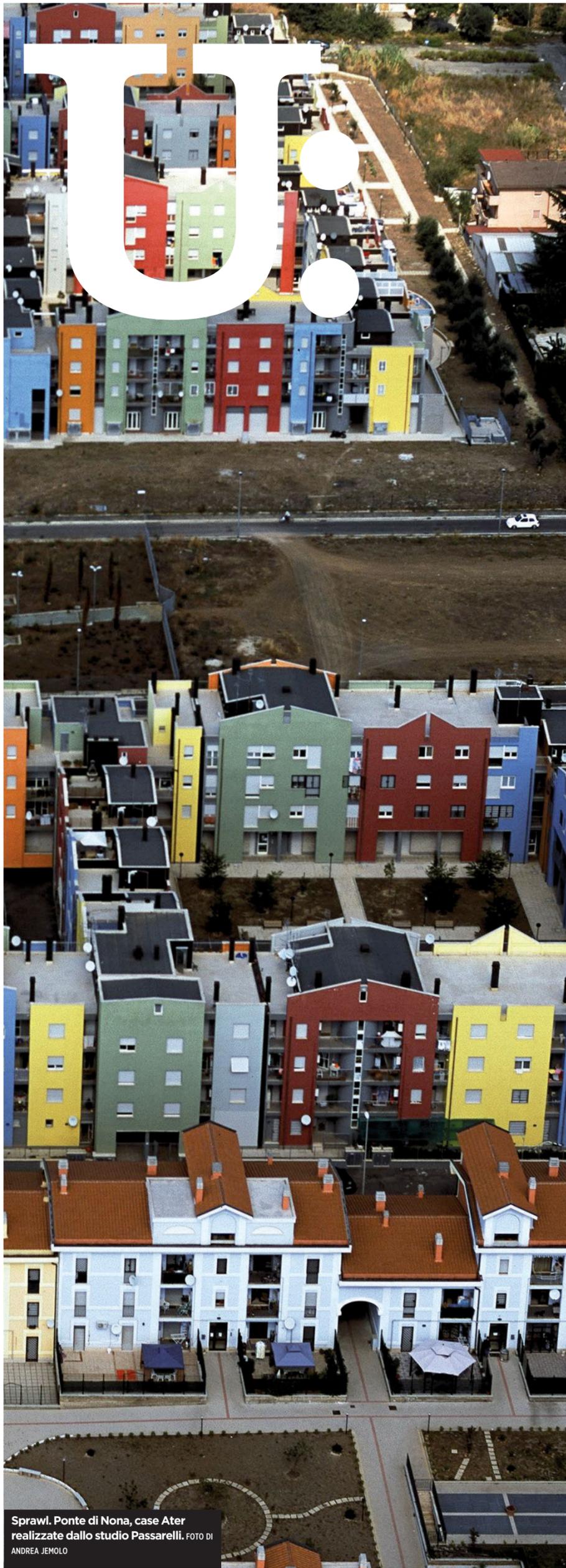
Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 marzo 2013 è stata di 78.480 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 3090111 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 029108062 | Arretrati € 2,00 Spedizioni in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



LIBRI E IDEE SULLA CAPITALE

Roma, la crisi delle periferie

Campos Venuti ispirò il Prg Tocchi da assessore lo criticò

Consumo di suolo e mobilità. Tema da mettere al centro anche delle primarie per il Campidoglio, confronto di idee per chiudere con la disastrosa gestione di Gianni Alemanno

JOLANDA BUFALINI

MENTRE IMPAZZA IL TONONMI PER IL CAMPIDOGGIO, IL LIBRO DI UN VECCHIO LEONE DELL'URBANISTICA, QUELLO DI GIUSEPPE CAMPOS VENUTI, *AMMINISTRARE L'URBANISTICA OGGI (REMAKE DEL TITOLO DI UN FORTUNATO VOLUME DEGLI ANNI 60, EDIZIONE INU)*, dà l'opportunità di parlare di Roma, delle trasformazioni dagli anni 80, del dilagare del cemento oltre il Raccordo, fino a far sparire, in molti casi, la cesura fra città e campagna, consumo di suolo e scarsità di servizi. Di parlare anche dei contrasti che, dopo una stagione felice, hanno segnato, con l'arrivo di Alemanno in Campidoglio, la sconfitta di una stagione di progettualità che proiettava Roma nel firmamento delle capitali europee e anche di amministrazione «forte». Basti un dato: nel 1994 Berlusconi annunciò il condono ma a Roma gli abusi scesero (in contro tendenza rispetto al paese) da 300 al mese nel 1994 a 50 al mese nel 1997. Sconfitta tutta politica o sconfitta di quello che per anni è stato chiamato «modello Roma»?

Giuseppe Campos Venuti ha lavorato al Prg di Roma dal 1993 al 2003 (Rutelli - Veltroni) ma, al momento della approvazione, tolse la firma, pur confermando stima e fiducia nel sindaco. L'esperienza romana è stata - dice - «un insuccesso», aggiungendo un riformistico «per ora». L'ossessione della lunga attività di urbanista di Campos Venuti è il contrasto alla rendita: «Si deve a un regime immobiliare completamente dominato dalla rendita urbana» se in Italia si è passati da 47 milioni di stanze negli anni 60 ai 111 milioni attuali, senza risolvere il bisogno di abitazioni sociali, «forzando il reddito delle famiglie all'acquisto della casa, spingendo la finanza verso il settore immobiliare».

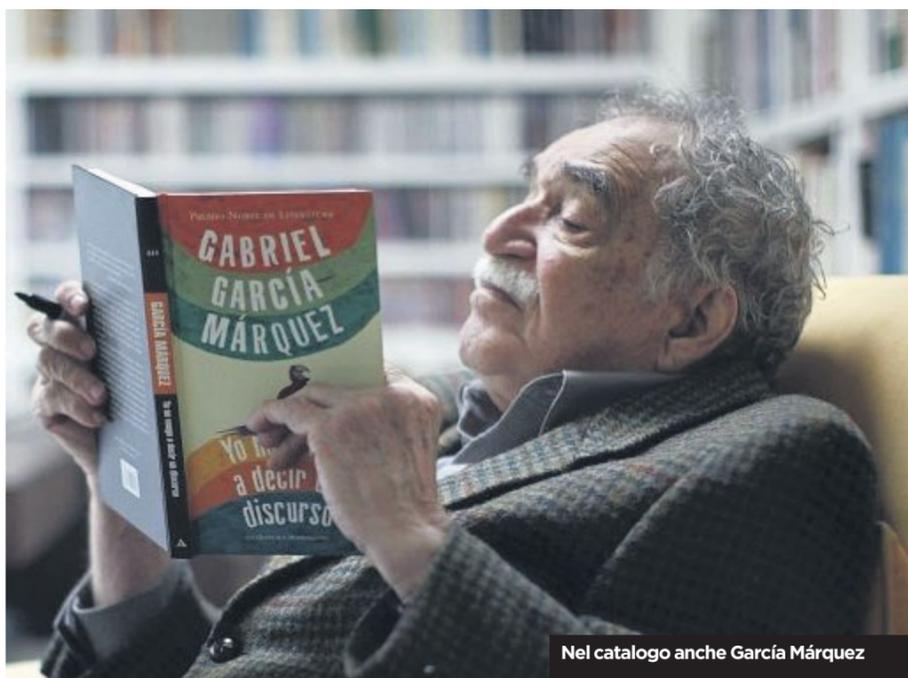
Il piano regolatore approvato in consiglio comunale nel 2003 mantiene molte delle caratteristiche originali: cura del ferro, salvaguardia ambientale per il 69% del territorio, 18.000 ettari vincolati a verde, dimensione metropolitana, riduzione drastica delle previsioni del 1962 da un milione di stanze a 350.000. Queste ultime, ricorda Campos, sono una quantità residua difficilmente eliminabile, che il comune propose di distribuire in parte nelle nuove centralità (un quarto a terziario e servizi) in parte trasferendole vicino alle stazioni, per favorire la mobilità su ferro. Operazione che riesce con la nuova stazione Tiburtina (vi lavorò Alfio Marchini). Dov'è, allora, la sconfitta? Nella posizione, scrive l'urbanista, di Rifondazione comunista, alleata del centro sinistra al Campidoglio e alla Regione. Saltò a livello nazionale e regionale la proposta di una nuova legge urbanistica che affidava al Prg una funzione programmatica, condensando quella prescrittiva in 5 an-

ni. Rifondazione resta legata allo strumento dell'esproprio che si fa, ormai, a prezzi di mercato, impossibili per le vuote casse delle amministrazioni comunali. Non piace al Prc nemmeno la compensazione perequativa che chiede ai costruttori la quota gratuita di verde e servizi. Un maxi-emendamento che Walter Veltroni concorda, in cambio dell'approvazione del Prg, spinge Campos al gesto di rottura: «Cancellava 40.000 stanze direzionali nelle nuove centralità, eliminava le aree di riserva in prossimità del ferro, riduceva 1700 ettari di acquisizioni compensative gratuite quadruplicando le aree da espropriare a prezzi irraggiungibili». La tesi di Campos Venuti è che lo scontro ideologico dei «massimalisti» è andato a tutto vantaggio della «proprietà fondiaria».

Ancor prima si era consumato un altro scontro, al tempo della giunta Rutelli, l'urbanista e l'assessore all'urbanistica Domenico Cecchini da una parte, l'assessore alla mobilità e vicesindaco Walter Tocchi dall'altra. Fu Goffredo Bettini a tagliare il nodo, sostenendo gli urbanisti. Nel libro scritto da Tocchi con Italo Insolera e Daniela Morandi, *Avanti c'è posto. Storie e progetti del trasporto pubblico a Roma* (Donzelli 2008), c'è un paragrafo che si intitola «modestia rivoluzionaria» mentre Campos preferisce orgogliosamente la definizione di «riformista». Ma Tocchi non è un massimalista, da assessore alla mobilità scopre il paradosso romano: «A Roma il problema del traffico non esiste». La Prenestina o la Cassia si bloccano tutte le mattine ma «i flussi non sono impossibili, 1000 auto l'ora». Il traffico è un problema a Londra, con un numero di abitanti 3 o 4 volte superiore, mentre a Roma è «una patologia urbanistica». «Se avessimo gestito in modo diverso l'esodo di 600.000 romani nell'hinterland in cerca di migliori condizioni abitative, non ci sarebbe l'ingorgo delle consolari». Il dissenso di Tocchi sul Prg si esprime sulle 20 centralità previste dal Prg, «sono troppe, non possono centralizzare alcunché». Scrive in un documento del 2001, prima di lasciare il mandato: «Se non si modificano le regole della trasformazione urbanistica, nessuna politica della mobilità può risolvere il problema». Le cubature ereditate dal Prg del 1962, sostiene - «andavano concentrate dove sono le stazioni di trasporto, soprattutto quelle interne, per riportare le residenze nella città consolidata». La preoccupazione è verso le periferie fuori del Gra, la parte più sofferente della città, che non vota più a sinistra. Walter Tocchi pubblica un biglietto di Insolera del 1995, che suona autocritica per l'assessore alla mobilità: «Bisognava rilanciare il tram sulla Prenestina, razionalizzare Centocelle, attaccarci la Togliatti: lì c'è l'utenza, lì è facile, lì ci sono i voti ... La tua scelta è stata opposta: buona fortuna!».

Sprawl. Ponte di Nona, case Ater realizzate dallo studio Passarelli. FOTO DI ANDREA JEMOLO

PIANETA INFANZIA : Caterina va in campagna, una bambina di fronte alle magie della natura nel libro di Bernardi **PAG. 19** **LETTURE** : Le rarità di Feltrinelli, il catalogo con i libri ora introvabili pubblicati fino al 1972 **PAG. 18** **IL LUTTO** : Ciao Piero Gigli **PAG. 18**



Nel catalogo anche García Márquez

Le rarità di Feltrinelli

Il catalogo storico tra Fidel, il Che e Pasternak

La libreria Ardengo di Roma ha messo insieme 252 volumi pubblicati dalla casa editrice di via Andegari fino al 1972. Con alcune chicche incredibili

GIACOMO VERRI

NON È COSA D'OGNI GIORNO SAPERE RIUNITI IN UN SOLO CATALOGO TANTI LIBRI FELTRINELLI, ALCUNI DEI QUALI RARI, SE NON RARISSIMI. Succede alla libreria antiquaria Ardengo di Roma che ha messo assieme 252 volumi pubblicati dalla casa editrice di via Andegari (in mostra fino allo scorso gennaio) a cui si affiancano, oltre a una decina di monografie su Giangiacomo Feltrinelli, un centinaio di numeri della rivista «Cinema Nuovo», 22 fascicoli de «Il Verri», 10 dei «Quindici», e la collezione quasi completa di «Tricontental» (1967-1971), il bimestrale curato dall'Organo teorico della Segreteria Esecutiva dell'Organizzazione di Solidarietà dei Popoli d'Asia, Africa e America Latina (l'edizione originale era quella cubana, a cui s'affiancavano coedizioni in inglese, francese e quella feltrinelliana, appunto, in italiano).

Il catalogo (scaricabile in pdf dal sito della Libreria, www.ardengo.com) porta come titolo «La Grande Rivoluzione Editoriale di Giangiacomo Feltrinelli (Libri, riviste, opuscoli e vicende 1955-1972)» e, in effetti, molti dei testi raccolti, che non a caso s'arrestano al '72, anno della tragica morte dell'editore milanese, ne testimoniano quell'eccellenza e quell'anticonformismo che incanalarono le prime scelte editoriali lungo direttrici che Feltrinelli stesso rese esplicite in un'intervista televisiva del 1965: «un antifascismo conseguente e coerente», «la ricerca di una forma di coesistenza tra Paesi di diverse strutture economiche e politiche», l'attenzione «per le forze nuove del terzo Mondo che uscivano dalla dominazione coloniale».

Interessanti in questa direzione i titoli delle collane *Documenti della rivoluzione dell'America Latina* (9 quelli presenti qui), *Documenti delle lotte operaie*, *Battaglie politiche* e *La politica al primo posto*, pubblicati non sotto l'etichetta di Feltrinelli editore ma di Libreria Feltrinelli: una serie di volumi data alle stampe quasi per una ristretta cerchia di seguaci ideologicamente inquadrati.

Tra questi spuntano anche tre libelli dello stesso Giangiacomo, i cui titoli (ormai degli slo-

gan politici, prodromo all'imminente fondazione dei Gap) suonano come squilli di guerra: *Persiste la minaccia di un colpo di Stato in Italia!* (1968), *Estate 1969. La minaccia imminente di una svolta radicale e autoritaria a destra, di un colpo di Stato all'italiana. Con un'appendice di V. Vassilikos* (1969) e *Contro l'imperialismo e la coalizione delle destre* (1970).

In catalogo c'è poi il primo titolo del '55, *Il flagello della svastica* di Lord Russell (pubblicato, allora, in contemporanea con l'*Autobiografia* di Nehru). Manca la primissima edizione del 1967 (c'è invece la seconda, riveduta e corretta) del *Diario del Che in Bolivia*, quella celebre sulla cui coperta figura per la prima volta l'icona del «Guerrillero Heroico», l'istantanea scattata nel 1960 da Alberto Korda, il quale donò proprio a Feltrinelli alcune copie del famoso scatto.

Ma compaiono due titoli la cui importanza nella storia dell'editoria italiana è forse superfluo ricordare, due libri che hanno fatto grande il nome di Feltrinelli, tra i primi a essere pubblicati dall'editore, rispettivamente, nel 1957 e nel 1958, *Il Dottor Živagodi* Boris Pasternak e *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (già rifiutato da Vittorini per i suoi «Gettoni»).

Di quest'ultimo, il catalogo offre la rara edizione princeps; del primo titolo, invece, un volume in trentaduesima edizione, insolito perché completo di fascetta con la scritta «Premio Nobel»; ma soprattutto spunta fuori una rarità assoluta del capolavoro di Pasternak, cioè una delle rarissime copie clandestine in lingua russa che Feltrinelli fece pubblicare, col costo in dollari, per i fuoriusciti e i dissidenti. Con prezzo a richiesta, come quest'ultimo di Pasternak, è anche la prima edizione italiana di *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez (1968), inusuale con la fascetta dove l'autore colombiano è definito «il Donchisciotte del Nuovo Mondo».

In assoluto, però, il pezzo forte è un volume di eccezionale rarità, un libro mai giunto in libreria, stampato solo al recto, senza coperta. Si tratta delle prime bozze non corrette dell'autobiografia che Fidel Castro stava stendendo tra il 1963 e il 1964 su invito di Valerio Riva e di Carlos Franqui. Il titolo è *Diez anos de guerra y revolucion. Pruebas no coregidas en 10 ejemplares* (1964). Ne furono tirati, appunto, solo dieci copie accompagnate da una lettera di Riva al «Muy Estimado Comandant» il quale, infine, non terminò i lavori per la pubblicazione del volume, nonostante avesse incamerato venticinquemila dollari di anticipo. Insomma, un reperto quasi mitico scaturito dalle tante avventure editoriali e politiche di uno tra i maggiori editori dell'Italia del Novecento.

Ciao Piero Gigli compagno dell'Unità che amava il jazz

Per anni capo degli Spettacoli e delle Culture, è rimasto vittima di un incidente d'auto in Toscana

DANIELA AMENTA

NOI DEL 'UNITÀ CE LO RICORDIAMO COSÌ: PIERO GIGLI, COL SORRISO OBLIQUO, LE SEMPIERNE CLARKS, I MODI DA GRAN SIGNORE E LA PASSIONE PER IL JAZZ. «Il Gigli», il capo degli spettacoli e delle culture di Roma, quello che ha insegnato il mestiere a tre generazioni, che ci passava i pezzi, che ci mostrava come si fanno i titoli. Quello delle discussioni infinite su quel film, quel disco, sulla politica. Ce lo ricordiamo toscano trapiantato al centro di Roma, l'interesse per il free più furibondo e le corse di cavalli.

Se n'è andato ieri mattina, a 76 anni, vittima di un incidente stradale, dove ha perso la vita anche Egle, sua compagna da tanto tempo. Condividevano letture e ascolti importanti, e l'amore per la Toscana, dove si recavano spesso. Ieri Piero ed Egle stavano andando a trovare gli amici a Montiano. Lo scontro con un'altra auto è avvenuto sulla strada di San Donato a Fonteblanda, in provincia di Grosseto.

Piero Gigli era nato ad Arezzo, da una famiglia comunista. Il fratello Enzo ha ricoperto anche la carica di assessore provinciale nelle giunte di sinistra. Piero aveva cominciato a lavorare per l'Unità come corrispondente verso la fine degli anni Sessanta quando scrivere per questo giornale era una scelta di vita, una decisione ideologica, politica. Era militanza. Poi, si era trasferito a Roma, dove si era occupato delle pagine delle Province. Infine gli spettacoli. Il suo posto. Perché era un curioso onnivoro di teatro, di cinema, d'arte, di musica.

Noi de l'Unità ce lo ricordiamo così, col baschetto in testa a coprire una cicatrice, l'unico segno di un aneurisma che

l'aveva colpito a Cortona. Si era ripreso dopo una lunga convalescenza, ma alla grande. Ne parlava come di una delle tante battaglie vinte, superate con la grinta, la perseveranza, ascoltando jazz.

Ce lo ricordiamo in via dei Taurini, con una mela in tasca portata via dalla mensa, la scrivania ordinata e le file di musicassette, le amatissime Tdk, che preparava per noi. In una Mingus, nell'altra Coltrane, e poi Bill Evans, Miles Davis, Sonny Rollins. Faceva spesso coppia con Filippo Bianchi, critico jazz sopraffino. Insieme avevano anche ideato un programma di ascolti d'alto bordo in Rai. Ed era grande amico di Enrico Galiani, «Ghigo», pittore di esplosioni e macchie di colore inverosimile, gigantesche, totali, scrittore d'arte, passionale e sofferto poeta della Roma periferica. Se ne andavano in giro, per il quartiere San Lorenzo, parlando di pittura e di suoni assoluti.

Il jazz, non solo quello romano, gli deve moltissimo. Fu tra i primi a segnalare il genio dolente di Massimo Urbani, a seguire il percorso fulminante dei Cadmo di Antonello Salis. Frequentava il Music Inn, tempio della grande musica sul Lungotevere, quando ancora c'erano Picchi e Pepito Pignatelli, quando Chet Baker faceva vibrare le pareti umide con la sua tromba gioiello. Frequentava il Big Mama, la casa del blues dove talvolta si invaghiva anche di rock, e soprattutto passava intere serate al Folkstudio, incuriosito dai giovani cantautori, dagli esordienti. Ce lo ricordiamo così Piero, a sostenere con appassionata solidarietà le avventure di Giancarlo Cesaroni, altro spirito libero, ingestibile.

Amava la musica «altra» Piero, quella di Eugenio Colombo, di Giorgio Gaslini, di Mario Schiano, di Giancarlo Schiaffini. La musica che è un graffio nell'anima. Quella che ha una bellezza violenta, si scopre piano, con fatica, scandendo pentagrammi come montagne dure. Musica che segna per sempre. Ce lo ricordiamo così, Piero. Tra le note, con i modi da galantuomo.

Il nostro abbraccio grande alla famiglia, al figlio Luca.

IL RICORDO

Quanto è difficile dirti addio

STEFANIA SCATENI

● «Perché non scrivi?»

Piero Gigli non mi conosceva, quando accompagnavo il mio fidanzato che portava dei disegni alla redazione de l'Unità di via dei Taurini, nel quartiere popolare di San Lorenzo, a Roma, e mi sedeva ad aspettare fuori, nell'atrio.

Chissà per quale istinto, per quale suggestione un giorno mi chiamò: «Vieni con noi, non stare da sola...». Entrai e chiacchierammo allegramente. Si parlò del suo amato jazz, di poesia, arte, fotografia, psicologia... E alla fine mi chiese: «Perché non scrivi?»

«Perché dovrei scrivere?» risposi incredula. Non l'avevo mai fatto. «Perché saresti brava?» replicò come se mi conoscesse chissà da quanto...

Accettai: per me era un gioco. E sicuramente anche per lui, Piero, il mestiere di giornalista era un gioco. Molto serio. Il giornalismo era per lui un modo di stare al mondo, di essere nel mondo con adesione e ironia, con la grazia di conciliare professione e passioni personali. Grazie a lui, Piero Gigli, ho conosciuto i poeti che amavo, grazie a lui ho conosciuto Chet Baker e ho goduto di innumerevoli concerti, imparando come raccontare la fotografia e l'arte. Ho scoperto quindi che della vita e della realtà si può raccontare fino alla fine della vita, e avere ancora miliardi di cose da raccontare...

Grazie a te, Piero, mi sono innamorata del giornalismo e ancor più della vita. Finché la vita si scandaglia, si cerca, si perde, si ritrova, la si zooma, la si analizza pixel dopo pixel, si ingrandisce, poi ancora la si condensa e finalmente la si racconta, siamo vivi e manteniamo vivi coloro che ascoltano (e leggono) quei racconti. Sei così vivo in me, Piero, che mi costa un dolore immenso pensare di doverti dire addio.

Vorrei che mi dicessi ancora: perché non scrivi? Ci sto provando.





Uno zampillo di fantasia È «L'uomo d'acqua e la sua fontana»

LE ILLUSTRAZIONI SONO TRATTE DAL LIBRO «L'UOMO D'ACQUA E LA SUA FONTANA», di Ivo Rosati e Gabriel Pacheco. Zoolibri, Collana «Gli illustrati», 32 pagine a colori. Euro 15.00. I temi sono quelli legati alla ricerca dell'identità, della diversità e della libertà. Ecco dunque la favola dell'uomo d'acqua. Chi lo vede lo scambia per una pozzanghera e qualcuno per una fontana... «Chiamate la polizia», urlava la gente, c'è un uomo che va in giro a schizzare dappertutto. La portinaia del palazzo lo inse perché ha allagato il corridoio, un signore in vestaglia brandisce un ombrello dicendo che quel tizio gli ha starnutito contro per farlo affogare, un'onda alta sei metri, come quelle che vedi soltanto negli «iunaitedsteitsofamerica»... Lui tranquillo si fa leccare dai cani e annaffia i fiori. Finché, riempiendo la fontana vuota di Corticella di Reggio Emilia, si sente felice e decide di rimanere in pianta stabile tra quelle mura. Tradotto in Corea dopo essere stato selezionato a Illustrarte 2007 (di Lisbona) il libro è finito nella rosa dei finalisti al Premio Andersen 2008.

Caterina va in campagna

Una bambina di fronte alle magie della natura

Nel libro di Caterina Bernardi una sorta di diario di una ragazzina che nasce e cresce in mezzo agli animali assaporando la libertà

MANUELA TRINCI

POSSIBILE FAR FISCHIARE L'ARGILLA O PROGETTARE UN LABORATORIO FATTO CON LE BOLLE DI SAPONE? O ANCORA, PRENDERE IL LATTE APPENA MUNTO PER FARE FORMAGGIO E RICOTTA o salire sulla groppa dei cavalli forti e rustici di Mèrens e magari passare una notte accampati nel bosco e costruire un ponte sul fiume? E acchiappare al volo pesche e ciliegie? O zappettare? O girellare incuriositi fra pecore Frabosane, galline, conigli, cani, gatti, proprio come «nella vecchia fattoria ia ia o!»?

È possibile: lo racconta, in maniera incantevole, Caterina Bernardi nel suo *Una bambina e tanti animali. Storie vere di natura e di vita in fattoria*, appena uscito per i tipi della Salani (pagg.248 Euro 14.90) e illustrato da Giulia Orecchia.

Fino da piccolissima Caterina giocava a scrivere. Scriveva in continuazione: messaggi, storie, lettere, diari, biglietti e a chi le chiedesse che cosa mai avrebbe voluto fare da grande, rispondeva: «Voglio andare a vivere in campagna!»

Un doppio sogno realizzato e raccontato fino dal libro precedente, uscito sempre per Salani con il titolo *Le storie della fattoria* (pagg. 155 Euro 12). Una maniera, quella di Caterina Bernardi, per condividere la scelta di scappare dalla città, la sua convulsa Milano, facendo conoscere a più persone possibili la Fattoria L'aurora, la fattoria didattica che condivide con il marito Matteo, la loro piccola e tanti tanti amici a 4 zampe e non solo! A ben guardare, un messaggio positivo per dire che si può! Si può vivere lentamente e, come il pastore Elzéard Bouffier, si possono piantare gli alberi, seminare i fiori e coltivare gli orti, mantenendo un equilibrio tra le ammirevoli attività dell'uomo e la natura stessa.

Più rousseauiana delle stesso Rousseau, Caterina Bernardi, ripercorre, in questo suo ultimo lavoro, una sorta di diario della crescita di una bambina, la sua piccola Raia, che nasce in mezzo agli

animali, cucciolo tra i cuccioli, assaporando la libertà, l'incanto, lo stupore, come pure la fatica, di vivere in una fattoria, nell'alternanza straordinaria e a volte impietosa del ciclo della natura. Una storia che è insieme critica alla civiltà e elogio della natura, e per Raia, la «montanara», sfida e opportunità di crescere a 1000 metri, in un paese di 38 abitanti, posto in cima a una valle senza sbocco, in una famiglia normale che ha fatto della campagna e del contatto con gli animali un simbolo di salute e gioiosa sostenibilità. Scorrono così, pagina dopo pagina, suggestive short stories, immaginifiche, visionarie, quanto tremendamente quotidiane e vere.

CAMPI ARATI E MARMELLATE

Notti innevate si alternano a campi arati, tassi a cavalli, criceti a gatti, marmellate di pere al tenero ninnare della culla Raia... La Fattoria è stata creata dal nulla, ha preso vita da un terreno abbandonato e incolto, si è data contorni, recinti, stalle e tettoie; pronta per accogliere i bambini, per «togliere loro la crosta», come Caterina Bernardi osserva dal suo blog (<http://unabambinae-tantianimali.style.it/>), e visita il sito www.fattoriaaurora.it. È lì che si sperimenta la vita, e nello stile narrativo fresco, appassionato, ben si comprende come allora la «crosta si scioglia» e il «rimbambimento» di un'educazione asfittica ceda il passo alla curiosità, alla libertà... a un bacio sul naso del cavallo, a una guerra con palle di fango, a urla e corse giù, lungo discese erbose.

Come se, in questo canto libero di Caterina assumesse rilievo ancora un altro sogno: che le fattorie divengano il prolungamento verde delle piazze, un'estensione dei parchi, un placarsi delle strade, il punto di arrivo e di sosta della mobilità. In fondo, quello che sono sempre state: luoghi di incontro, di scambi, di narrazioni, di invenzioni, di sorprese... Luoghi, dove il tempo non preme, dove la velocità e la frenesia sono bandite; dove ci si può muovere senza ansia e sostare senza il pericolo di essere respinti; dove si può mangiare il cibo che sa di donne e uomini e terra, di grano, erba e vento. Un luogo dove si si tesse e si colora la lana appena tosata, e dove i fili e i colori diventano, nelle mani dei bambini, intreccio di affetti, culture, esperienze.

D'altra parte, scriveva Marcello Bernardi, «Non c'è crescita senza l'opportunità di fare esperienza».



LIBRO/1

Il pastore silenzioso che piantava gli alberi

«L'uomo che piantava gli alberi» di Jean Giono, Ed. Salani, pag.54 Euro 6. Un racconto straordinario, allegorico, conosciuto anche come «La storia di Elzéard Bouffier il pastore silenzioso», quasi solenne nella sua burbera riservatezza, che ha dedicato la vita a un unico grandioso progetto. Ogni giorno piantava cento alberi. Giono lo incontra nel '13, nella regione, imbarbarita, che dalle Alpi conduce in Provenza. E di anno in anno tornerà a trovarlo, e ammirerà la nascita della nuova foresta dovuta allo sforzo tenace di un unico uomo, sconosciuto a tutti, «che ha saputo portare a buon fine un'opera degna di Dio».

LIBRI/2

Altan e il Quartetto Cetra nella vecchia fattoria

«Nella vecchia fattoria», disegni di Altan, Gallucci, Libro + cd. Euro 16.50. Si ascolta la popolarissima canzone originale cantata, nel lontano '49, dal Quartetto Cetra. Orecchiabile e allegra, «Nella vecchia fattoria» riproponeva Old McDonald Had a Farm, nella versione di Nat King Cole, e tutti sicuramente, almeno una volta nella vita, l'hanno cantata, imparando così i versi degli animali, per la soddisfazione di nonni, zie e genitori! Gallucci l'ha riproposta nella collana «Gli illustrati» per mano di uno straordinario Altan, dando luogo a una allegra coloratissima scorribanda nel mondo rurale, in un gioco di suoni, parole e gorgheggi swing.



CHIARI DI LUNEDÌ

Del concetto giuridico, politico e filosofico di «giustizia a orologeria»

CON GLI ANNI, LA RINOMATA SCUOLA DEI GIURECONSULTI AZZURRI HA DEFINITO IL CONCETTO di «giustizia a orologeria». Giustizia a orologeria è: quando Berlusconi è capo del governo e riceve un avviso di garanzia durante un summit internazionale a Napoli; quando Berlusconi è capo del governo e riceve un avviso di garanzia senza che ci sia alcun summit internazionale a Napoli, e neppure nazionale a Roma, e nemmeno bungabungheseo ad Arcore.

Quando Berlusconi è capo del governo e viene rinviato a giudizio, o invitato a deporre in un processo in cui è imputato, o sottoposto a sentenza; quando Berlusconi non è capo del governo ma leader dell'opposizione, e riceve un avviso di garanzia, o viene rinviato a giudizio, o invitato a deporre, o sottoposto a sentenza; quando Berlusconi, pensando alla giustizia, guarda l'orologio; quando Berlusconi riceve una comunicazione giudiziaria mentre sostiene un governo tecnico,

mentre sostiene che è una bella giornata, mentre sostiene che mai e poi mai acquisterà Balotelli; quando Berlusconi viene invitato a deporre, o vede proseguire un processo che lo riguarda durante la campagna elettorale, malgrado le richieste dei suoi avvocati di rinviare il tutto a dopo la campagna elettorale; quando Berlusconi viene invitato a deporre, o vede proseguire o arrivare a sentenza di condanna un processo che lo riguarda, il tutto - in accoglimento della richiesta formulata dai suoi avvocati durante la campagna elettorale - dopo la campagna elettorale; quando Berlusconi... (aggiungere una cosa a caso). Quando Berlusconi soffre di uveite; quando Berlusconi non soffre più di uveite, ma i medici del San Raffaele, pur moderatamente ottimisti, non escludono del tutto una ricaduta.

Infine quando Berlusconi e sottoposti dicono che è giustizia a orologeria. www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

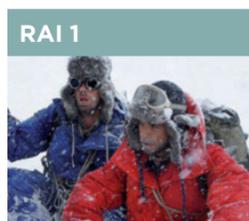
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: nuvole e neve sui monti, pioggia mista a neve sulle pianure lombardo-piemontesi, altrove pioggia. **CENTRO:** varie nuvole e piogge, frequenti e più consistenti sulla zona peninsulare, discontinue in Sardegna. **SUD:** varie nuvole e piogge, frequenti e più consistenti sulla zona peninsulare, discontinue in Sicilia.

Domani

NORD: cielo poco o parzialmente nuvoloso, solo localmente nuvoloso con qualche nevicata sulle Alpi. **CENTRO:** cielo poco o parzialmente nuvoloso, solo localmente nuvoloso con qualche pioggia sugli Appennini. **SUD:** cielo poco o parzialmente nuvoloso, solo localmente nuvoloso con qualche pioggia sugli Appennini.



21.10: K2 - La montagna degli italiani
Fiction con M. Poggio. Il racconto della storica impresa di 12 italiani che, per la prima volta nella storia, nel 1954 scalarono il K2.

- 06.30 **Tg1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Tg1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **Tg1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **K2 - La montagna degli italiani.** Fiction con Massimo Poggio, Marco Bocci, Michele Alhaique.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **Tg1 - Notte.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55 **Rai Educational - Real School.** Documentario
- 02.25 **Mille e una notte - Fiction.** Rubrica



21.05: Hawaii Five-0
Serie TV con A. O'Loughlin. La squadra di Hawaii Five-0 sarà impegnata nelle indagini sulla morte di un professore della O'ahu State University.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Classici Disney.** Cartoni Animati
- 08.15 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 08.35 **Le Sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.15 **Seltz.** Videoframmenti
- 09.30 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.05 **Tutti pazzi per amore.** Serie TV
- 17.00 **Army Wives.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **Hawaii Five-0.** Serie TV con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 22.40 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Emozioni.** Rubrica
- 01.00 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.40 **Flashpoint.** Serie TV
- 02.15 **Survivors.** Serie TV



21.05: Che tempo che fa del lunedì
Talk Show con F. Fazio. Fabio Fazio intervista personaggi del mondo della cultura, della politica, dell'arte.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **Rai Parlamento.** Spaziolibero. Rubrica
- 10.10 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **Tg3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / Tg3.**
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 15.55 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **Tg3. / Tg Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Che tempo che fa del lunedì.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.50 **Neripoppins.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Bokassa - Echi da un regno oscuro.** Film Documentario. (1990) Regia di Werner Herzog. Con Michael Goldsmith.



21.10: Quinta colonna
Attualità con S. Sottile. Torna in diretta il programma di approfondimento giornalistico su temi di economia e politica.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 4.**
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.55 **Le indagini di Padre Castell.** Serie TV
- 17.45 **Le indagini di Padre Castell.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Salvo Sottile.
- 23.55 **Terra!.** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.50 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.13 **Pianeta mare.** Reportage
- 02.10 **Modamania.** Rubrica
- 02.45 **Media Shopping.** Shopping TV
- 03.07 **Scorticateli vivi.** Film Drammatico. (1979) Regia di Mario Siciliano. Con Bryan Rostrom.



21.10: Zelig Circus
Show con Mago Forest, T. Mannino. Si alternano sul palco a ritmi serrati affermati beniamini della risata e debuttanti di qualità.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Amici.** Talent Show
- 16.50 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.10 **Zelig Circus.** Show. Conduce Mago Forest, Teresa Mannino.
- 23.40 **Baciati dall'amore.** Serie TV
- 01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.30 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
- 02.22 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 03.15 **Amici.** Talent Show



21.10: Arrow
Serie TV con K. Cassidy. Oliver scopre che lui non è l'unica persona in Starling City a essere ricercato dalla polizia.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.35 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 15.50 **Chuck.** Serie TV
- 16.45 **Chuck.** Serie TV
- 17.40 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.10 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Arrow Speciale.** Rubrica
- 19.22 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV con Katie Cassidy, Colin Donnell, David Ramsey, Susanna Thompson, Willa Holland.
- 23.00 **Nikita.** Serie TV
- 00.50 **Undercovers.** Serie TV
- 01.40 **Undici.** Rubrica
- 03.25 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 03.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli. L'attualità torna in primo piano attraverso servizi filmati di approfondimento e ospiti autorevoli.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.30 **Jane Doe - Alibi di ferro.** Film Tv Thriller. (2006) Regia di J. A. Contner. Con Lea Thompson, Joe Penny.
- 17.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.50 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.40 **Cuore d'Africa.** Serie TV
- 02.35 **La7 Doc.** Documentario
- 05.05 **Omnibus (R).** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **40 carati.** Film Thriller. (2012) Regia di A. Leth. Con S. Worthington E. Banks.
 - 23.00 **Pirati dei Caraibi - La maledizione del forziere fantasma.** Film Avventura. (2006) Regia di G. Verbinski. Con J. Depp O. Bloom.
 - 01.35 **Boardwalk Empire - Terza stagione.** Serie TV

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Water Horse - La leggenda degli abissi.** Film Fantasia. (2007) Regia di J. Russel. Con A. Etel B. Allpress.
 - 22.55 **Faccia a faccia.** Film Commedia. (2000) Regia di J. Turteltaub. Con B. Willis S. Breslin.
 - 01.00 **Mean Girls 2.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Mayron. Con M. Martin D. Lamkin.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Trappola d'amore.** Film Drammatico. (1994) Regia di M. Rydell. Con R. Gere L. Davidovich.
 - 22.45 **La seduzione del male.** Film Drammatico. (1997) Regia di N. Hytner. Con D. Day-Lewis W. Ryder.
 - 00.55 **In Treatment.** Rubrica
 - 01.10 **One Last Dance.** Film Drammatico. (2003) Regia di L. Niemi. Con P. Swayze L. Niemi.

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 - 19.10 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
 - 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 21.20 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
 - 21.45 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 20.00 **Top Gear.** Documentario
 - 21.00 **Matto da pescare.** Documentario
 - 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 23.00 **Affari a tutti i costi.** Documentario
 - 00.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Prison Break.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.00 **Three Rivers.** Serie TV
 - 22.00 **Prison Break.** Serie TV
 - 23.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 00.00 **Nissan Cross Innovation.** Sport

- MTV**
- 18.30 **Ballerini: dietro il sipario.** Talent Show
 - 19.30 **Modern Family.** Serie TV
 - 20.20 **Scrubs.** Sit Com
 - 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
 - 22.50 **Il Testimone.** Reportage
 - 23.50 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Show

Raikkonen ride per primo

Vince davanti ad Alonso che dice: «È stato divertente»

Caos e sorpassi Qualifiche e gara nello stesso giorno
Il pilota Lotus sfrutta la sosta in meno, Vettel chiude terzo
Bene la Ferrari: Massa quarto

LODOVICO BASALÙ
 lodovico.basalu@alice.it

L'ORSO SCANDINAVO SI RISVEGLIA ARRABBIATO, DOPO UN NOIOSO INVERNO DI PROVE, E VINCE CON AUTORITÀ IL GP D'AUSTRALIA. Kimi Raikkonen è capace di queste sorprese. Proprio a Melbourne, nel lontano 2007, fece altrettanto, ma al volante della Ferrari con cui avrebbe poi conquistato il titolo iridato, l'ultimo per Maranello. Lo ha rifatto con la Lotus-Renault, pur partendo solo 7° sulla griglia, aprendo in maniera convincente il campionato del mondo 2013 e portando al trionfo una monoposto pressoché perfetta, in grado di compiere solo due pit stop, contro i tre effettuati da tutti gli altri. È stata questa la mossa vincente giocata dal team diretto da Eric Boullier nella terra dei canguri. Grazie, ovviamente, ad una macchina ben progettata e che pare avere nella rivoluzionaria sospensione anteriore una delle sue armi più efficaci. Anche se parlando del binomio Lotus-Raikkonen, non scopriamo nulla di nuovo, visto che il finlandese (che eguaglia il grande connazionale Mika Hakkinen con 20 vittorie) vinse una gara anche lo scorso anno (ad Abu Dhabi) e, soprattutto, giunse terzo in campionato dietro a Vettel e ad Alonso. Il tutto dopo ben due anni di assenza dalla F1. Anche loro, come da copione, sono saliti sul podio australiano, con lo spagnolo ottimo secondo (ironia della sorte come nel 2007, ma da pilota McLaren e sempre dietro a Raikkonen) e il tedesco solo terzo, frenato da una Red Bull capace di volare in prova (sua la pole position nelle prove disputate poche ore prima del via a causa del maltempo di sabato), ma afflitta da un eccessivo consumo delle gomme Pirelli in gara. Così per la prima volta, dopo tre stagioni partite a rullo compressore, il team campione del mondo deve rimbocarsi le maniche e lavorare. Ottima anche la prestazione complessiva delle due Ferrari F138, non dei fulmini in qualifica ma competitive in corsa, sempre a ridosso delle prime posizioni e per molti giri anche al comando.

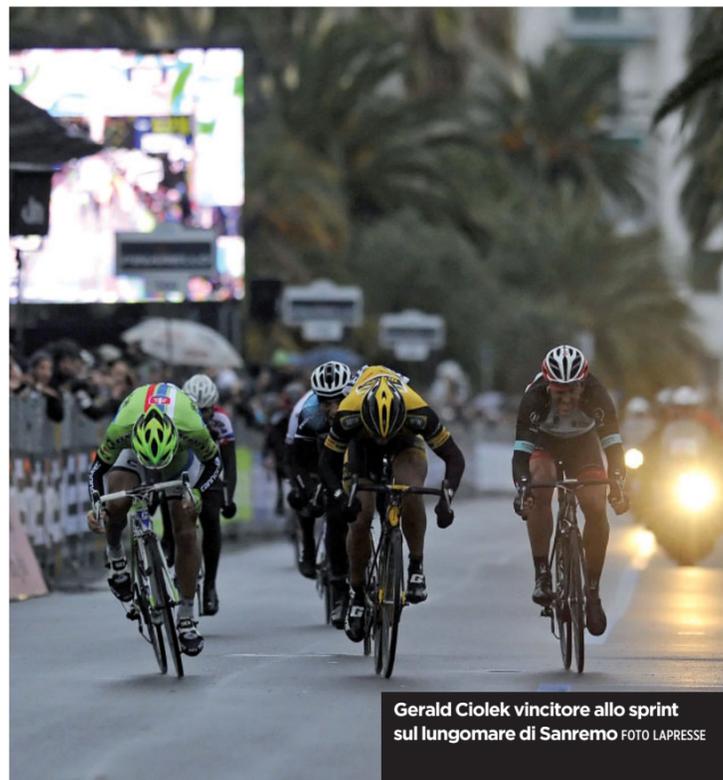
Massa ha infatti disputato anche lui una prova maiuscola, rallentato solo da un primo pit stop troppo ritardato, tanto da relegarlo alla fine al quarto posto, ma comunque davanti alla Mercedes di Hamilton e alla Red Bull guidata da un opaco Mark Webber, ancora una volta incapace di azzeccare una partenza convincente dalla prima fila. Al settimo posto la sorprendente Force India del rientrante Adrian Sutil, rimasto per parecchi giri al comando grazie alla strategia studiata dal muretto.

Insomma, complessivamente parlando, una bella gara per un inizio di campionato che si preannuncia emozionante. «Meglio di così non poteva andare - giura Alonso - Direi che ci siamo. Abbiamo messo dietro la Red Bull. È un secondo posto che ha lo stesso sapore di una vittoria. Un conto è avere la macchina più veloce in prova, come hanno fatto loro, un altro è essere competitivi in gara, come abbiamo fatto noi. La Lotus? Era impossibile prendere Kimi, ma ci ho provato. Due sole soste non erano alla nostra portata. È su questo che dovremo lavorare. La corsa è stata tirata, con molti sorpassi (bello quello di Fernando ai danni di Hamilton ndr) e anche molti rischi, come nel finale, a causa di un paio di debuttanti, in testa Pic».

Ovviamente euforico Kimi Raikkonen, solitamente gelido come un iceberg: «Non ho mai vinto in maniera così facile. La mia Lotus è stata ciò che di meglio un pilota possa desiderare. Sono riuscito anche a fare il giro migliore. Perché sentire la pressione di Alonso sul collo non è stato divertente. Siamo contenti della vittoria, ma è presto per parlare di possibilità a livello di titolo». Una cautela che può essere reale, ma che può anche celare un gioco di copertura, cosa che scopriremo presto, già domenica prossima in Malesia. Per nulla rassegnato, infine, il grande sconfitto, Sebastian Vettel: «Possiamo essere soddisfatti, perché la stagione è lunga. Non è la fine del mondo. È vero che abbiamo avuto problemi di assetto, ma un podio non si butta via». Sollevato Stefano Domenicali, team manager del Cavallino: «Siamo andati bene, complimenti a chi ha vinto, ma sono stato felice nel vedere due rosse sempre in lotta per il primato assoluto». Per la cronaca, nel mondiale costruttori, la Ferrari balza al comando della classifica, con 30 punti, davanti ai 26 della Lotus, visto il misero 10° posto portato a casa da Grosjean. In quella piloti è ovviamente primo Raikkonen, che ha messo sette punti di margine tra lui e Alonso.



Un momento del Gran premio di Australia FOTO TMNEWS INFOPHOTO



Gerald Ciolek vincitore allo sprint sul lungomare di Sanremo FOTO L'ESPRESSO

Milano-Sanremo da leggenda: nel gelo Ciolek beffa Sagan

Classica nella tormenta anche una sosta per...
neve. Pochi superstiti,
vince il tedesco
che corre per gli africani

COSIMO CITO
 citocosimo@hotmail.com

MAI TANTO FREDDO, MAI LA NEVE, MAI UNA SQUADRA AFRICANA, MAI UNA SANREMO COSÌ, ARRIVATA SUL LUNGOMARE CON LA LUNA NEL CIELO E LE LUCI NEI NEGOZI GIÀ ACCESE, SOTTO UN TRAMONTO DI MARMO, CON UN TEDESCO IMPRONOSTICABILE CHE BATTE I DUE FAVORITI, E LI BATTE AL TERMINE DI QUASI OTTO ORE DI CICLISMO ESTREMO. Hanno vinto tutti, e ha vinto soprattutto Gerald Ciolek, 27 anni, fenomeno fino ai 20, poi onesto pedalatore, modesto velocista, talento impalpabile fino a ieri. Quando la sorte e le gambe l'hanno portato in coda a un Sagan frettoloso.

Ma è solo la fine di un racconto che ha rischiato di interrompersi a Ovada, dopo 117 km. Fuga a sei in atto, con Montaguti, Fortin e Rosa a battersi, con 7 minuti di vantaggio sul gruppo. Neve, fa freddo che pare dicembre e altrove, non la Classicissima, non la corsa dei fiori, della Riviera. Zero gradi, i corridori gelano, sul Turchino non si passa, fa troppo freddo, la corsa viene fermata. Forse definitivamente, per qualche minuto sembra finita, annullata. Si ritirano in cento, Boonen è tra i primi, non si sta in bicicletta. Gli organizzatori non si arrendono, chiedono alle squadre di recuperare i corridori, farli salire sui pullman e recapitarli a Cogoleto, 28 km più a sud, non si fa il Turchino, cancellata anche la salita delle Mânie. La corsa è stravolta, ma salva, i sei in fuga ripartono alle 15, sette minuti dopo riparte il gruppo, che ha trovato riparo sotto la tettoia di una pompa di benzina. Una storia che sembra spuntare dal primo Novecento, non tutti hanno la forza di restare in bici, ma ci restano, i cento vengono riammessi, i sei scappano come lepri nella tajga, mentre, scomparsa la neve, è una pioggia d'inferno che bagna fino al cuore chi pedala. Si va lungo l'Aurelia, è trascinato, col mare che urla da sotto, che spacca la roccia. Si va, è ciclismo, come sul Gavia nel 1988, come sul Fauniera e sul Sampeyre nel 2003, sopravvivenza, follia, eroismo e imprudenza, tutto insieme: lo spettacolo è sadico e grandioso.

La fuga viene annullata ai meno 30, come foglie i corridori si staccano da dietro, come lampadine scariche esplodono. Nibali, ad esempio, finisce indietro tremando, maledicendo il meteo cui alla vigilia aveva pure chiesto aiuto. Piove a Finale Ligure, piove a Savona, piove dovunque fino a Imperia, fino alla Cipressa. Scappano in tre sulla discesa, Chavanel, Vorganov e Stannard, guadagnano 30", il giusto per mandare per aria i piani degli altri. Restano soli il francese e l'inglese, fanno tutta la discesa, la pianura, la salita del Poggio in due, poi nella picchiata umida verso Sanremo tornano sotto Sagan, Cancellara, Ciolek, Paolini, è una volata a sei, tutti contro lo slovacco, tutti allo stremo. All'ultimo km parte il passista Stannard, ai cinquecento Chavanel, ai 250 Sagan, troppo presto, maledettamente. Ciolek stende nelle luci della sera la sua ombra lunghissima, di mezza ruota è lui il re mai immaginato della Riviera. Sagan sbarrà gli occhi quando lo avverte passare, poi Cancellara, Paolini è quinto, il gruppo è dietro, ed è una torma di reduci. Gerald Ciolek vince 12 anni dopo Erik Zabel, l'ultimo dei due tedeschi che l'avevano preceduto in Riviera, lui e Rudi Altig. «Incredibile, sorprendente» dice mettendo piede a terra, prendendosi la gloria di una giornata memorabile. Ciolek è il capitano della piccola Mtn Qhubeka, squadra interamente finanziata con capitali sudafricani, primo team del Continente Nero a partecipare a una Classica. Era partito da Milano per fare la sua corsa, la sera di Sanremo lo consegna alla storia.

GENOVA

Samp-Inter rinviata per il maltempo

Il maltempo ha costretto al rinvio del posticipo fra Sampdoria e Inter. La decisione è stata presa dal sindaco di Genova Marco Doria che, sulla base di un allerta meteo diramato dalla Protezione Civile per un peggioramento delle condizioni previsto in serata, ha emanato una ordinanza per preservare la sicurezza degli spettatori. Ad informare del rinvio è stata la società blucerchiata che con una nota ha spiegato che la gara era stata rinviata «a data da destinarsi». I giorni buoni per il recupero potrebbero essere il 2 o il 3 aprile.

Balotelli non si ferma più

Sette gol in sei gare, Mario trascina il Milan nella rincorsa

Ancora una doppietta
Dopo Barcellona i rossoneri si rituffano nella corsa per la Champions diretta
Il Palermo ha un piede in B

IVANO PASQUALINO
MILANO

L MILAN BATTE IL PALERMO 2-0 E MANTIENE IL TERZO POSTO GRAZIE ALL'UNICO UOMO ASSENTE NELLA DISFATTA DI BARCELONA. Con la doppietta di ieri, Balotelli dimostra di essere la punta di un diamante grezzo affinato lentamente da Allegri. Un gioiello che però perde di valore all'estero, dove i gol pesanti di un trascinatore come Super Mario sono l'unica valuta riconosciuta in Europa. La curva rossonera osserva il tabellino con un sorriso amaro, provando a scacciare una domanda fissa nella mente: «E se a al Camp Nou ci fosse stato Balotelli?». L'attaccante prova a rispondere a fine partita: «In una grande squadra tutti i giocatori si equivalgono: dobbiamo continuare a lavorare come gruppo, magari con me a Barcellona avremmo perso 8-0». Discorso chiuso e scudo alto per difendere i compagni stanchi dopo la Champions League. Umile e quasi maturo. Un Peter Pan che sta imparando a crescere contro voglia. Parla da leader del Milan, come se fosse nato con questa maglia che indossa da neanche tre mesi. «La partita di Barcellona è andata come è andata, ora abbiamo vinto e ce la siamo messa alle spalle». Infine, da autentico Peter Pan, riesce a far volare i sogni dei tifosi: «Anche se non giochiamo come il Barcellona, possiamo essere come loro, lo abbiamo dimostrato all'andata». Incontenibile spalveria. Al tempo stesso forza e limite di Balotelli. Come quando, a due minuti dalla fine, trova ancora la grinta per tornare in difesa e sradicare con forza la sfera agli avversari. Per poi sprecarla tentando un improbabile pallonetto da centrocampo. Ma la tentazione di portare il pallone a casa dopo una tripletta con eurogol è troppo forte. Non gli bastano i sette gol in sei presenze dal suo ritorno in Serie A. Mario è «Super» per definizione. È oltre, nei modi e negli obiettivi. Vuole tutto: «Qui posso vincere il Pallone d'Oro perché sono aiutato da una grande squadra». Una carica assente nel ragazzino che nel 2010 correva annoiato in questo stesso stadio con la maglia dell'Inter. Con una differenza: adesso sente di avere il peso della squadra sulle proprie spalle, anche in prospettiva futura. «Balotelli è sereno, con noi gioca da prota-

gonista in mezzo a molti giovani», spiega Allegri. «È un ottimo professionista e ha tanta voglia di mettersi in gioco, col Milan può esprimere le sue eccezionali qualità».

Ieri a farne le spese è stato Aronica, vittima sacrificale scelta da Sannino per provare a contenere l'attaccante rossonero. Con risultati scadenti almeno quanto la prestazione del Palermo. Dopo otto minuti il difensore rosanero trattiene Balotelli in area. La maglia si allarga, calcio di rigore trasformato dallo stesso Super Mario. Al 65' Aronica riesce a fare di peggio: prova a deviare in scivolata nella propria porta un cross di Niang. Sorrentino respinge, ma sul pallone si scaraventa Balotelli che ringrazia di nuovo Aronica e chiude la partita. Disattenzioni che si pagano care in Serie A, categoria che il Palermo difficilmente riuscirà a mantenere. «Abbiamo l'onore e il dovere di salvarci, continuando a crederci senza proclami né illusioni», ha ammesso Sannino, ritornato sulla panchina dei siciliani dopo l'esonero alla terza giornata. «Questa partita ci serviva come roddaggio in vista delle prossime nove». Anche Niang dovrà lavorare con altrettanta pazienza per superare il blocco mentale che lo separa dal suo primo gol in Serie A. Il tonfo del palo colpito a Barcellona continua a risuonargli nella mente. «Tutti sbagliano, Niang è un ragazzo da prendere nella maniera giusta, dicendogli le cose senza arrabbiarsi». A difenderlo come un fratello maggiore è Balotelli, che spesso in campo lo prende in disparte per spiegargli come muoversi. «Lui è fortissimo, deve capire quando fare le cose semplici e quando quelle difficili». Allegri ascolta soddisfatto e spera di poterli allenare anche l'anno prossimo: «Continuare questa avventura non dipende solo da me, il mio obiettivo è quello di centrare il secondo o il terzo posto». Balotelli la pensa diversamente: «Noi cerchiamo di vincerle tutte, poi alla fine vedremo dove saremo». Incontenibile, dentro e fuori dal campo.

MILAN 2

PALERMO 0

MILAN: Abbiati; Abate, Zapata, Bonera, De Sciglio; Flamini, Montolivo, Muntari; Boateng (36' st Traorè), Balotelli, El Shaarawy (13' st Niang)

PALERMO: Sorrentino; Morgagnella, Munoz, Von Bergen, Aronica, Garcia (1' st Nelson Tomar); Rios, Donati (36' st Viola), Kurtic (26' st Fabbri); Ilicic, Dybala

ARBITRO: Peruzzo

RETI: nel pt 9' Balotelli (rigore); nel st 21' st Balotelli

NOTE: ammoniti Zapata e Munoz. Calci d'angolo 6-5 per il Milan. Spettatori 41.584 per un incasso di 1.098.848,39 euro



Balotelli ancora protagonista, esulta dopo il gol del vantaggio. Ne segnerà un altro FOTO LAPRESSE

Viola bella e fortunata

Fiorentina domina ma piega il Genoa con errori e autogol

Il solito show ma anche tante occasioni sprecate. Gol dei toscani un po' casuali, i liguri lottano, ma la loro partita è la prossima contro il Siena

GIANNI PAVESE
FIRENZE

COSÌ BELLA, COSÌ FRAGILE: LA FIORENTINA CI METTE 80 MINUTI PER VINCERE UNA PARTITA DOMINATA. IL GENOA GIOCA L'UNICA PARTITA POSSIBILE: SUBISCE, SOFFRE, RESTA A GALLA, E APPENA TIRA FUORI LA TESTA, SEGNA DUE RETI, CHE IMPATTANO I DUE VANTAGGI DI AQUILANI (IRREGOLARE) E CUADRADO (REGALATO DA TZORVAS). L'ultimo gol lo segna Mattia Cassani, già viola, e così nostalgico da infilare la propria porta. Poco prima, il terzo regalo ai toscani l'ave-

va fatto uno sciagurato Bertolacci, capace di rimediare due ammonizioni e guadagnarsi così la doccia anticipata per due falli assolutamente inutili, lontani dalla zona calda, e senza nessun profitto tattico. In dieci, il Genoa è tornato sott'acqua, e c'è rimasto anche dopo l'autogol di Cassani.

Il punteggio è strambo, la partita più lineare. Come spesso le succede, la Fiorentina occupa il campo (dopo venti minuti sottoritmo) e marmaldeggia come e dove vuole, con la tendenza a voler entrare in porta con il pallone. Le trame vengono innescate dagli esterni d'attacco del tridente leggero di Montella: Cuadrado a destra e Ljajic a sinistra. Il primo è più solitario nello sfondamento, l'altro è più dialogante e con Jovetic imbastisce triangoli che a turno gli stessi balcanici sprecano, e a loro si aggiungono Valero, Aquilani e Pasqual. Ma è proprio una finezza in pochi centimetri di Ljajic che accomoda la palla vincente per Aquilani: il romano ci mette anche l'agio di

Ragioni, sentimenti e saggezze

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

BISOGNA COMINCIARE DALLA STRADA, DA UN ALTRO SPORT, DA UN ALTRO TEMPO. QUELLO DEI CICLISTI. E vederli giungere a Sanremo, uno dopo l'altro, «sotto un tramonto di marmo», scrive il nostro cronista, e aspettarli con il volto stravolto, nell'arrivo muto di fatica e di dolore: per il gelo che brucia le labbra e impedisce ai muscoli delle gambe di espandersi nel loro normale respiro, favorendo l'acido lattico. Una volta Dino Buzzati - che seguiva il Giro - scrisse che «i corridori sono come pellegrini in cammino verso una città lontana che non raggiungeranno mai». Eppure vanno, chiedendo tutto a loro stessi, duellando per esserci e non solo per

vincere: quello è privilegio di uno. Non a Sanremo: «Oggi abbiamo vinto tutti», dice Fabian Cancellara, un fuoriclasse. Arrivavano, uno dopo l'altro, e si abbracciavano, in questa comunione.

Il ciclismo è geografia e natura: si tracciano linee fra i luoghi, s'incontrano montagne e riviere, pianure e colline, sterrato e asfalto. Sotto il sole cocente o la neve, come ieri.

Il calcio invece si ferma: se piove o se nevicata. Perché chiede anche la costruzione umana e non perdona le cose fatte male, gli stadi scoperti e insicuri, nel caso di gelate. E punisce le infrastrutture carenti per assicurare un decente approdo agli spalti. Per queste lacune - e le paure che si trascinano appresso - ieri non s'è giocato a Genova, e l'altra volta non si giocò a Bologna, quando le condizioni

del campo erano in entrambi i casi regolari. Ma intorno no, non c'era cultura delle «cose pubbliche», né buon lavoro, nemmeno visione o volontà imprenditoriale. Anche a Torino nevicata la partita si gioca: «Il campo è adeguatamente riscaldato, può sopportare anche un giorno di neve». Ecco: il mondo del calcio potrebbe risolvere i suoi problemi, ma non vuole. E non ha il coraggio e la forza plebea del ciclismo, che s'ingigantisce nella difficoltà.

Non ha epica ma solo pathos, e si fa vanto di questa irrazionalità, giustificandola nella natura stessa della sfida fra avversari. L'unica cosa più penosa del comportamento di Antonio Conte è la sua assoluzione da parte degli opinionisti (su tutti, al solito, quelli di Sky), e perfino l'irritazione verso il dispiacere di Pioli, che ha accusato il collega di aver

esagerato nella sua dimostrazione di felicità. Il sobrio e signorile tecnico del Bologna finiva con il passare per un perdente tormentato dal rodimento per la sconfitta. Non è giusto. Perché così si confondono ragioni (e sentimenti). Conte è libero di vivere la sua passione e il suo tifo, ma quando è nel campo ha un ruolo, quello di allenatore. Fa un bellissimo lavoro e lo fa bene: la Juventus è fra le migliori squadre d'Europa e l'opera di Conte è evidente, meritoria. Sarà ricordato, e ha un futuro pieno di soddisfazioni davanti. Ma non c'entra: l'allenatore della squadra più forte e seguita d'Italia (e per questo: avversata, anche con insulti) deve vivere i suoi novanta minuti con un minimo sindacale di decoro. Non si tratta di castrare l'esultanza per un gol, ma agitare le braccia e i pugni per cinque minuti (con la partita ormai finita e vinta da

un pezzo), e farlo verso tutto lo stadio, e nascondersi dietro al «sentimento», è un modo arrogante di sentirsi primo: non davanti agli altri, ma superiore a tutti e tutti.

Qualcosa sulle partite: per i posti Champions, Napoli, Milan e Fiorentina stanno irrobustendo le loro ambizioni. Tre vittorie faticose, Milan e Napoli risolvono con due campioni - Balotelli, Cavani - mentre la Fiorentina sprema una squadra intera e trova gol casuali e fortunosi, sprecandone di bellissimi.

Laggiù, dopo la sosta il Genoa riceverà il Siena, e spargeranno per l'ultimo posto buono. I toscani si muovono senza l'affanno dei condannati. Ieri hanno preferito un punto, quando hanno intuito i pericoli dei contropiedi del Cagliari. La via della salvezza dev'essere percorsa con saggezza (e non solo quella).



Cavani, dopo quasi due mesi senza gol ne trova due: qui festeggia il secondo FOTO LAPRESSE

Napoli ritrova Cavani e punti

El Matador si sblocca e fa bis

Mazzarri tiene il vantaggio

L'Atalanta spaventa il San Paolo e trova due volte il pareggio con Bonaventura e Denis. Di Pandev il gol della vittoria che riporta il sereno

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

TRA VOCI DI CRISI, DIVORZI E LA CERTEZZA DI UNA VITTORIA CHE MANCAVA DA SEI PARTITE, LA COSA PIÙ NATURALE DA FARE (QUASI UN DOVERE) ERA SEGNARE. Cavani lo fa col bis, su rigore e poi con una prodezza delle sue. Una liberazione per il Napoli, che va di pari passo con quella del Matador. Segna lui e il Napoli torna alla vittoria. Non si scherza, sotto il Vesuvio l'astinenza è costata l'addio allo scudetto. Superata l'Atalanta al San Paolo, i partenopei tengono dunque a debita distanza la rimonta furiosa del Milan, uscendo dal guscio della crisi grazie a una prova di forza del Matador e di tutta la squadra. Contro un'Atalanta che non sfigura, anche se resta in partita più per gli errori dei partenopei nella prima frazione (come l'autogol di Cannavaro per l'1-1), rispetto alla prova fiacca e incolore di Chievo, gli azzurri stavolta si mostrano di nuovo collettivo volitivo e recuperato anche sul piano fisico. E dopo il secondo pareggio firmato da Denis, decisivo è risultato l'inserimento di Lorenzo Insigne a dare freschezza al reparto avanzato. E il gol di Goran Pandev tre minuti dopo (81'), anche lui tornato a segnare dopo una lunghissima astinenza, lo testimonia. «I ragazzi si sono impauriti - rivela Mazzarri a fine gara - all'intervallo li ho spronati a giocare senza pensare a nulla. Con la grande forza di questo gruppo, siamo finalmente riusciti a tornare alla vittoria». Tornano a girare a pieno ritmo anche Hamisk, Maggio e anche il criticatissimo Zuniga, che ieri sembrava avesse il turbo per la voglia e l'energia che ha riversato in campo. Il rigore che al 4' realizza Cavani è opera di una sua incursione.

Una vittoria che non vale solo il fatto di restare a +2 sul Milan nella corsa allo scudetto dei delusi e gli attardati che è la lotta al secondo posto. Vincere con la doppietta di Cavani serve a ritrovare il giocatore simbolo della scalata partenopea, perso nell'ultimo mese e mezzo in prestazioni al di sotto dei suoi standard, che ora qualcuno ricollega alle voci di divorzio con la moglie Soledad. Ma quante chiacchiere, sembra polemizzare dopo il suo secondo gol proprio il Matador mimando con la mano un becco verso la tribuna. E non gli basta

va segnare dagli undici metri per dimostrare di non essere in affanno. Cercava quello su azione e lo ha trovato: «Ho sempre avuto il sorriso - dice a fine match tranquillizzando - i risultati non arrivavano e il problema era quello. Della mia vita privata non voglio parlarne, lascio parlare il campo. Darò sempre il massimo per dimostrare di essere un professionista». Con Edi in settimana ci hanno parlato sia De Laurentiis che Mazzarri: «Gli ho detto di stare tranquillo - spiega Walter - Edi si è sempre allenato bene ed è sempre concentrato, io parlo ai miei giocatori come un padre ai figli. Poi quello che accade a casa sono problemi personali e deve risolverli da solo». Una cosa è certa, per una settimana non si è parlato del futuro di Mazzarri e il Napoli ha vinto: «Eh, lo dico io che è meglio...», riconosce scherzando il tecnico. Che a 9 turni di campionato ancora da giocare, cercherà conferme fin dalla prossima trasferta nel posticipo serale con il Torino. Sperando che il Chievo per par condicio faccio lo scherzetto anche al Diavolo.

Ora arriva al pausa, che serve a congelare classifica e convinzioni. Mazzarri - espulso nel finale incandescente per le solite nervose proteste - era obbligato a prendersi la rivincita sui bergamaschi dopo il Ko dello scorso anno. A maggior ragione perché in parallelo Balotelli annientava il Palermo e al 73' - quando più giù Denis segnava la doppietta facendo tornare i brividi al San Paolo - il Milan aveva gli stessi punti del Napoli.

Squadra troppo sprecona e sfortunata questo Napoli, che sull'1-0 dilaga e sfiora il gol per tre volte (clamoroso un colpo di testa di Hamisk da due passi) per poi prendere gol dall'unico contropiede dell'undici di Colantuono. La sensazione è che dopo la sconfitta veronese, Cavani e soci abbiano messo completamente da parte l'incombente di essere l'anti-Juve. Giocare più sereni, il consiglio che ha dato Mazzarri ai suoi. Valeva per la Juve, vale ora per il Milan.

NAPOLI 3
ATALANTA 2

NAPOLI: De Sanctis; Campagnaro, Cannavaro, Gamberini (17' st Armerro); Maggio (33' st Insigne), Behrami, Dzemaili, Zuniga; Hamsik, Pandev (44' st Rolando); Cavani
ATALANTA: Consigli; Raimondi, Stendardo, Lucchini, Del Grosso; Giorgi (13' st Canini), Carmona, Biondini (32' st Cazzola), Bonaventura; Moralez (20' st Livaja); Denis
ARBITRO: Valeri
RETI: nel pt 3' Cavani (rigore), 30' aut. Cannavaro; nel st 21' Cavani, 27' Denis, 36' Pandev
NOTE: ammoniti Giorgi, Lucchini, Denis, Behrami e Insigne

spostare con le mani il difensore del Genoa. così è troppo facile. Comincia un quarto d'ora accademico. Fiorentina perfetta, tranne che nel tiro (ci prova anche Pizarro: traversa). Questo consiglia qualche azzardo a Ballardini, che rimedia al suo Genoa rimaneggiato (senza gli infortunati Frey e Borriello) aiutando Immobile con Jorquera e Jankovic, oltre al già detto Bertolacci. Qualcosa succede, i difensori viola si perdono, Portanova impatta, Jorquera sfiora il vantaggio. Poi si capisce perché Tzorvas era la disperazione dei tifosi del Palermo: esce e non trattiene, Cuadrado appoggia: 2-1. Ma il Genoa ormai è in partita: pareggia di nuovo, stavolta con Antonelli, che sfrutta la sponda di Jankovic per il 2-2. Dell'epilogo si è detto: Montella irrobustisce l'attacco con Toni, Bertolacci sfibra il Genoa, Cassani risolve una mischia, e finisce così, perché l'ultima parte serve solo ai viola per dimostrare quanto sono belle e quanto poco sono pratici.

Immensa le volate di Cuadrado, buoni i fraseggi slavi, incerta la difesa, ma la volata per i posti Champions è lanciata e la Fiorentina c'è. Il Genoa invece ha un orizzonte più corto: lo scontro diretto con il Siena della vigilia di Pasqua. I bianconeri sono dietro di un punto (e sarebbero salvi, senza la penalizzazione di 6 punti). Quella partita sarà la più importante dell'anno per entrambe le squadre.

FIorentina 3
Genoa 2

FIorentina: Viviano; Pasqual, Savic, Gonzalo, Tomovic; Borja Valero (43' st Migliaccio), Pizarro, Aquilani (30' st Mati Fernandez); Ljajic (30' st Toni), Jovetic, Cuadrado
Genoa: Tzorvas; Portanova, Pisano (1' st Jorquera), Moretto, Granqvist; Vargas (28' st Cassani), Kucka, Tozser (1' st Jankovic), Antonelli; Bertolacci; Immobile
ARBITRO: Rizzoli
RETI: nel pt 33' Aquilani; nel st 13' Portanova, 28' Cuadrado, 25' Antonelli, 32' st Cassani (autorete)
NOTE: espulso Bertolacci. Ammoniti Antonelli, Bertolacci e Jorquera

GRECIA

Saluto nazista, espulso a vita dalla Nazionale



Il centrocampista dell'Aek Atene Giorgos Katidis è stato escluso a vita da tutte le nazionali della Grecia per aver esultato dopo un gol effettuando il saluto nazista. La Federazione greca, in un comunicato ufficiale, ha definito il gesto del giocatore «un insulto profondo a tutte le vittime della brutalità nazista». Sabato, il 20enne Katidis si è esibito nel saluto nazista dopo aver segnato il gol della vittoria nel 2-1 dell'Aek contro il Veria. Il giocatore, dopo le polemiche, ha successivamente chiesto scusa in tv e via Twitter, giustificandosi con il fatto di non conoscere il significato del gesto fatto. L'Aek ora rischia una penalizzazione, ma intanto i suoi tifosi hanno rilasciato una dichiarazione chiedendo l'immediato allontanamento di Katidis da parte del team.

CLASSIFICA SERIE A

* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	65	29	20	5	4	15	11	2	2	14	9	3	2	57	18
2 Napoli	56	29	16	8	5	15	10	4	1	14	6	4	4	50	26
3 Milan	54	29	16	6	7	15	11	0	4	14	5	6	3	52	32
4 Fiorentina	51	29	15	6	8	15	11	3	1	14	4	3	7	53	35
5 Inter*	47	28	14	5	9	14	7	4	3	14	7	1	6	44	37
6 Lazio*	47	28	14	5	9	15	10	2	3	13	4	3	6	37	34
7 Catania	45	29	13	6	10	15	10	2	3	14	3	4	7	39	36
8 Roma*	44	28	13	5	10	13	7	3	3	15	6	2	7	58	49
9 Udinese	41	29	10	11	8	14	7	6	1	15	3	5	7	38	38
10 Sampdoria*(-1)	35	28	10	6	12	14	7	2	5	14	3	4	7	35	33
11 Parma*	35	28	9	8	11	14	7	5	2	14	2	3	9	36	37
12 Bologna	35	29	10	5	14	15	6	5	4	14	4	0	10	39	38
13 Cagliari	35	29	9	8	12	14	5	4	5	15	4	4	7	35	48
14 Chievo	35	29	10	5	14	14	6	5	3	15	4	0	11	31	44
15 Atalanta (-2)	33	29	10	5	14	14	6	3	5	15	4	2	9	30	42
16 Torino*(-1)	32	28	7	12	9	13	5	4	4	15	2	8	5	33	36
17 Genoa	26	29	6	8	15	14	4	3	7	15	2	5	8	29	45
18 Siena (-6)	25	29	8	7	14	15	6	4	5	14	2	3	9	29	40
19 Pescara	21	29	6	3	20	15	4	1	10	14	2	2	10	21	58
20 Palermo	21	29	3	12	14	14	3	6	5	15	0	6	9	23	43

RISULTATI 29ª

Catania 3 - 1 Udinese
Bologna 0 - 2 Juventus
Siena 0 - 0 Cagliari
Fiorentina 3 - 2 Genoa
Milan 2 - 0 Palermo
Napoli 3 - 2 Atalanta
Pescara 0 - 2 Chievo
Roma - Parma
Sampdoria - Inter
Torino - Lazio

PROSSIMO TURNO

Atalanta - Sampdoria
Cagliari - Fiorentina
Genoa - Siena
Inter - Juventus
Lazio - Catania
Palermo - Roma
Parma - Pescara
Udinese - Bologna
Chievo - Milan
Torino - Napoli

MARCATORI

- 20 RETI: Cavani (Napoli)
- 16 RETI: El Shaarawy (Milan)
- 15 RETI: Di Natale (Udinese)
- 13 RETI: Pazzini (Milan)
- 12 RETI: Lamela (Roma); Denis (Atalanta); Jovetic (Fiorentina)
- 11 RETI: Osvaldo (Roma); Sau (Cagliari); Gilardino (Bologna)
- 10 RETI: Totti (Roma); Klose (Lazio)
- 9 RETI: Hamsik (Napoli); Milito e Palacio (Inter); Icardi (Sampdoria); Amauri (Parma)
- 8 RETI: Hernanes (Lazio); Bianchi (Torino); Bergessio (Catania); Borriello (Genoa)
- 7 RETI: Belfodil (Parma); Paloschi (Chievo); Cassano (Inter); Vucinic, Quagliarella, Giovincio (Juventus); Toni (Fiorentina); Diamanti (Bologna); Balotelli (Milan); Gomez (Catania); Thereau (Chievo)

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Kovalenko-Krasenkov, Trzcianka (Polonia) 2013
Il Bianco muove e vince.

SOLUZIONE 1.AHSI, IL BIANCO GUADAGNA LA DONNA.

«CANDIDATI» A LONDRA. Iniziato a Londra il Torneo dei Candidati che permetterà al vincitore di affrontare in novembre Anand con il titolo iridato in palio. Ordine di sorteggio: Aronian, Gelfand, Ivanchuk, Svidler, Kramnik, Grischuk, Radjabov, Carlsen. Fino al 2 aprile (riposo oggi, 22, 26 e 30 marzo). Sito www.worldchess.com Nella seconda giornata vittorie di Radjabov con Ivanchuk e Aronian con Gelfand.

LAURETANA®

LIFESTYLE

...per chi si vuole bene

Prenditi
il tuo **TEMPO**



Stai con
chi **AMI**

Scegli il
GUSTO
della semplicità



BEVI
LEGGERO

Leggera e pura, Lauretana è l'acqua ideale ogni giorno, per chi si prende cura di sé. Il suo residuo fisso di soli 14 mg/l rappresenta un primato europeo: con la sua leggerezza, Lauretana è perfetta a tavola perchè lascia intatto ogni sapore ed è la scelta migliore per il consumo quotidiano di grandi e piccini. Chi si vuole bene, sceglie una vita leggera, a cominciare dall'acqua da bere!

Residuo fisso in mg/l: 14 Sodio in mg/l: 1,2 Durezza in °F: 0,44



consigliata a chi
si vuole bene

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

servizio clienti

Numero Verde
800-233230



www.lauretana.com